

## Rassegna del 28/08/2018

***					
28/08/18	Corriere della Sera	43	In ostaggio per la musica	Cappelli Valerio	1
28/08/18	Corriere della Sera	17	«Si, ho svelato io gli sms perché Asia ha sbagliato» - Asia e la chat con le ammissioni, a tradirla l'amica del #MeToo	Maffioletti Chiara	3
28/08/18	Corriere della Sera Roma	8	La rassegna Spike Lee & Co. i film di Locarno a piazza Vittorio - Locarno a Roma	Distefano Natalia	5
28/08/18	Repubblica	35	Le amiche geniali della Old Hollywood	Bentivoglio Leonetta	8
28/08/18	Repubblica	36	I migliori film italiani? Non sono più neorealisti	Morreale Emiliano	10
28/08/18	Repubblica	36	Intervista ad Alberto Barbera - "Il mio non sarà un festival per soli maschi" - Alberto Barbera "Maschilista tossico io? Che idea si sono fatti di noi italiani?"	Finos Arianna	11
28/08/18	Repubblica	37	La fidanzata di McGowan "Ho rivelato io gli sms incriminati di Asia"	Lombardi Anna	14
28/08/18	Repubblica	37	Boxoffice Hotel Transylvania 3, è boom	...	16
28/08/18	Repubblica Roma	11	Cine Esquilino con i film di Locarno - Da Locarno a piazza Vittorio film di coraggio e innovazione	Montini Franco	17
28/08/18	Sole 24 Ore	6	Lo storico Des Bains apre le porte a Venezia	...	19
28/08/18	Stampa	24	Intervista ad Alberto Barbera - Barbera: "Pochi film di donne? No alle quote, al cinema sono umilianti" - Barbera contrattacca "Pochi film di donne? L'industria del cinema non ha fiducia in loro"	Caprara Fulvia	20
28/08/18	Stampa	24	Intervista a Lidia Ravera - "Uno sguardo solo non basta Moltiplichiamo le occasioni"	F.C.	23
28/08/18	Stampa	25	Una storia fatta di musica per il debutto di Letizia	Negri Piero	24
28/08/18	Stampa Torino	50	"Con lo scacciapensieri ho conquistato la Yakuzia"	Dompè Mara	26
28/08/18	Messaggero	22	Suspiria a Venezia, l'horror fa scuola Barbera: vi spiego perché poche donne - Suspiria Argento e horror, questo è l'originale	Alò Francesco	28
28/08/18	Messaggero	22	Intervista a Dario Argento - «È il mio capolavoro Mi sono sentito libero di fare qualsiasi cosa»	Satta Gloria	30
28/08/18	Messaggero	23	Intervista ad Alberto Barbera - «Venezia senza donne? Colpa dell'industria»	GI.S.	32
28/08/18	Messaggero Cronaca di Roma	43	Ultimo ciak per Clooney a Cinecittà: «La mia famiglia» - Clooney, ultimo ciak a Roma: «Grande famiglia Cinecittà»	Larcan Laura	35
28/08/18	Giornale	26	L'orgoglio di Venezia si mette in mostra - Orgoglio Venezia Simbolo di un'Italia che sa rinascere	Solinas Stenio	37
28/08/18	Giornale	31	Box Office - Dracula in versione animata vampirizza le sale	Acerbi Maurizio	40
28/08/18	Resto del Carlino Bologna	21	Intervista a Gian Luca Farinelli - La Cineteca riparte da Scorsese	Sughi Cesare	41
28/08/18	Resto del Carlino Bologna	21	Bis di 'I Wonder', in gara con Assayas	le. gam.	43
28/08/18	Nazione	21	In origine c'era solo Don Matteo' Ora l'Umbria è la capitale dei set	Coletti Sofia	44
28/08/18	Nazione	21	Netflix, Firenze nella cineteca globale	...	46
28/08/18	Avvenire	23	Film: "Aquila randagia" Lo scoutismo al tempo della Resistenza - Il volo dello scoutismo al tempo della Resistenza	Fulvi Fulvio	47
28/08/18	Manifesto	12	Venezia 75 I film che vedremo sul Lido, dalla luna di «First Man» ai «Diari di Angela» di Gianikian e Ricci Lucchi - Una cartografia possibile del cinema che verrà	Piccino Cristina	50
28/08/18	Manifesto	12	«L'isola degli dei» dal fascino misterioso dove ognuno può diventare chi vuole	De Luca Flaviano	53
28/08/18	Manifesto	13	Dal western dei fratelli Coen al «ritorno» di Orson Welles	Branca Giovanna	54
28/08/18	Manifesto	13	L'invasione aliena, il capitalismo neoliberista e la seduzione dell'illusione	Renzi Eugenio	56
28/08/18	Foglio	1	Estate con Mariarosa Mancuso - Pur di farci ridere	Mancuso Maria_Rosa	57
28/08/18	Mattino Napoli	33	Cinema open air/1	...	58
28/08/18	Tempo	24	Michelangelo genio del Rinascimento - L'arte di Michelangelo arriva in ultra definizione	...	59
28/08/18	Italia Oggi	17	Chessidice in viale dell'editoria - Rai al 75esimo Festival di Venezia, RaiMovie tv ufficiale	...	60
28/08/18	Italia Oggi	17	Chessidice in viale dell'editoria - Il 4° Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, Immagini della Realtà	...	61
28/08/18	Italia Oggi	17	Chessidice in viale dell'editoria - L'arte arriva al cinema, il film evento Michelangelo-Infinito	...	62
28/08/18	Italia Oggi	18	Cinema, Del Brocco (Rai) in testa	Greguoli Venini Irene	63
28/08/18	Gazzetta del Mezzogiorno	23	Venezia, ecco tutta la Puglia in Mostra	Costarella Livio	65
28/08/18	Corriere del Mezzogiorno Campania	9	Martone, Patierno & Co al Lido Ecco tutti i campani alla Mostra	Senatore Ignazio	66
28/08/18	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Lido tra telecamere, droni e sala crisi «La Mostra del Cinema come il G8»	D'Ascenzo Sara	68

28/08/18	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	<b>14</b> La Mostra del Cinema Divi e Leoni, al Des Bains le istantanee della memoria - Des Bains, istantanee della memoria tra emozioni e Leoni sulla spiaggia	<i>D'Ascenzo Sara</i>	<b>70</b>
28/08/18	<b>Corriere Fiorentino</b>	<b>3</b> Netflix: disagi? Ci dispiace Ma sarà una Firenze sexy - Nefflix, le scuse per i disagi «Ma Firenze sarà più sexy»	<i>Semmola Edoardo</i>	<b>72</b>
28/08/18	<b>Corriere Fiorentino</b>	<b>3</b> E i fiorentini dicono/2	...	<b>74</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>6</b> Tris d'assi	<i>Manassero Roberto</i>	<b>75</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>6</b> Tutti i film del concorso	<i>Feole Ilaria</i>	<b>78</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>9</b> La mostra delle atrocità	<i>Bocchi Pier Maria</i>	<b>79</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>11</b> A scatola chiusa	<i>Sangiorgio Giulio</i>	<b>81</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>12</b> Girare a vuoto	<i>Pollone Matteo</i>	<b>82</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>13</b> E' rinata una stella	...	<b>83</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>20</b> Fuori menù	...	<b>84</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>17</b> Linee d'ombra	...	<b>85</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>21</b> Forum - Domani è già ora	...	<b>88</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>25</b> I 400 colpi	...	<b>91</b>
28/08/18	<b>Film TV</b>	<b>26</b> I più visti nelle sale	...	<b>92</b>
28/08/18	<b>Nuovo Quotidiano Brindisi</b>	<b>18</b> Riordino e Chiatti sul set Ora si cercano comparse - In città si gira un film Aperti i casting: si cercano comparse	<i>Cannalire Gianni</i>	<b>93</b>
28/08/18	<b>Repubblica Napoli</b>	<b>14</b> Parco del Poggio "Contromano" ironia e razzismo	...	<b>95</b>
28/08/18	<b>TELESETTE</b>	<b>10</b> Donne straordinarie	<i>M.B.</i>	<b>96</b>
01/08/18	<b>Tempi</b>	<b>57</b> Perché ci piace Sollima, regista popolare senza vezzi autoriali	...	<b>98</b>
01/08/18	<b>Tempi</b>	<b>57</b> Una storia vera senza retorica	...	<b>99</b>
28/08/18	<b>Tv Sorrisi e Canzoni</b>	<b>8</b> Da Hollywood arriva una valanga di film	...	<b>100</b>
03/09/18	<b>Vero TV</b>	<b>34</b> Fire squad - Incubo di fuoco	...	<b>102</b>
03/09/18	<b>Vero TV</b>	<b>34</b> The End - L'inferno fuori	...	<b>103</b>

# In ostaggio per la musica

## Le Stars costrette a intrattenere le truppe in Vietnam La storia vera della band nel documentario di Labate

### Il '68

La regista: «Vicenda incredibile che risale al '68, non è stato facile realizzare questo film»

### Verso Venezia

«Arrivederci Saigon» atteso alla Mostra nella sezione Sconfini

«Sono rimasta zitta per 50 anni, nessuno mi aveva mai chiesto di raccontare questa storia», dice Rossella, che era la cantante del gruppo Le Stars. «La nostra necessità era di sopravvivere, di arrivare fino in fondo a quei tre mesi con dignità, facendo quello per cui eravamo andate lì». Partirono dalla provincia toscana nel '68 pensando di andare a fare una tournée all'estero, la loro prima volta, si ritrovarono a tenere concerti per i soldati americani in Vietnam, quasi in ostaggio per 90 giorni.

Non lo sapevano, nessuno glielo aveva detto, avevano dato la procura del contratto «al Saggini», il loro manager, anche lui alle prime armi, un po' incosciente, un po' furbo e un po' sprovveduto. «Era come un babbo per me, poi ho cominciato a fidarmi di meno», racconta Rossella. Le ragazze non parlavano bene l'inglese, ma in quella lingua cantavano a memoria il soul. Cinque ragazze, tutte minorenni tranne una: Rossella, Viviana, Daniela, Franca e Manuela, che di questa storia non vuole più

sentir parlare, tanto ne è stata segnata, e infatti non appare nel bellissimo documentario *Arrivederci Saigon* di Wilma Labate, alla Mostra di Venezia nella sezione Sconfini.

«È una storia incredibile, io per prima fui sorpresa che nessuno l'avesse raccontata e non è stato facile fare questo filmato, i 50 anni del '68 era l'ultimo momento utile», dice la regista. Immaginatevi lo stupore delle ragazzine quando atterrarono all'aeroporto militare Usa di Saigon. «Eravamo impaurite, soldati da tutte le parti, mitra, posti di blocco, confusione per le strade, bare coperte dalle bandiere. La notte ci svegliavamo col rumore degli aerei, una volta capimmo male, ci fu un attacco dei vietcong e invece di correre giù al rifugio, come urlavano al megafono, salimmo su in terrazza: vedemmo il napalm, i morti ammazzati». «Cose che non avevamo mai visto prima. Piangevamo, volevamo andare via da quel posto. Non potevamo decidere nulla». Poi il bagno di realtà, le avevano preso il passaporto e c'era un contratto da onorare se non si voleva incorrere nella penale. Fino al Vietnam, le ragazze si erano esibite nei locali e nelle sagre di paese.

A Saigon dovettero fare quattro concerti al giorno di 45 minuti l'uno. Dovevano tirare su il morale delle truppe. Musica soul e rhythm & blues, i riferimenti erano Aretha Franklyn, Etta James, Nina Simone. I soldati Usa un giorno applaudivano da spettatori, il giorno dopo magari li rivedevano cadaveri. «Furono gentili e rispettosi con noi, andavamo avanti con le mance. Ma gli ufficiali non volevano la musica dei neri». Perché i genitori non andarono a ripren-

dersele? «Non avevano i mezzi economici, e poi mandarono a casa lettere edulcorate per non impensierire le famiglie», spiega Labate. Parliamo di una realtà operaia, comunista, Piombino, Livorno, il porto, l'acciaieria, le case del popolo. Le Stars erano «ribelli e sognatrici». «Eravamo per il Nord Vietnam, stavamo zitte perché, ci dissero, saremmo state schedate». Respiravano il clima di ostilità alla guerra americana dell'epoca. «Grazie» a Franca, che si ammalò, poterono prendere l'aereo del ritorno: «Nonostante tutto, salimmo con un po' di nostalgia, c'era un senso di malessere nel vedere Saigon allontanarsi. Questa storia ha segnato le nostre vite».

Non avrebbero mai immaginato, tornate in Italia, di essere sommerse da silenzio o accuse da parte di tutti: i familiari, gli amici, il Partito comunista che aveva voce in capitolo. Fu un secondo trauma. «Ci siamo sentite colpevoli. Ci dissero che non era stato un atto di coraggio ma un errore grave suonare per gli americani. Ancora oggi ci diciamo che per fortuna siamo tornate tutte intere», ricorda Rossella. Lei, dopo una timida carriera da solista («non ho mai creduto al successo, sono nata per insegnare»), ha aperto una scuola di musica a Piombino insieme con Viviana, un'altra del gruppo. Daniela si è trasferita in Sardegna, era la più attrezzata musicalmente, studi di pianoforte alle spalle, ha continuato a lavorare nella musica. Franca ha fatto l'infermiera. Di Manuela nessuno sa nulla. *Arrivederci Saigon*, l'altra faccia di *Good Morning, Vietnam*.

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autrice**



● Wilma Labate (68 anni), regista e sceneggiatrice, ha diretto programmi tv,

documentari e fiction. Tra le sue opere più conosciute, «La mia generazione» (1996), «Genova. Per noi» (2001), «Signorina Effe» (2007)



**5 ragazze**

Qui accanto le cinque ragazze del gruppo Le Stars prima del viaggio in Vietnam. Dall'alto a sinistra, in senso orario: Viviana Tacchella, Rossella Canaccini, Franca Deni, Manuela Bernardeschi e Daniela Santerini. La band toscana, prima della disavventura a Saigon, si esibiva nei locali e nelle sagre di paese



**Nel campo militare** Le ragazze della band Le Stars nel '68 durante la loro permanenza nella base Usa di Saigon

«Sì, ho svelato io gli sms perché Asia ha sbagliato»

di **Chiara Maffioletti**

**È** stata la modella Rain Dove, compagna di Rose McGowan, la paladina del movimento #MeToo, a rivelare i testi dei

messaggi in cui Asia Argento ammetteva di avere fatto sesso con Jimmy Bennett. Lo ha ammesso lei: «Giusto farlo» a pagina 17

# Asia e la chat con le ammissioni, a tradirla l'amica del #MeToo

La fidanzata della McGowan: «Sono stata io, la giustizia deve prevalere»

È come se non se ne vedesse la fine. Come se ogni volta che si pensa di essere arrivati al fondo, si aprisse invece di colpo una nuova botola e riprendesse così quella caduta che — da quando è uscita la notizia di Asia Argento presunta molestatrice di un minore — non è mai finita. Una caduta in cui è precipitato tutto: ideali, battaglie, valori. Ma anche relazioni personali, affetti, amicizie. Quello che sopravviverà al tonfo non è ancora certo, perché non è ancora certo quello che potrebbe succedere.

Nessuno, infatti, avrebbe mai potuto immaginare che «l'amico» protagonista di quello scambio di messaggi reso pubblico giorni fa dal sito *Tmz*, in cui l'attrice confermava di aver avuto dei rapporti sessuali con Bennett quando aveva da poco 17 anni, non fosse uno sconosciuto. Ad aver divulgato quella conversazione privata — subito dopo l'inchiesta del *New York Times* — non era stato un signor nessuno, ma la fidanzata di Rose McGowan, l'attrice che più di ogni altra, assieme ad Asia Argento, è portavoce del #MeeToo.

«Sono stata io e lo rifarei», ha scritto Rain Dove sul suo profilo Twitter, spiegando di aver deciso di farlo sapere pubblicamente dopo che troppi sospetti stavano cadendo sulla donna che frequenta da «più di sei mesi, anche se fino a poco tempo fa mi definivano "il misterioso uomo" che le sta accanto (per via del suo aspetto androgino,

anche se lei dice di non identificarsi in nessun genere, ndr)».

E' stata lei e lo rifarebbe, perché «la giustizia deve prevalere su tutto», ha spiegato in risposta alle centinaia di messaggi sul perché del suo gesto. La modella, 27 anni, ha spiegato di «sentirsi in colpa» nei confronti dell'ex amica che si era rivolta a lei in cerca di aiuto, allegando anche un nuovo screen shot della chat con Argento, che dopo aver visto online quanto si erano dette poco prima, le aveva scritto: «Sei un mostro». Ma di essere convinta di «aver agito nel modo giusto, andando semplicemente dalla polizia a denunciare quanto mi era stato detto. Nessuno lo aveva fatto», definendosi infine «al cento per cento trasparente».

Non avrebbe dato lei i testi dei messaggi a *Tmz* (tra i vari tweet, ipotizza possa essere stato un suo amico a cui li avrebbe mostrati per avere un consiglio. E rivela anche che la foto del selfie a letto di Argento e Bennett sarebbe stata passata al sito dallo stesso attore, in cambio di 28 mila dollari), ma solo alle forze dell'ordine «in forma anonima: non sono andata dalla stampa. L'impatto che hanno avuto quei messaggi mi ha fatta sentire colpevole», ma è certa di essersi comportata nel modo «più coerente» con l'attivismo del #MeeToo, che aveva abbracciato da subito.

Un movimento che più di tutti aveva dato voce alle vittime di violenze e abusi di pote-

re, in gran parte proprio per merito della coppia Argento-McGowan, unite, unitissime nel lanciare il dibattito, denunciare le molestie (arrivando a far cadere il mega produttore di Hollywood Harvey Weinstein) e nello spingere chiunque si sentisse vittima a parlare. In tanti lo hanno fatto. Solo che poi ha parlato anche Jimmy Bennett, ex attore prodigio che quasi tutti avevano dimenticato. O meglio, si è accordato economicamente con Asia Argento — «dopo averla vista nei panni della vittima» — per quelli che ha definito come abusi, subiti da parte dell'attrice nel 2013. O meglio ancora, si è accordato economicamente con gli avvocati di Anthony Bourdain, allora ex compagno di Argento oltre che mito del legale di

Bennett: sarebbe stato lo chef a insistere per pagare 380 mila dollari e



mettere a tacere quella «secatura».

Contorcimenti senza senso, imprevedibili e talvolta anche piuttosto avvilenti, che hanno reso ogni giorno più assurda una vicenda che, al di là del suo sapore da soap opera amara, ha implicazioni delicatissime.

**Chiara Maffioletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scandalo**



- Il 20 agosto il «New York Times» rivela come Asia Argento abbia pagato 380 mila dollari a Jimmy Bennett (foto) per mettere a tacere accuse di molestie
- Successivamente il sito di gossip Usa Tmz pubblica una chat in cui Asia Argento ammette di aver fatto sesso con Bennett e di aver pagato il suo silenzio
- Ieri è emerso come a tradire Asia Argento sia stata Rain Dove, compagna di Rose McGowan, altra protagonista del #MeToo



**Le proteste**  
Asia Argento, 42 anni, con Rose McGowan, 44, tra le prime a denunciare lo scandalo molestie (LaPresse)



**Lo scambio**

La schermata dei messaggi scambiati tra Rain Dove e Asia Argento. Tre ore dopo la chat e dopo che è stata pubblicata su Tmz, Argento scrive all'amica: «Sei un mostro»



**La rassegna**  
Spike Lee & Co.  
i film di Locarno  
a piazza Vittorio  
di **Natalia Distefano**  
a pagina 8

# Locarno a Roma

La rassegna, da giovedì a domenica, proietta i film che sono stati appena presentati (e premiati) al festival svizzero

**L**a Svizzera è più vicina, grazie al cinema. Con la diciottesima edizione della rassegna «Locarno a Roma», in programma da giovedì a domenica nell'ambito di «Notti di cinema e... a piazza Vittorio», il cuore multietnico della Capitale si trasforma in un satellite di quella celebre piazza Grande che ospita il Locarno Festival nella città ticinese. E l'arena romana si prepara ad accogliere sette tra le migliori pellicole presentate e premiate in Svizzera appena due settimane fa.

Film freschi di applausi, che hanno conquistato il pubblico e la giuria internazionale della settantunesima edizione del Locarno, l'ultima diretta da Carlo Chatrian, festival che ama i giovani registi, minimizza il glamour dei red carpet e punta sulla qualità di un cinema capace di raccontare il suo tempo con autenticità e visione artistica, dove anche il racconto più crudo non rinuncia alla poesia.

Come in *A Land Imagined* di Yeo Siew Hua, vincitore del Pardo d'oro 2018, che apre il calendario romano con la sua

storia amara di caporalato a Singapore, tra sfruttamento selvaggio dei lavoratori e violenza, immersa delicatamente dal regista cinese in un'atmosfera onirica e rarefatta.

«Nel dna della kermesse e nei suoi palmarès ci sono il Neorealismo italiano, la Nouvelle Vague francese e generazioni di registi che hanno messo a fuoco nuove pagine di grande cinema: tutti profondamente agganciati al sentire della propria epoca – commenta Marco Solari, presidente della rassegna romana – e tutti approdati in Canton Ticino quasi da sconosciuti. Perché l'obiettivo della rassegna è soprattutto intercettare e rivelare il talento cinematografico». A lasciarsi scoprire, in questa trasferta capitolina organizzata da Anec Lazio con Fondazione Cinema per Roma e l'Ambasciata Svizzera in Italia, altri sei film che hanno fatto parlare di sé (proiettati in versione originale con sottotitoli in italiano): *Yara* dell'iracheno Abbas Fahdel con la l'amore tra due adolescenti adagiato in una valle semi deserta del Li-

bano (giovedì alle 22.30), *Le vent tourne* di Bettina Oberli vincitore del Variety Piazza Grande Award (venerdì alle 20.30), *Tarde para morir joven* di Dominga Sotomayor, premiato per la miglior regia, che riporta nel 1990 ai piedi delle Ande in una comunità hippie intenzionata a sfruttare la fine della dittatura cilena per coltivare l'utopia di una società lontana dagli eccessi metropolitani (venerdì alle 22.15).

Poi una parentesi mainstream con *The Equalizer 2 – Senza perdono* di Antoine Fuqua ispirato alla serie tv *Un giustiziere a New York* (sabato, 20.20), prima di passare al documentario *M* di Yolande Zauberman, vincitore del Premio speciale della giuria, che



indaga sui casi di pedofilia in una comunità ultra ortodossa di Israele (sabato alle 22.40) e infine *BlacKkKlansman* di Spike Lee, pellicola contro ogni forma di razzismo che a Locarno si è aggiudicata il Premio del pubblico (domenica alle 20.30). La Svizzera, dunque, si avvicina così, riflettendo pillole di un cinema affacciato sul mondo.

**Natalia Distefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dove**

● Da giovedì a domenica la rassegna «Notti di cinema e... a Piazza Vittorio» ospita la diciottesima edizione di «Locarno a Roma», con sette delle pellicole viste e premiate all'ultimo Locarno Festival (ingresso dai giardini di

piazza Vittorio). In caso di pioggia le proiezioni si svolgeranno presso la Multisala Royal, in via Emanuele Filiberto 175. Biglietto 7 euro con possibilità di pacchetti promozionali. Info: 06.4451208, [www.aneclazio.it](http://www.aneclazio.it)



2

- 1 *A land imagined* di Yeo Siew Hua premiato con il Pardo d'oro
- 2 Una scena del film *BlacKkKlansman* di Spike Lee che ha vinto il Premio del pubblico
- 3 *Le vent tourne* di Bettina Oberli vincitore del Variety Piazza Grande Award
- 4 *Tarde para morir joven* di Dominga Sotomayor premiato per la miglior regia
- 5 *M* di Yolande Zauberman vincitore del Premio speciale della giuria





# Le amiche geniali della Old Hollywood

Una, Mary Pickford, era la più grande diva del cinema muto, tanto da meritare l'appellativo di Fidanzata d'America. L'altra, Frances Marion, scrisse i suoi film di maggiore successo. Ora un libro ricostruisce il legame che unì le prime due donne di potere della settima arte

**LEONETTA BENTIVOGLIO**

**R**itratti di signore. La prima, Mary Pickford, è una star incoronata dai boccoli che porta sugli schermi leggiadri ruoli infantili e adolescenziali. Splende a tal punto la sua innocenza da farle attribuire soprannomi quali la "Fidanzata d'America" e la "Ragazza con i Riccioli". La seconda, Frances Marion, plasma come sceneggiatrice i personaggi di Mary valorizzandone il tenero charme. Meritevoli entrambe di premi Oscar e di un numero elevato di mariti invidiosi, le due eroine fioriscono nell'epoca d'oro del cinema muto, costituendo una ditta acclamatissima tra gli anni Dieci e i Venti. È un periodo in cui le donne, paradossalmente, sembrano molto più potenti di adesso, facendo le impresarie di sé stesse e affermando con assertività le proprie idee. Giunge a riesumare le due gloriose figure, capaci di trovare le chiavi dei rispettivi successi in una profonda intesa, il libro *Luci della ribalta* (edito da Neri Pozza e tradotto da Alessandro Zabini), che in parte le dipinge sulla base di documenti originali e in parte le reinventa in un'ottica di fiction. Firma il romanzo, intitolato come il leggendario

film di Chaplin – una delle celebrità che dominano la narrazione – l'americana Melanie Benjamin, già autrice del bestseller *I cigni della Quinta Strada*.

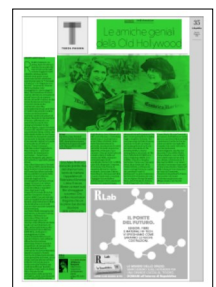
Nata a fine Ottocento a Toronto e morta nel 1979 a Santa Monica, Mary Pickford viene immessa nell'icona fanciullesca adorata dal suo pubblico proprio dalla complice Frances Marion, talmente legata a lei da accompagnarla persino nel suo viaggio di nozze con l'attore Douglas Fairbanks, secondo consorte di Mary e popolare Zorro degli anni Venti.

L'apporto di energie fra le due amiche è reciproco: Frances scopre infatti il proprio talento nella sceneggiatura grazie agli stimoli e alla protezione di Mary, che la introduce nei circuiti decisivi della nascente industria hollywoodiana.

*Luci della ribalta* immagina che sia Frances, scrivendo in prima persona, a delineare un percorso a ritroso ricco di aneddoti sugli albori del cinema, come stilando un diario basato sui suoi flashback. Di fatto, nella realtà storica, alla californiana Frances Marion (1888-1973), dobbiamo le sceneggiature di oltre centocinquanta film, tra cui svariati western. Specialista di affreschi sulla violenza americana, Frances scansa il pregiudizio che assegna alle penne femminili solo la costruzione di plot sentimentali. Quando scoppia la Grande Guerra è la prima donna inviata come giornalista al fronte, da cui redige corrispondenze ardite e brillanti. Nel cinema non si dedica solo alla Pickford, ma confeziona film per Rodolfo Valentino, Greta Garbo e Lillian Gish. Nota per la sua indipendenza dalle gerarchie produttive, molla la professione a causa dell'irrigidito sistema degli Studios, dove il lavoro si è fatto parcellizzato e controllato. Malinconica è la progressiva sorte di Mary Pickford, idolo delle folle statunitensi in gioventù, incarnazione di valori

patriottici durante la guerra e angioletto destinato a non crescere. Dopo gli esordi precoci in teatro, Mary si tuffa nel cinema dal 1909, animando cortometraggi diretti soprattutto da David W. Griffith, capo della Biograph Company, di cui la piccina diviene la massima attrazione. Spesso, recitando, ha accanto l'attore Owen Moore, che sposa nel 1911. Un paio d'anni dopo conquista l'ingaggio del produttore Adolph Zukor che la lancia nel formato dei lungometraggi, ottenendo trionfi clamorosi. Ora Mary si può permettere di dettar legge e scegliere le trame. Nel suo team esige la fidata Frances, in grado di crearle su misura un'ampia galleria di ruoli che include la trovatella di *The founding* (1916), la bimba perseguitata e straziante di *The Poor Little Rich Girl* (1917) e la solare *Pollyanna* (1920). Con Griffith, Chaplin e Douglas Fairbanks, l'uomo per cui lascia Owen, Mary fonda nel '20 la United Artists, e a fianco del nuovo coniuge forma la coppia dei cosiddetti "reali di Hollywood". La loro residenza a Beverly Hills s'illumina di cene che accolgono George Bernard Shaw, Albert Einstein, Francis Scott Fitzgerald e Sir Arthur Conan Doyle. Ma con l'avvento del sonoro, distruttivo per molti attori, la carriera di Mary prende a inabissarsi. Inoltre la diva ha ormai acquisito una maturità d'aspetto che rende ridicole le sue interpretazioni bamboleggianti. Alla fine del racconto di *Luci della ribalta* Frances Marion, con cui Mary aveva bisticciato sul set della loro ultima collaborazione, il film *Segreti* (1933), va a vistare l'alleata di un tempo dopo anni di rancoroso silenzio. Siamo nel 1969. Chiusa nel suo mausoleo da Viale del Tramonto, l'America's Sweetheart d'inizio Novecento è divenuta un'ubriacona grinzosa che affoga nel gin e nei ricordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il libro



**Luci della ribalta  
di Melanie  
Benjamin**  
(Neri Pozza  
traduzione  
di Alessandro  
Zabini  
pagg. 415, euro  
18)



### Sulset

Da sinistra, Mary Pickford e Frances Marion nel dicembre 1920, durante la lavorazione del dramma di guerra *Straight is the Way* prodotto dalla United Artists

GENERAL PHOTOGRAPHIC AGENCY/GETTY IMAGES

**I MIGLIORI FILM ITALIANI? NON SONO PIÙ NEOREALISTI**

**Emiliano Morreale**

In estate sono frequenti gli sguardi al passato, e i giochi da spiaggia. Ma che io ricordi, erano molti anni che non si tentava un sondaggio nutrito come quello sul settimanale *Film Tv*: 109 critici e studiosi, e 50 registi, sono stati chiamati a votare i 10 migliori film del cinema italiano. Il campione dunque ha una sua rappresentatività, se non altro numerica. L'idea era verificare se e quanto cambia il canone del cinema italiano, e magari (in anni in cui il cinema del passato è facile da reperire e rivedere, ma sempre meno frequentato) stabilire dei paletti, degli imprescindibili. Il vincitore del plebiscito, *La dolce vita*, era prevedibile. Fellini è anche l'unico ad avere due titoli tra i primi 10 (l'altro è *8 1/2*) e miglior regista (143 voti), ma quasi alla pari con Rossellini (141), che firma il quarto titolo più votato, *Viaggio in Italia*. Molto staccati, Pasolini e Antonioni, ancora più indietro Visconti. I singoli voti dei critici sono on line ([filmtv.press/classifica-film-italiani-critici](http://filmtv.press/classifica-film-italiani-critici)), nell'edizione cartacea invece le scelte dei registi. E c'è spazio per qualche curiosità: Paolo Genovese che vota 9 commedie su 10 film, Michelangelo Frammartino solo opere di Rossellini e Carpignano addirittura solo cortometraggi documentari di Vittorio De

Seta. Tra i film di Guadagnino c'è *Vacanze di Natale*, tra quelli di Susanna Nicchiarelli *Borotalco*, e così via. Ma al di là delle curiosità, il dato complessivo è cronologico. La nostra stagione d'oro non sembra essere più il neorealismo: dei 10 film più votati, 7 sono stati realizzati negli anni 60, ormai ufficialmente luogo mitico del nostro immaginario cinematografico, e solo uno, *Ladri di biciclette*, nel dopoguerra. Qualche anno fa forse sarebbe stato poi impensabile, in una classifica del genere, che secondo e terzo miglior film di sempre risultassero *Io la conoscevo bene* e *Il sorpasso*: due emblemi del boom scritti entrambi, ricordiamolo, da Scola e Maccari. Pochissimi i film e i registi contemporanei: tra i primi 50 titoli il più recente è *Caro diario*; tra i primi 30 registi, i viventi sono solo Bertolucci, Bellocchio, Moretti, Argento, Garrone, Amelio. Ma ciò è comprensibile, per uno sguardo che cerca di stabilire i classici. Anche io ho considerato solo film di registi morti, e film di almeno 40 anni fa. Ho preferito scegliere titoli che rappresentassero una storia da conservare, e vivere gli autori contemporanei come qualcosa con cui dialogare al presente. Se avessi prolungato fino all'oggi, però, avrei fatto spazio almeno a *La messa è finita* e a *Il ritorno di Cagliostro*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alberto Barbera**  
 “Il mio non sarà  
 un festival  
 per soli maschi”

Il direttore di Venezia sfida  
 le accuse di Hollywood  
 “Non credo alle quote rosa  
 per difendere le registe”  
**ARIANNA FINOS, pagine 36 e 37**

La reazione sdegnata del direttore della 75ª Mostra del Cinema di Venezia (che comincia domani) a chi lo accusa per aver selezionato una sola donna in gara

# Alberto Barbera

## “Maschilista tossico io? Che idea si sono fatti di noi italiani?”

L'articolo contro di me dell'“Hollywood Reporter” fa di tutta l'erba un fascio, è in malafede e al limite della diffamazione

Non si ragiona con le quote. Le registe vanno valorizzate in quanto tali e non perché donne, altrimenti è offensivo

L'intervista di **ARIANNA FINOS**, VENEZIA

La Mostra d'arte cinematografica numero 75 parte dall'Hotel Des Bains, «il posto più sfacciatamente antico», secondo Paolo Baratta. Il presidente della Biennale fa da guida, tra aneddoti e riflessioni, lungo corridoi e saloni dello storico hotel riaperto per ospitare la mostra *Volpi e immagini*, 680 foto e video che raccontano la rassegna veneziana dal 1932 ad oggi. Dalla censura fascista alle contestazioni del '68, dalla rinascita con Lizzani alla polemica dei giorni scorsi che ha investito in pieno il direttore, Alberto Barbera, accusato di “maschilismo tossico” dalla testata americana *Hollywood Reporter* perché c'è un'unica regista donna in concorso su venti.

### Barbera, perché questa mostra fotografica?

«Anziché fare grandi celebrazioni, pranzi o cene ci siamo detti perché non raccontare quello che non solo è un grande evento festivaliero ma un appuntamento con la storia del nostro paese e internazionale?».

### Cosa ha riscoperto?

«Nessuno sa quanto sia stato straordinario il primo decennio della Mostra, nata nel '32. Si pensa che fosse una mostra fascista perché venivano i gerarchi in divisa, ma in realtà la Biennale, nonostante il Conte Volpi Misurata fosse uomo di regime, ha sempre cercato di mantenere una certa indipendenza. Poi dal '38 Goebbels e Mussolini hanno imposto due premi che hanno scatenato la reazione di francesi, inglesi e americani e il boicottaggio. Venezia negli

anni 50 e 60 era più importante di Cannes, Berlino, Locarno».

### E poi c'è stato il '68.

«Un'altra cesura, dalla quale Venezia a fatica si è risollezata, perché la contestazione qui è durata dieci anni mentre altrove si è esaurita in poche settimane. Poi c'è stata la reinvenzione con Carlo Lizzani e Renzo Ungari. Venezia è il festival che negli ultimi anni si è trasformato in modo più radicale dei concorrenti».

### L'“Hollywood Reporter” la



**accusa di "maschilismo tossico" perché c'è solo una regista in concorso e poche donne in generale. Lei ha twittato di non sapere se ridere o piangere.**

«Le polemiche c'erano già state a al festival di Cannes, sotto attacco per settimane perché c'erano pochi film di donne in concorso ed erano tre».

**Dopo la Montée des Marches delle registe a Cannes il film di Eva Husson "Les filles du soleil", è sembrato debole e deludente. Ci si è chiesti se giovasse alla causa.**

«Credo sia una riflessione condivisa. Ed è il motivo per cui io ostinatamente ripeto che i film si scelgono per la qualità intrinseca e non perché sono fatti da donne. Non possiamo fare l'errore di ragionare in termini di condiscendenza nei confronti del lavoro femminile: ci sono grandissime registe che vanno valorizzate in quanto tali e non perché donne, altrimenti diventa offensivo, umiliante, e in qualche caso, come quello che lei ha citato, controproducente».

**A Cannes c'erano molti film brutti di maschi.**

«Questa è la dimostrazione che i film brutti, come quelli belli, li fanno tutti. Il nostro lavoro è

cercare di scegliere i film migliori indipendentemente dalla casa di produzione, dal genere dei registi, dal cast che hanno. Nell'arte le quote rosa non hanno senso, come invece è giusto ad esempio nella politica. Ed è anche vero che c'è un problema di accesso nell'industria del cinema, che è maschilista».

**Quante donne alla Biennale College?**

«Quest'anno due registi, sui tre scelti, sono donne. È la dimostrazione che non solo non c'è pregiudizio: quando c'è una qualità intrinseca al progetto siamo i primi a riconoscerlo».

**E quanto è bello "The Nightingale", il film dell'unica donna in concorso Jennifer Kent?**

«Bello e forte. Ambientato all'inizio del 1800, ma con un sottotesto rivolto al presente. Un film radicale, violento nella denuncia dell'oppressione subita dalle donne».

**"Hollywood Reporter" ha ripreso l'espressione "maschilismo tossico", coniata dal "New York Times" qualche mese fa a proposito delle polemiche sollevate dal MeToo.**

«È un termine disturbante perché come tutte le definizioni radicali e tranchant, non fa distinzioni.

La cosa peggiore dell'articolo è il pregiudizio culturale anti italiano, che fa di ogni erba un fascio, e che è inaccettabile da parte di un giornalista che fa seriamente il suo mestiere. L'articolo francamente mi è sembrato sostanzialmente in mala fede e al limite della diffamazione: nel momento mi cui mi si accusa di scegliere i film sulla base del nome del regista e del suo prestigio invece che della qualità, si mette in discussione il fondamento stesso del mio lavoro.

Cosa che non posso accettare».

**Bella l'idea del padrino maschio. Ma era una delle poche occasioni che le donne del cinema avevano per dire cose intelligenti.**

«No, ma l'anno prossimo probabilmente sceglieremo una donna».

**Cambiamo polemica: c'è un conflitto di interessi tra Guillermo Del Toro presidente di giuria e l'amico Alfonso Cuarón in concorso?**

«Ci abbiamo pensato, però poi ci siamo detti: non possiamo non aver fiducia nelle persone che conosciamo. Ci siamo detti che valeva la pena di farlo perché Roma merita assolutamente il concorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I volti**

Qui sopra, il padrino della 75ª Mostra del cinema di Venezia, l'attore Michele Riondino. Sopra e in alto, il direttore artistico Alberto Barbera



RUSCIO/GETTY IMAGES

**Il direttore**

Alberto Barbera, piemontese, 68 anni, è direttore della Mostra dal 1998 al 2002, dove torna nel 2011 subentrando a Marco Müller

**Molestie sessuali**

# La fidanzata di McGowan “Ho rivelato io gli sms incriminati di Asia”

**ANNA LOMBARDI, ROMA**

La sua avvocatina l'aveva avvertita: «Non dovresti vivere circondata da gente di merda che approfitta della tua forza e della tua debolezza». È stata proprio una persona che Asia Argento riteneva fidata a cedere a Tmz quei messaggi in cui l'attrice italiana ammetteva: «Ho fatto sesso con Bennett». Sì, l'amica dell'amica più cara: la modella americana Rain Dove, la top model androgina che sfilava vestita sia da uomo che da donna, fidanzata dell'altra grande accusatrice di Harvey Weinstein, Rose McGowan. Proprio la compagna di battaglia di Asia, la stessa che ne aveva preso le difese dopo la morte dell'ex compagno Anthony Bourdain, con una lunga lettera dove parlava in sua vece, ma che all'indomani delle rivelazioni del *New York Times* aveva preso subito le distanze sui social: «La conosco da poco, ci ha unite solo il trauma dell'esperienza comune». Lo ha ammesso la stessa Dove sfogandosi con una raffica di tweet: «Sono stata io. E lo rifarei». Poi puntualizza: «Non li ho dati a Tmz: li ho passati anonimamente alla polizia. A venderli è stato un amico avido che me li ha rubati». Di sicuro quei messaggi sono arrivati al sito più pettegolo di

Hollywood mercoledì scorso: in tempo per smentire quella che fino a poco tempo fa era considerata la paladina italiana del #MeToo, proprio nel giorno in cui aveva fatto diffondere dall'avvocato un comunicato dove sosteneva che no, le accuse basate sui documenti anonimi erano false. Non aveva mai fatto sesso con Jimmy Bennett: e se aveva pagato 380 mila dollari al ragazzo non era per mettere a tacere quel pomeriggio di sesso in California quando lui era ancora minorenne, ma perché Bourdain l'aveva convinta a farlo dopo aver avuto un dossier messo insieme da investigatori privati dove si dimostrava che Bennett era pericoloso e violento, denunciato per stalking perfino dalla sua ex. «È stata lei a iniziare la conversazione» scrive Dove in un'orgia di tweet che a fatica ricompongono ora il puzzle di che cosa è accaduto. Dove chiarisce la sua relazione con la Argento: «Non conosco bene Asia, l'ho incontrata dopo la morte di Bourdain». E poi spiega di aver deciso di rivolgersi alla polizia perché «era stato commesso un reato. Mi ha dato fastidio che qualcuno privatamente ammettesse e pubblicamente smentisse un fatto così grave». Per questo, dice, «ho dato quei messaggi alla polizia».

Ma qualcuno, sostiene, glieli ha soffiati – un amico o forse un collaboratore – cedendoli alla stampa: «Una persona avida». Che però non sarebbe la stessa ad aver ceduto al sito anche la foto dei due a letto insieme. «Quella se l'è venduta Bennett per 28 mila dollari». Nella sequenza infinita di tweet proseguiti per ore, Dove spiega di aver pensato anche di denunciare l'amico ladro: «Ho consultato un avvocato, io glieli avevo girati e puoi fare quel che vuoi dei messaggi che ricevi». La verità, dice, è che non poteva sopportare che si puntasse il dito contro la sua compagna Rose: «Lei non c'entra». E mentre posta perfino lo scambio di insulti fra lei ed Asia, una conversazione in cui Dove scrive che «gli onesti vincono sempre» e la Argento le risponde che «il mondo non funziona così: sei un mostro», a tarda sera la modella scopre che i suoi tweet inondano anche i notiziari italiani: «Questo è troppo per me. Non è qui che volevo mi conducesse il mio attivismo». Provando, in corner, ad assolvere l'attrice italiana ormai fuori da *X Factor*: «Ho tradito la fiducia di Asia ma in nome della giustizia: sono convinta che non conosceva le leggi californiane e quindi ha agito in buona fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

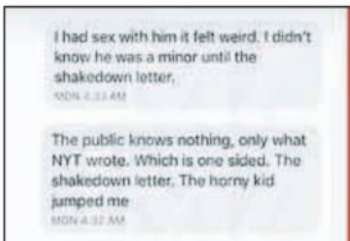




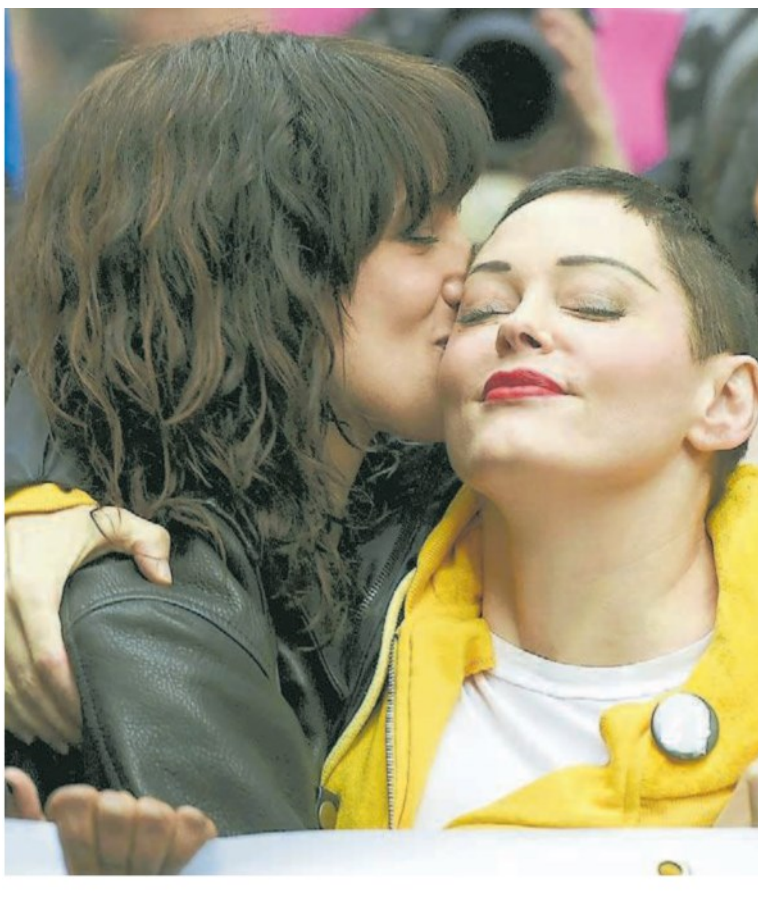
**Il caso**



**Amiche** Accanto, Asia Argento a un corteo con l'attrice americana Rose McGowan. Qui sopra, la sua compagna, la modella Rain Dove



**Gli sms** Alcuni degli sms inviati da Asia Argento all'amica (che smentiscono la linea difensiva dell'attrice) resi pubblici da Tmz



**Boxoffice Hotel Transylvania 3, è boom**

Ottimo esordio per *Hotel Transylvania 3* che nel weekend incassa 3 milioni 986 mila euro e sfila il podio ad *Ant-Man and the Wasp*, 809 mila euro. Terzo, *Come ti divento bella*, con 666 mila euro



**CINE ESQUILINO  
CON I FILM  
DI LOCARNO**

*Franco Montini*

**D**a piazza Grande, location della più grande arena cinematografica al mondo, capace di ospitare fino a 8000 spettatori, a piazza Vittorio: il Festival di Locarno approda a Roma. Qui la presenza della kermesse svizzera è ormai una tradizione giunta alla 18° edizione.

*pagina XI*

**La rassegna.** Da giovedì a domenica sette pellicole della kermesse svizzera C'è il vincitore "A Land Imagined" di Yeo Siew Hua, ma anche "Yara" di Fahdel oltre a "Tarde para morir joven" di Sotomayor e "M" di Zauberman

# Da Locarno a piazza Vittorio film di coraggio e innovazione

Non mancherà il cinema d'autore con l'ultimo lavoro di Spike Lee su un poliziotto di colore che s'infiltra nel Ku Klux Klan

**FRANCO MONTINI**

**D**a piazza Grande, location della più grande arena cinematografica al mondo, capace di ospitare fino a otto mila spettatori, a piazza Vittorio: il Festival di Locarno approda a Roma. La presenza della kermesse svizzera nella capitale è ormai una tradizione giunta alla 18° edizione, ma quest'anno la vetrina, composta da sette film, è particolarmente prestigiosa, perché comprende quasi interamente il palmares del festival. Gli appuntamenti, con due proiezioni a sera, salvo un unico film nella giornata conclusiva, sono in programma da dopodomani, giovedì, a domenica 2 settembre. Locarno a Roma è un'occasione imperdibile per gli appassionati di cinema, perché la

manifestazione elvetica è da sempre un festival audace, sorprendente, capace di osare, puntato sugli autori emergenti, selezionati con assoluta libertà, ignorando completamente, contrariamente a quanto accade spesso nei grandi festival, le ragioni di geopolitica. Insomma una kermesse nel segno della scoperta, per individuare i maestri di domani, senza per altro rinunciare alla qualità e allo spettacolo. Una missione che anche l'edizione 2018 ha svolto egregiamente e il meglio di quanto si è visto a Locarno nelle scorse settimane è, come detto, in arrivo a piazza Vittorio. Ad inaugurare Locarno a Roma giovedì alle 20,30 sarà il film vincitore "A Land Imagined" del regista Yeo Siew Hua, una storia attualissima, vagamente thriller, ambientata nella città stato di Singapore, con protagonista un solitario operaio che scompare misteriosamente. Le indagini di un detective portano alla luce una realtà dove i lavoratori, spesso immigrati, sono sfruttati, vittime di un caporalato violento e crudele. Il secondo film della serata "Yara" di Abbas Fahdel si svolge in tutt'altra atmosfera: è

ambientato in un'isolata valle del Libano e racconta le gioie e i dolori del primo amore. Fra gli altri appuntamenti da segnalare: venerdì alle 22,15 il film cileno "Tarde para morir joven" di Dominga Sotomayor, vincitore del Premio per la migliore regia, protagonisti un gruppo di ragazzi che inseguono l'utopia di costruire un mondo perfetto. Ha fatto molto discutere ed ha ottenuto il premio Speciale della Giuria "M" di Yolande Zauberman, ambientato a Bnei Brak, la capitale mondiale degli ebrei ultraortodossi, che, con tono quasi documentario, narra un caso di pedofilia perpetrato per anni all'interno della comunità. Il film è in programma sabato alle 22,40. Ma nella vetrina di Locarno a Roma ci sarà spazio



anche per l'appuntamento con un grande autore: a concludere la rassegna sarà, infatti, la proiezione di "Blackkklansman" il più recente film di Spike Lee, protagonista un poliziotto di colore che negli anni '70 affronta una missione rischiosissima: infiltrarsi nel Ku Klux Klan per denunciare le efferatezze. Piazza Vittorio, biglietto 7 euro. Info 06.4451290. In caso di pioggia le proiezioni si svolgeranno presso la multisala Royal, via Emanuele Filiberto 175.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le pellicole**

Nella foto grande, una scena di Blackkklansman, l'ultimo film di Spike Lee. Nell'immagine più piccola, un momento di "M", che ha ottenuto il Gran premio della giuria a Locarno



**CULTURA & BUSINESS**

# Lo storico Des Bains apre le porte a Venezia

«Il Cinema in Mostra. Volti e Immagini della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica 1932-2018» è il titolo dell'esposizione allestita dalla Biennale di Venezia, con i materiali dell'Archivio storico, all'hotel Des Bains del Lido di Venezia, rilanciando lo storico hotel ricordato da Thomas Mann in «Morte a Venezia», in occasione della 75esima Mostra del Cinema. La rassegna, realizzata in collaborazione con Coima Sgr, ripercorre la storia del più antico festival di cinema al mondo, nato nel 1932 al Lido come estensione della Biennale Arte e ispirato al suo modello.



**Venezia Barbera: "Pochi film di donne? No alle quote, al cinema sono umilianti"**

INTERVISTA DI FULVIA CAPRARA — PP. 24-25

**IL DIRETTORE DELLA MOSTRA** risponde alle accuse di maschilismo alla vigilia dell'inaugurazione della 75ª edizione con "First Man"

# Barbera contrattacca "Pochi film di donne? L'industria del cinema non ha fiducia in loro"

**ALBERTO BARBERA**  
DIRETTORE ARTISTICO  
DELLA MOSTRA DI VENEZIA



È un'annata di cinema straordinaria. Non potevo lasciare a casa film validi solo per questioni di ripartizioni di genere.

Le quote sono umilianti, il problema però è reale: quante sono le donne nel cinema? I pregiudizi sono duri a morire.

**INTERVISTA**

**FULVIA CAPRARA**  
VENEZIA

La prima inaugurazione del Lido, in anticipo sull'apertura della Mostra, domani con il film di Damien Chazelle *First Man*, riguarda il glorioso passato legato all'Hotel Des Bains dove il presidente Paolo Baratta e il direttore Alberto Barbera hanno dato il via all'esposizione che ripercorre la storia della rassegna dal 1932 a oggi.

Un passo indietro per annunciare la riapertura (nel 2024) dello storico albergo sul lungomare, ma soprattutto per celebrare la tradizione del più antico festival del mondo. Luogo dove le polemiche infiammate, come quella anti-maschilista che ha già investito Venezia 75, sono sempre state di casa: «Mi sembra assurdo - dice il direttore Barbera - che si finisca per prendersela con i direttori. Prima è toccato a Cannes, ora a Venezia, e anche a proposito di Locarno si è detto che i film girati da donne erano troppo pochi».

**I numeri, però, parlano chiaro, e confermano la disuguaglianza. Secondo lei a che cosa è dovuta?**

«Nessuno ha un dubbio, nessuno si interroga sul fatto che le donne siano all'ultimo posto anche nella catena di chi detiene il potere e che, quindi, il nodo sia a monte».

**Cioè?**

«Abbiamo visionato 3.400 film, il 23% dei quali era firmato da donne. Guardando l'intero programma della Mostra si può vedere che le opere con firme femminili sono il 22%, il che vuol dire che le scelte rispecchiano la posizione delle donne in attività nel cinema. C'è in effetti un problema macroscopico,

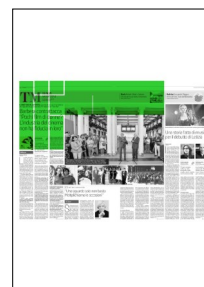
di fiducia nei confronti delle donne, e questo anche se tante registe hanno dimostrato di saper tenere saldamente nelle mani la guida di un set».

**In concorso, comunque, c'è un solo film diretto da una donna, «The Nightingale» di Jennifer Kent. Come mai?**

«Questa è un'annata di cinema assolutamente straordinaria. Non potevo certo scegliere di lasciare a casa film validi, di autori maschi, solo per questioni di ripartizioni. E non per questo posso essere accusato di nutrire pregiudizi estetici».

**C'è chi ha chiamato in causa il patto firmato a Cannes secondo cui le manifestazioni di cinema dovrebbero impegnarsi a selezionare in parti uguali film firmati da uomini e donne. Che cosa ne pensa?**

«Sono assolutamente contrario all'applicazione delle quote nelle selezioni dei festival. Le quote nell'arte sono umilianti. Penso però che esista un problema reale. Quante sono le donne che lavorano oggi nel cinema? Sicuramente un numero inferiore rispetto a quello degli uomini. Insomma, è vero che esistono pregiudizi duri a morire e che bisogna assolutamente abatterli».



**Il primo passo sarebbe forse invitare più film di registe.** «Siamo i primi a riconoscere l'esistenza della questione e a rivendicare la parità di trattamento. Ma siamo anche certi che, se mettessimo nella selezione qualche titolo in più solo perché con firma femminile, faremmo un danno e non un favore alle registe».

**In gara all'ultimo Festival di Cannes c'erano varie autrici. E qualcuno ha detto che si è trattato di una scelta dettata dal clima del mo-**

**mento.** «Per noi il criterio della qualità resta l'unico da seguire». **La lettera contro la Mostra poco attenta nei confronti della produzione femminile è firmata da network prevalentemente anglosassoni. Secondo lei perché?** «Anglosassoni e scandinavi. Sono società abituate a ragionare in termini di quote e quindi applicano lo stesso concetto in tutti i campi». **Domani sera il padrino Michele Riondino darà il via alla gara. Nel suo discorso**

**inaugurale sono previsti accenni alla polemica?** «No, non c'è una risposta ufficiale, tutto è esplicito, non ci sono infingimenti». **È anche il curatore della mostra fotografica allestita al Des Bains. Perché era importante promuoverla?** «Perché ripercorre le tappe essenziali di un cammino che ha reso la Mostra, negli 86 anni che ci separano dalla sua nascita, un "unicum" di assoluta eccellenza, intriso di magia e singolarità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Alberto Barbera e Paolo Baratta all'Hotel Des Bains inaugurano la mostra fotografica sui 75 anni della Mostra; 2. Nicole Kidman e Tom Cruise nel 1999; 3. Gary Cooper e Marlene Dietrich nel film «Marocco» (1930); 4. Il cast di «Rocco e i suoi fratelli» a Venezia nel 1960; 5. Proiezione all'Excelsior alla 1ª Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica (1932)







LA SCRITTRICE LIDIA RAVERA

# "Uno sguardo solo non basta Moltiplichiamo le occasioni"

**COLLOQUIO**

VENEZIA

**S**ta finendo di scrivere il trentatreesimo romanzo e stasera al Lido, nella preapertura delle Giornate degli Autori, parlerà, in veste di presidente di giuria, della settima edizione del Premio Bookciak, Azione!, dedicato ai corti ispirati dalla lettura di racconti e graphic novel. Giornalista, sceneggiatrice, autrice, nel '76, del best-seller *Porci con le ali*, Lidia Ravera rifiuta la crociata contro la Mostra accusata di maschilismo: «Nell'arte le quote non devono esistere. Ma è anche vero che dire che le donne sono protagoniste del festival perchè sono al centro di molti dei film selezionati non fa che ridurre il problema. Le donne sono sempre state protagoniste dell'immaginario maschile e quindi è normale che siano al centro delle opere. Il punto sarebbe conoscere il loro sguardo autoriale, ed è quello che manca, perchè, effettivamente, ci sono molte meno registe donne rispetto ai registi uomini».

Non crede che la responsabilità sia del direttore Alberto Barbera: «Non mi sembra sia uno che preferisca i film degli uomini e voglia vedere le donne in cucina, mi pare assurdo aggredirlo su questo piano. Non è colpa sua, il problema è molto più grave. Riguarda il fatto che ci sono poche autrici affermate e che le donne hanno meno occasioni rispetto agli uomini».

**Un mestiere di potere**

Per spiegare tutto questo Ravera offre un'interpretazione «ontologica», che ha a che vedere con la natura stessa del

femminile: «Quello della regia è un mestiere di potere. Il set è un organismo piramidale, in testa c'è un capo, che è il regista, e prende tutte le decisioni. A noi donne il potere non piace, ci fa paura. Preferiamo la gestione fraterna, orizzontale, è come se avessimo timore che, esercitando il potere, finiremmo per essere meno amate. Per noi la cosa più importante è la relazione, ed evidentemente l'esercizio di un potere inquina le relazioni. Insomma, in cima a quella piramide noi abbiamo paura di salirci, oppure ci saliamo tentennando».

Pesano anche i problemi strutturali: «Il cinema si fa con i soldi e alle donne non se ne danno facilmente, e poi forse le donne non sono abbastanza avvelenate per combattere nell'agone della produzione, della distribuzione, delle lobby che determinano la vita di un film. I festival sono lo specchio di questa disarmonia». E di una situazione di impoverimento: «Non dimentichiano che lo sguardo è sempre doppio, non ce n'è uno solo, ma due, uno maschile e uno femminile. Il fatto che, nel 2018, quest'ultimo abbia meno spazio rappresenta un segno di miseria, di povertà».

Perciò, più che lanciare polemiche, è necessario agire, «mettersi intorno a un tavolo e discutere. Bisogna moltiplicare le occasioni per le donne, aiutare, incoraggiare. Penso, per esempio, a un festival di cinema femminile, servirebbe a mettere in luce talenti, a fare scoperte, magari anche ad avere delusioni. Non penso che le donne siano a priori migliori degli uomini, sono certa, però, che abbiano avuto minori opportunità. La nostra è la generazione che ha rotto il muro, ma ce ne sono tanti altri da abbattere». f.c. —



Lidia Ravera



BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Una storia fatta di musica per il debutto di Letizia

**LETIZIA LAMARTIRE**  
REGISTA DI "SAREMO GIOVANI E BELLISSIMI"



**MATTEO BUZZANCA**  
COMPOSITORE DELLA COLONNA SONORA



Mi sono cercata nell'arte, nella fotografia, nella musica: con il cinema non rinuncio a nulla

La musica è il senso stesso del film, divide i personaggi ma è l'unico modo per comunicare

**PIERO NEGRI**  
MILANO

Il suo è l'unico film italiano scelto per la Settimana della critica a Venezia 75. Lei è giovane - ha 31 anni - e all'esordio da regista arriva subito al festival più importante con una storia di confronto generazionale mediata dalla musica pop, scelta non proprio usuale nella cinematografia nazionale. In *Saremo giovani e bellissimi* di Letizia Lamartire le canzoni sono nuove, originali, e definiscono i personaggi, fondano la storia.

Insomma, ci sono molte valide ragioni per considerare il debutto della giovane pugliese con un'attenzione speciale, addirittura con affetto. Tanto più che il progetto nasce e si sviluppa al Centro sperimentale di cinematografia, che lo co-produce. «Questa partecipazione a Venezia - dice la regista - mi dà molta felicità e soprattutto responsabilità. Diciamo che mi faccio carico della fiducia che prima i produttori e poi i selezionatori hanno avuto in me. Il regista è un po' sempre la punta di un iceberg, che io ho voluto fosse composto quasi interamente da compagni del Centro. Uno dei motivi validi per entrarci è proprio conoscere persone che potrebbero accompagnarci per il resto della tua vita professionale. Spero che sia così anche per me».

Lamartire è diplomata al Conservatorio. Anzi, è lì che ha scoperto di voler fare la regista.

«La mia tesi di diploma era sulla musica da film, ne ho fatto un corto, lì i ruoli si sono ribaltati, arrivavo ai film passando per la musica, poi ho capito di dover fare il percorso inverso. Io poi mi sono cercata tantissimo, nella musica, nella fotografia, finché ho capito che potevo mettere tutto insieme. Con il cinema non rinuncio a nulla. Forse, quando hanno deciso di affidarmi questo soggetto, la mia formazione ha avuto un ruolo. E anche se questo film non è un musical, la musica si fa narrazione. C'è uno stile registico molto pop e - lo ammetto - anche un certo sapore di videoclip. Ho cercato ispirazione nei film non musicali dei grandi maestri, talmente grandi che i nomi li tengo per me. Però uno lo voglio fare: è quello di Damien Chazelle, più o meno mio coetaneo, il suo *Whiplash* è un punto fermo, un capolavoro. Felice di arrivare a Venezia quando c'è un suo film in concorso».

## Sei canzoni nuove

La colonna sonora, allora. Uno dei segreti di questo film, che ha solo musiche originali, composte appositamente, e sei canzoni nuove, due per ciascuno dei personaggi principali. Tutto è opera di Matteo Buzzanca, autore della squadra Sugar, più nota come etichetta discografica, che figura tra i coproduttori del film. Come il cognome fa immaginare, Matteo appartiene a una famiglia di gente di ci-

nema: «Ma io vengo dalla forma canzone - racconta - anche se ho sempre bazzicato l'ambiente della sincronizzazione, cioè musica per il cinema, il teatro, la pubblicità. Un progetto così però non l'avevo mai portato a termine. I tre personaggi, la madre stellina del pop Anni 80, il figlio ragazzo di oggi che segretamente compone, la ragazza rockettara, hanno una dimensione musicale specifica e fondamentale per la storia. La madre, interpretata da Barbora Bobulova, canta *Tic Tac* e *Le spiagge di Damasco*, successi dal sapore retro che evocano certe vocalità femminili vicine a Franco Battiato, come Giuni Russo o Alice. Le canzoni del ragazzo, cantate dall'attore stesso, Alessandro Piavani, una rivelazione, hanno sonorità minimaliste come certi cantautori indie americani. Arianna, leader di un gruppo rock, che ha la voce di Emma Morton, ha due brani in stile post-rock alternativo nordeuropeo, alla Mogwai, London Grammar, Dead Otter. I due giovani cantano in inglese perché il testo non interferisca con la storia. Insomma, è stato un lavoro complicato, partito insieme alla scrittura del film stesso, un gran divertimento. Il bello è che la musica alla fine è il senso stesso della storia: i personaggi si dividono con la musica, ma nella musica trovano anche l'unico modo per comunicare».

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI





Barbora Bobulova e Alessandro Piavani in una scena del film «Saremo giovani e bellissimi»

Il siciliano Diego Pascal Panarello è il regista del film «The strange sound of happiness» Partito da Torino, il documentario sta girando l'Europa: «Qui non mi conoscete, ma in Siberia sono una star»

# “Con lo scacciapensieri ho conquistato la Yakuzia”

**LA STORIA**

**MARA DOMPÈ**

**V**ivo ad Augusta, in provincia di Siracusa, un paese dove in tanti lavorano nelle raffinerie di petrolio, o simili. Quando dico che faccio il regista molti sorridono, non capiscono, nessuno mi prende sul serio. Per me è stato strano dire la stessa cosa in Yakuzia ed essere accolto da ministri, diplomatici e vincitrici di concorsi di bellezza, invitato a cena e nei talk show, quando comunque ero lo stesso “scappato di casa” di sempre».

Perché Diego Pascal Panarello, filmmaker o «scappato di casa» a seconda dei punti di vista, in Yakuzia è praticamente una star. È successo quando è riuscito ad aprire una breccia nella ruvida scorza del popolo yakuto che inizialmente guardava con sospetto quel forestiero che si era presentato nelle lande ghiacciate della Siberia orientale a bombardare tutti di domande. Oggetto dell'indagine, e centro del documentario che voleva realizzare, era il marranzano, o khomus, come lo chiamano in Yakuzia, anche se ai più è noto come «scacciapensieri»: il piccolo strumento che si vede talvolta nei film sulla mafia.

A chi può interessare questo piccolo pezzo di metallo che ricorda una chiave o un ferro di cavallo? Lo si appoggia sugli incisivi, si colpisce una sottile lamella facendola vibrare e il suono si amplifica all'interno della bocca. Ma per il popolo yakuto il khomus è molto più di uno strumento. È un compagno di vita. Con questo aggegino i locali riproducono il suono della goccia d'acqua, un modo per pensare che il ghiaccio si stia sciogliendo e la primavera

sia in arrivo: un messaggio di speranza e felicità in quel mondo di ghiaccio. È uno strumento magico che addormenta i bambini, mette in contatto con l'aldilà, guarisce dalle malattie. Ognuno ha un suo khomus fabbricato su misura.

Ad Augusta, in provincia di Siracusa, terra di marranzani, Diego ha provato a suonarlo, se ne è innamorato, ha intuito che dietro c'era tutto un mondo da esplorare. E allora, videocamera in pugno, ha iniziato la sua ricerca, interrogando esperti un po' ovunque. Tutti concordavano su una cosa: doveva andare in Yakuzia.

La Yakuzia, il mitico stato del tabellone del «Risiko!». Senza farsi frenare dall'ovvia domanda («Ma la Yakuzia esiste per davvero?»), il regista si è catapultato dalla torrida Sicilia in quelle terre gelide e inospitali, dove la temperatura scende a 40° sotto zero, e con la sua schiettezza, la simpatia, la cuiiosità e una stramba ostinazione è riuscito non solo a farsi accettare da un popolo poco avvezzo ad accogliere estranei, ma, consacrazione suprema, a convincere un artigiano a costruirgli il suo proprio khomus. In pratica, un'adozione. Poi, armato del suo umile pezzo di ferro, ha tirato fuori uno straordinario talento musicale. In «The Strange Sound of Happiness», il film dove racconta in prima persona tutto questo, lo si vede esibirsi sui palchi dei raduni nazionali di khomus.

Ma perché stupirsi? Lo diceva già un'antica profezia yakuta, che annunciava la venuta di un piccolo uomo dagli occhi di lava, con il viso scuro di chi ha fatto un lungo viaggio: il suo ritratto. Di fronte a quella predizione, lui stesso si è arreso e ha accettato l'investitura: diventare il protagonista del suo

film. «E pensare che all'inizio non volevo comparire, chiedevo sempre di essere filmato di spalle, facevo fatica a mostrarmi e a raccontarmi. Ma quando ho saputo della profezia, mi sono sentito chiamato in causa, e ho capito il quel film stava parlando di me». Così, rinunciando a una più classica forma documentaria, il film si è trasformato in un viaggio personalissimo, ironico e poetico, a metà tra doc e fantastico, sulle tracce di un oggetto dal fascino insospettato.

Profezia o meno, la torinese Stefilm ha subito appoggiato il progetto, prodotto in collaborazione con la tedesca Kick Film. In un certo senso, è come se il viaggio fosse partito da San Salvario, dove ha sede la casa di produzione e dove Diego ha passato molti mesi lavorando al progetto. «Un quartiere che io eleggerei a più bel quartiere d'Italia per la ricchezza culturale e multietnica».

Ora il suo film, che a Torino è stato presentato ai Fratelli Marx, visto e applaudito nei festival di tutta Europa, dal Dok Leipzig al Cph: Dox di Copenaghen, sta girando l'Italia, spinto dal passaparola. A settembre tornerà in sala in Sicilia, a Roma, Napoli, Firenze, e in autunno passerà in tivù su «Arte» Francia e Germania, e poi anche in Finlandia. Diego, invece, è tornato a casa ad Augusta. E mentre le onde si infrangono sugli scogli sotto il rovente cielo siculo, le ultime note vibranti di un marranzano si disperdono nel vento. E per lui, fino al prossimo progetto, si torna alla vita di tutti i giorni: la pastasciutta con i suoi, le serate davanti alla tv, le solite fastidiose domande dei conoscenti su che cosa faccia nella vita. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI





1 Un'immagine del film «The strange sound of happiness», che ha portato Diego Pascal Panarello in Yakuzia: lassù, quello che in Sicilia si chiama scacciapensieri si chiama «khomus» ed è molto più di uno strumento musicale: ognuno ha il suo ed è quasi uno strumento magico con cui si addormentano i bambini, ci si mette in contatto con l'aldilà, si guarisce dalle malattie



2 In alto, da sinistra: Albina Degtareva, delle Ayarkhaan, popolare band di khomus; Panarello; Ivan Alexeev, padre del nuovo movimento di khomus nel mondo; il ricercatore giapponese Leo Tadagawa. In basso, da sinistra: Nikolay Shishigin, direttore del museo di Yakutsk, in Yakuzia, da poco defunto, Tran Quang Hai, esperto di canto armonico; Franz Kump, presidente dell'International Jew's Harp Society; Spiridon Shishigin, il più illustre suonatore di khomus del mondo



3 Dall'assolata Sicilia alle lande ghiacciate e inospitali della Yakuzia, in Siberia: è il percorso di Diego Pascal Panarello alla ricerca delle origini dello scacciapensieri. Panarello vive ad Augusta, in provincia di Siracusa, ma per realizzare il suo doc ha vissuto per mesi a Torino, a San Salvario, sede della casa di produzione Stefilm. «Qui sono uno sconosciuto - dice - ma in Yakuzia sono diventato famoso: mi hanno presentato presidenti, ministri e miss».

LA PRODUZIONE

Talenti allevati a San Salvario

Stefilm International è una delle maggiori realtà italiane nella produzione di film documentari e ha sede a Torino, a San Salvario. Fondata da Stefano Tealdi, Elena Filippini ed Edoardo Fracchia, si occupa di realizzare documentari di alta qualità per il cinema e la televisione, con l'obiettivo di portare all'attenzione del mondo temi e talenti italiani e di promuovere una più ampia cultura del documentario. Le produzioni Stefilm, sviluppate con il supporto del Programma «Media» dell'Unione Europea, sono in gran parte coproduzioni internazionali. M. DOM.

**Mostra del cinema**  
**Suspiria a Venezia,**  
**l'horror fa scuola**  
**Barbera: vi spiego**  
**perché poche donne**  
 Alò alle pag. 22 e 23

# Suspiria

## Argento e horror, questo è l'originale

Parte domani la 75esima Mostra del Cinema e sabato in concorso arriva il remake di Luca Guadagnino del cult movie del regista romano. Ecco tutto quello che c'è da sapere di un film che dal 1977 è entrato nella storia

**ALL'EPOCA INCASSÒ IN TUTTO IL MONDO 5 MILIARDI DI LIRE FAN DELLA PRIMA ORA: TARANTINO, RAIMI E ROMERO**

### LA SFIDA

**D**omani esce il nuovo *Mission: Impossible* con Tom Cruise. Ma c'è un'altra persona in missione quasi impossibile: Luca Guadagnino. Il suo remake di *Suspiria* debutterà in Concorso alla 75esima Mostra di Venezia sabato mattina, nella Sala Darsena. Si sa che è ambientato nella Berlino del 1977, dura due ore e mezza, nel cast ha Tilda Swinton in più di un ruolo e Dakota Johnson nei panni della ballerina arrivata alla Tanz Academy dall'America. La tensione è alta. Si va a rifare

un capolavoro del 1977. Argento, all'epoca, è nel suo momento d'oro. Ha trionfato con 5 miliardi di lire di incassi con *Profondo rosso*, il sodalizio con Daria Nicolodi fa nascere Asia e tutto è maturo per passare dal giallo all'horror.

### LE STREGHE

Una sola la parola d'ordine: streghe. È l'ispirazione che sa di cospirazione tra due innamorati, come racconta Argento stesso nell'autobiografia *Paura* del 2014. I due viaggiano insieme nel triangolo magico Torino-Lione-Praga, lei collabora alla sceneggiatura ed è bravissima a intuire il titolo: prima parola del romanzo *Suspiria De Profundis* di Thomas De Quincey. Il

regista ricorda la fascinazione infantile per la strega di *Biancaneve e i sette nani* (1937) di Walt Disney, l'amore per il drammaturgo Frank Wedekind (papà della *femme fatale* Lulù) e forse anche il Movimento di liberazione della donna dello slogan «Tremate, tremate, le streghe son tornate». Strega nei '70 può voler dire tante cose. Vengono chiamate così, per esempio, le femministe che lottano per la legalizzazione dell'aborto.

### FALSE BALLERINE

Argento le sue megere le immagina maligne e false ballerine a Friburgo, copertura mica scema datata 1895 per cooptare nuove adepti visto che il movimento del corpo può farsi facilmente demoniaco come insegnano baccanti pagane, tarantolate, Salomè bibliche e dark lady hollywoodiane alla Gilda. Prima vuole tutte protagoniste bambine poi, censurato dagli investitori stranieri,



le sceglie ventenni mantenendo scenografie con maniglie troppo alte per trasmettere comunque l'idea delle inermi fanciulle. Nicolodi si aspetta il ruolo da protagonista che va invece a Jessica Harper.

**IL MUSO DELLA MUSA**

La musa mette il muso e Argento parte quasi disperato per la Germania, visto che lei se n'è andata di casa. Ma ormai *Suspiria* deve nascere e una volta sul set il regista romano si esalta non replicando nessuna inquadratura, ottenendo dal direttore della fotografia Luciano Tovoli una pellicola a bassa sensibilità per esaltare colori primari come rosso, verde e oro, enfatizzando la profondità di campo con lenti anamorfiche e restituendo l'effetto technicolor tipo *Biancaneve* e *Il Mago Di Oz*.

Durante le riprese si dice che il film sia maledetto, la segretaria di produzione tiene un diario dove annota tutti i bizzarri incidenti ma Argento non si dà per vinto, trasfigurando splendide location come la piscina Müllersches Volksbad di Monaco, la Haus Zum Walfisch (dove aveva vissuto Erasmo da Rotterdam) e la mitica Königsplatz in cui Hitler faceva i comizi e dove il pianista cieco interpretato da Flavio Bucci viene ucciso dal suo cane (la scena più geniale). Le signore del cast sono corpi tosti usciti dalla contestazione: Stefania Casini, re-

duce dalla scena di *Novecento* in cui giocava con i membri di De Niro e Depardieu; Susanna Javicoli, amata da Carmelo Bene e pronta a far sudare le mani al Moretti di *Ecce Bombo*; la tenebrosa Barbara Magnolfi e veterane come Joan Bennett e Alida Valli.

**I GOBLIN**

Non possono mancare le musiche dei Goblin, con il chitarrone greco bouzouki voluto da Argento. Nella prima traccia quel "witch" (strega) viene ripetuto ossessivamente dalla *Mater Suspiriorum* Elena Markos, interpretata dalla sconosciuta Lela Svasta, che secondo Jessica Harper era «un ex prostituta novantenne scoperta da Dario per le strade di Roma». In Italia *Suspiria* incassa "solo" un miliardo e 400 milioni di lire, meno della metà di *Profondo rosso*. All'estero invece è trionfo. In Giappone si proietta negli stadi davanti a 30 mila persone, in Francia il regista viene osannato, negli Usa registi come Sam Raimi, Quentin Tarantino, George Romero (con cui Argento in quegli anni organizza la produzione del sequel de *La notte dei morti viventi*) lo guardano estasiati. Ce la farà Guadagnino a superare tutto ciò con il suo remake più lungo di 60 minuti? Sabato lo sapremo. Fino a quel momento, esiste solo un *Suspiria*. Quello firmato Dario Argento.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**HORROR** Due scene di "Suspiria", il cult movie girato nel 1977 da Dario Argento. Sotto, la protagonista Jessica Harper



“ L'intervista Dario Argento

«È il mio capolavoro  
Mi sono sentito libero  
di fare qualsiasi cosa»

**SUL SET SONO ACCADUTE TANTE COSE STRANE. C'ERA CHI DICEVA: «CONTRO DI NOI C'È LA MALEDIZIONE DELLE STREGHE»**

**IL NUOVO LAVORO IN GARA AL LIDO? OGNI AUTORE PUÒ FARE CIÒ CHE VUOLE IL MIO DI SICURO RESTA UN GIOIELLO**

«**S**uspiria è il mio capolavoro. È il film in cui mi sono sentito più libero di portare sullo schermo le mie fantasie, i miei sogni, i miei incubi. Mi sono lasciato trascinare dal mio universo interiore più oscuro senza remore, senza limiti». Dario Argento, 78 anni portati alla grande, rievoca con evidente piacere il cult del 1977 che ha ispirato Luca Guadagnino, tra gli autori più attesi della Mostra di Venezia con il remake di quell'horror applaudito in tutto il mondo e sceneggiato dal maestro con Daria Nicolodi, all'epoca sua compagna e mamma di Asia che aveva due anni. **Non è stato solo il romanzo di Thomas De Quincey a darle l'idea di girare Suspiria?** «Mi ha solo fornito un piccolo spunto. Nel film, che avrebbe inaugurato la mia Trilogia delle Madri (conclusa da *Inferno* e *La terza madre*, ndr) c'è una sola citazione del libro. Per il resto, Suspiria è pieno di invenzioni e di sfide». **La più spericolata?** «Macchine da presa volanti, punti di vista originali, colori esasperati. Mi ero messo in testa fin dall'inizio di realizzare un'inquadratura diversa dall'altra e ci sono riuscito: su un totale di milleduecento, mi sono ripetuto solo un paio di volte. Ed è stato faticosissimo». **Come scelse le attrici?** «Mi ero innamorato di Jessica Harper vedendola recitare *Hair* in teatro a New York. Lei ci pensò un po', poi accettò di

girare il film. Anche le altre, da Stefania Casini a Joan Bennett, che interpreta la direttrice della scuola, le scritturai perché erano giuste per i rispettivi ruoli». **Fu una lavorazione tranquilla?** «Nemmeno per sogno. Succedevano sul set ogni giorno cose stranissime, misteriose, apparentemente inspiegabili che lasciavano immaginare chissà quali sortilegi». **Di che genere?** «Qualcuno diceva che le streghe portavano sfortuna e avevano gettato la maledizione sul film. Un addetto alla produzione segnava su un taccuino tutte le cose inquietanti che succedevano, io nemmeno me le ricordo. Per fortuna». **Anche secondo lei si trattava di un film "maledetto"?** «Ma quale maledizione... *Suspiria*, una volta uscito, fu un successo clamoroso in tutto il mondo». **Ma in Italia le critiche non furono tutte tenere.** «A differenza degli americani e dei francesi, che scrissero cose esaltanti, gli italiani non avevano capito il film». **Per lei cos'era?** «Una storia di bambine che sono in realtà delle donne. Il film fu rivoluzionario perché era tutto al femminile. Oggi le protagoniste donne rappresentano la norma, ma più di quarant'anni fa erano un'eccezione».

**Anche i colori contrastatissimi contribuiscono ad aumentare la tensione e la paura: come riuscì a ottenerli?** «Volevo replicare l'effetto del Technicolor delle origini. Per intenderci, quello dei western di John Ford. Fu Luciano Tovoli, il grande direttore della fotografia, ad avere l'idea di sostituire le pareti con delle pezze colorate. Saccheggiai i negozi di stoffe di tutta Roma e mise i tessuti anche sui "bruti", i potentissimi riflettori di scena, al posto delle tradizionali "gelatine". Geniale». **Quando ebbe l'idea di realizzare la Trilogia delle Madri?** «Proprio mentre giravo *Suspiria*. Venivo dal successo di *Profondo rosso* e decisi di fare qualcosa di diverso». **È rimasto sorpreso dal fatto che "Suspiria" ha influenzato il cinema di non pochi autori?** «L'ho sempre saputo. Alcuni registi mi hanno confessato di essersi ispirati al mio film, altri lo hanno fatto senza dirmelo ma poi se ne sono accorti tutti». **Ha visto il remake di Luca Guadagnino?** «Che l'abbia visto o no, non ha importanza. Ogni regista è libero di fare il film che desidera. Il mio *Suspiria*, che l'anno scorso è uscito nella versione restaurata ed ha avuto un nuovo grande successo in tutto il mondo, resta un gioiello. Un capolavoro».

**Gloria Satta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA







**A sinistra, il regista Dario Argento sul set, nel 1977, durante la lavorazione del suo film. Il 7 settembre compirà 78 anni**

Alberto Barbera, direttore della rassegna cinematografica, parla delle sorprese di questa edizione e spiega perché ci sono poche registe. E poi il "caso" Netflix e le scommesse "The Mountain" e "The Nightingale"

# «Venezia senza donne? Colpa dell'industria»

**«IL CINEMA ITALIANO È IN RINNOVAMENTO I NOSTRI AUTORI PUNTANO SEMPRE PIÙ AL MERCATO INTERNAZIONALE»**

## IL COLLOQUIO

**S**tato d'animo? «Ottimo, ma sono un po' preoccupato: le aspettative quest'anno sono altissime», sorride Alberto Barbera che ieri ha officiato il primo rito di Venezia 2018: l'inaugurazione dell'esposizione, da lui stesso curata, di foto (sono ben 680) relative alla storia della Mostra. In un luogo significativo: l'interno dell'Hotel Des Bains, dove Luchino Visconti girò *Morte a Venezia*, parzialmente riaperto dopo 10 anni di lavori. «Attraverso queste immagini e due pubblicazioni, mi premeva far conoscere senza enfasi la storia della Mostra che dal lontano 1932 sostiene il cinema e al tempo stesso scopre i nuovi talenti», spiega il direttore, «ancora oggi, in questa 75ma edizione, non si smentisce mescolando i grandi film di autori notissimi a quelli degli outsider».

## CONCORSO

C'è una sola donna in concorso, l'australiana Jennifer Kent con *The Nightingale*, e poche altre sono nelle sezioni collaterali: si sente per caso l'espressione dell'italico «maschilismo tossico», come ha scritto il periodico Hollywood Reporter? Un po' sor-

ridendo, un po' no, Barbera respinge le accuse. «Dei 3400 film che abbiamo ricevuto, solo il 23 per cento erano diretti da donne: se le registe scarseggiano non è colpa nostra ma dell'industria in cui il potere decisionale è in mano ai maschi. Noi non possiamo fare altro che prendere atto della situazione e continuare a scegliere i film in base alla qualità, non al sesso di chi li ha girati. Prevedere le quote rosa sarebbe umiliante per le stesse donne, finirebbe per ghezzizzarle».

Il direttore preferisce soffermarsi sulle scoperte di questa 75ma edizione. «Sono pronto a scommettere su *The Mountain*, il film dell'americano Rick Alverson che parla della lobotomia eseguita nel 1954 su Rosemary Kennedy, la figlia di Joseph Kennedy, ritenuta troppo libera. Anche *The Nightingale*, che racconta la vendetta di una donna nella Tasmania del 1825, sarà per il pubblico una sorpresa. Per non parlare di *Acusada* dell'argentino Gonzalo Tobal che ha per protagonista una ragazza accusata di aver ucciso la sua compagna di studi: è un po' il caso Amanda Knox in salsa sudamericana».

## LA POLEMICA

Tra gli "hit" di Venezia 2018 c'è poi la presenza massiccia di Netflix che presenta cinque film (tra cui *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini e *Roma* di Alfonso Cuarón) e un documentario. A Cannes il colosso streaming è stato bandito dal concorso: Barbera è più coraggioso di Thierry Frémaux oppure gli esercenti italiani contano meno di quelli francesi che si sono messi di traverso?

«Frémaux ha avuto le mani legate da una legge del suo Paese che prevede un intervallo di 36 mesi tra l'uscita in sala dei film e la sua diffusione sul web: è un provvedimento fuori del tempo», risponde il direttore di Venezia. «Spero che i nostri esercenti, che hanno già protestato, non mettano in atto il boicottaggio della Mostra. Negli ultimi 15 anni il mercato del cinema si è profondamente trasformato e mi sembra assurdo non tenerne conto. Difendere le forme di sfruttamento cinematografico risalenti al secolo scorso è perdente».

## LE PRESSIONI

Chissà quante pressioni riceve il direttore di un festival per selezionare questo o quel film...«Direi che ne ho ricevute in misura fisiologica. Tutti i produttori e i registi desiderano venire al Lido, è naturale. E se le richieste vengono fatte nei limiti della correttezza sono accettabili. Ma ormai sanno tutti che io sono impermeabile alle sollecitazioni troppo marcate e decido sempre in piena libertà e autonomia».

È il cinema italiano come l'ha trovato? «In pieno rinnovamento. I nostri autori hanno smesso di confrontarsi con il passato e puntano su forme espressive nuove e diverse, pensando anche al mercato internazionale». E' per questo che Luca Guadagnino, Mario Martone e Roberto Minervini hanno girato i loro film in inglese? «Per tante ragioni tutte valide, dall'ambientazione delle rispettive storie agli interpreti, non potevano fare altrimenti».

**G. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le scoperte**



**The Mountain**

Il film, diretto dall'americano Rick Alverson, parla della lobotomia eseguita nel 1954 su Rosemary Kennedy, la figlia di Joseph Kennedy, ritenuta troppo libera.



**The Nightingale**

Si tratta dell'unico film in concorso di una regista, l'australiana Jennifer Kent. La pellicola, ambientata alla fine del XIX secolo, racconta la vendetta compiuta da una donna nella Tasmania del 1825.



**Acusada**

La pellicola dell'argentino Gonzalo Tobal ha per protagonista una ragazza accusata di aver ucciso la sua compagna di studi. Una storia che rimanda al "caso" Amanda Knox in salsa sudamericana.



**Qui sopra,  
un'immagine  
di Alberto  
Barbera,  
direttore  
della Mostra  
del Cinema di  
Venezia.  
Quest'anno è  
alla guida  
della 75ma  
edizione.**

**Il personaggio**  
**Ultimo ciak**  
**per Clooney**  
**a Cinecittà:**  
**«La mia famiglia»**  
**Larcan all'interno**



# Clooney, ultimo ciak a Roma: «Grande famiglia Cinecittà»

► Per il divo americano, finite le riprese della serie "Catch 22" tra discorsi e commozione ► L'attore e regista: «Negli studios sono diventate facili tutte le cose complicate»

**PER LA STAR**  
**DI HOLLYWOOD**  
**UNA TROUPE DI 250**  
**CINEASTI ITALIANI**  
**TRA EFFETTI SPECIALI**  
**E SCENOGRAFIE**

**IN DUE TEATRI SONO**  
**STATE GIRATE LE SCENE**  
**DEGLI INTERNI**  
**DEI BOMBARDIERI**  
**AMERICANI**  
**IN VOLI ACROBATICI**

## IL SET

«Sono felice di aver lavorato qui a Cinecittà, e in Italia, con voi che siete stati una fantastica troupe. Abbiamo fatto un gran film, anche perché qui abbiamo fatto diventare facili tutte le cose che sembravano difficili. Abbiamo lavorato bene, come una grande famiglia». Ieri pomeriggio, a Cinecittà, le parole di George Clooney hanno regalato un'atmosfera di commozione. Ad ascoltarlo, nel teatro di scena, l'intera troupe di quasi trecento persone. Erano da poco passate le 17, e il discorso di ringraziamento del divo di Hollywood ha reso omaggio all'ultimo ciak della produzione di "Catch 22", la serie televisiva che Clooney aveva cominciato a girare a fine maggio in Italia (prodotta da Sky Atlantic). La sceneggiatura, come è noto, è tratta dal famoso romanzo ambientato nella Seconda Guerra Mondiale di Joseph Heller, pubblicato in Italia con il titolo "Comma 22".

L'impresa per Clooney, in veste di attore, regista e produttore, è dunque finita. Così come le sue personali "vacanze roma-

ne". L'avventura negli studios sulla via Tuscolana aveva debuttato intorno al 7 agosto scorso, dopo i ciak battuti in Sardegna, a Sutri e a Viterbo. Tre settimane esatte a Roma di intensi set al cardiopalma, visto che le scene girate erano legate agli interni degli aerei, nientemeno che bombardieri americani del calibro di Junker e B-25 che hanno partecipato al conflitto bellico. Set straordinari tra scenografia ed effetti speciali. Come racconta Enzo Sisti, il produttore esecutivo, sono stati coinvolti due teatri interi. «La difficoltà delle riprese è stata grande - dice Sisti - Le scene dovevano riprodurre le situazioni concitate all'interno degli aerei, nella simulazione del volo».

## DIETRO LA MACCHINA DA PRESA

La tecnologia degli effetti speciali al servizio del copione e delle idee di Clooney per simulare «i movimenti dell'aereo, quelli più complessi e arditi, sia in picchiata, sia in virata», racconta Sisti. Lui, Clooney, è rimasto sempre dietro la macchina da presa: «In queste scene non era protagonista, lo erano gli aviatori che vengono mandati in mis-

sione dal comando generale, per bombardare vari siti italiani». Di fatto, a Roma sono "nate" le sofisticate scene degli interni degli originali bombardieri statunitensi che nella realtà hanno volato in Sardegna per due mesi all'aeroporto di Venafiorita vicino Olbia, dismesso negli anni '60 del secolo scorso e che Clooney ha rianimato - con fior di autorizzazioni - a suon di allestimenti. Non a caso, la serie televisiva punta tanto sulle scene di aerei di azione, che decollano, volano, combattono, atterrano, precipitano. Scene complesse davvero. «Ma la professionalità è stata alta, a cominciare da Clooney: lui è il leader e tutto dipende sempre da lui», ricorda Sisti. Nella trama di "Catch 22", serie che sarà trasmessa nel 2019 - cast di tanti attori ameri-



cani e inglesi, a partire da Hugh Laurie, il famoso Doctor House, fino al nostro Giancarlo Giannini - aleggia lo spirito di Heller. Come è noto, vengono narrate le disavventure di un gruppo di aviatori statunitensi appartenenti a uno stormo di bombardieri operante in Italia.

«Soddisfatto ma soprattutto orgoglioso», si dice Sisti, perché «siamo riusciti a fare un lavoro di primissima qualità con una troupe al 95 per cento composta da maestranze italiane. Non tema di essere retorico nel dire che siamo tra i migliori al mondo». Un ricordo finale sulle riprese nel Lazio? «A Viterbo è filato tutto liscio - riflette Sisti - a Sutri pure, nonostante Vittorio Sgarbi si sia un po' lamentato. Ma ci siamo chiariti alla fine. A Roma, beh a Roma ci siamo divertiti». Oggi per George Clooney partenza. Destinazione Los Angeles (o per Como?).

**Laura Larcán**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il personaggio**



Sopra, un ritratto di scena di George Clooney arrivato a Cinecittà lo scorso 7 agosto per tre settimane di riprese. A sinistra, Clooney mentre prepara le riprese



**LA STORIA DEL FESTIVAL IN FOTO**

**L'orgoglio di Venezia  
si mette in mostra**

di **Stenio Solinas**

**D**omani si apre la Mostra del Cinema di Venezia numero 75. Una grande esposizione al mitico Hotel des Bains ne celebra la storia con 1.500 foto.

a pagina **26**

**UNA GRANDE ESPOSIZIONE AL LIDO**

# Orgoglio Venezia Simbolo di un'Italia che sa rinascere

*La rassegna celebra la storia del Festival con 1500 foto dentro il mitico Hotel des Bains* *Tra cadute e ascese un percorso su come la mostra del cinema sia riuscita a superare i periodi bui*

**CHE TEMPI, CHE GLAMOUR**

Scatti celebri e video raccontano divi, rivalità, pettegolezzi e Leoni d'oro

**Stenio Solinas da Venezia**

■ Adesso che la 75° edizione del Festival di Venezia allestisce, al piano terra del mitico Hotel des Bains, Il Cinema in Mostra, possiamo dire che il lungo inverno del nostro scontento cinematografico è definitivamente alle spalle. Più di mille e cinquecen-

to fra foto a stampa e a monitor, sei filmati con sequenze tratte da 120 film, cinque documentari, testi e materiali dell'Archivio storico sono lì a raccontarci il più antico Festival del cinema del mondo, anno di nascita il 1932, e con esso la storia dell'arte cinematografica incastonata nella storia di una città. La riapertura, temporanea e simbolica, proprio dell'albergo più glamour del Lido, con le sue sale Visconti e Thomas Mann a disposizione dei visitatori dell'esposizione (sin al 16 settembre) grazie alla cortesia di COIMA Sgr, è l'ulteriore sigillo

che mette fine a una decadenza che è stata a lungo anche una latitanza.

Bisogna dare atto al direttore della mostra, Alberto Barbera, di essere riuscito in un decennio a raddrizzare le sorti di un Festi-



val che, uscito malconco dal XX secolo, si era arrampicato nel nuovo millennio con il passo incerto di chi non credeva più in se stesso, minacciato da concorrenze nazionali partitico-mondane (lo strombazzato Festival di Roma poi sopravvissuto a se stesso); stretto fra il gigantismo sempre più onnivoro di Cannes e le nuove sperimentazioni di Berlino e Toronto; perso dietro a direttori che lo usavano come specchio del proprio narcisismo o dei propri, discutibili, gusti cinefili. Le polemiche sul nuovo Palazzo del Cinema mai realizzato avevano poi fatto il resto, un cratere a cielo aperto e in seguito miseramente coperto, che odorava di sciattezza e malgoverno, un turismo da rapina che mortificava gli appassionati che nonostante tutto si ostinavano a onorare quell'appuntamento annuale. E ha ancora ragione Baratta a sottolineare come l'esposizione *Il Cinema in Mostra* serva a un duplice scopo: «Ripercorrere le tappe essenziali di un percorso che ha fatto della Mostra, negli ottantasei anni che ci separano dalla sua nascita, un *unicum* di assoluta eccellenza, intriso di magia e singolarità. Con la sua ascesa, le sue cadute, l'opacità di certe edizioni, il rinascere continuo, il saper-si rigenerare guardando sempre in avanti. E, in secondo luogo, per ricordare a noi stessi, prima che agli altri, che la Mostra ha un senso se è più un luogo di sperimentazione

che una vetrina, se ci aiuta scoprire film capaci di aiutarci a interpretare il passato dietro di noi e decifrare il futuro davanti a noi, lontani dalla dittatura del "presentismo"».

Il "presentismo" ha una data, cinematograficamente parlando, quel '68 in cui la Mostra si suicidò e rimase poi per lunghi anni così, un cadavere in putrefazione, ma imbellettato a suon di slogan per evitare di sentirne il tanfo ideologico. A Cannes, la sua storica rivale, il '68 durò un anno, quel solo anno, da noi quell'attimo si eternizzò e quando finalmente si riuscì a girare pagina, intanto era cambiato tutto.

Il Cinema in Mostra non è però solo una splendida galleria di mostri sacri della regia, dive e divi esemplari, Leoni d'oro a pellicole che fanno parte della storia della settima arte, pettegolezzi e copioni, rivalità, invidie e sceneggiature. E' anche, e forse soprattutto, un tributo al Lido di Venezia e a Venezia stessa, all'unicità di un Festival che ha come décor la più unica delle città, a sua volta set di innumerevoli film, dal vero (*Summertime-Anonimo veneziano, A Venezia un dicembre rosso shocking*) o ricostruita in studio (Cappello a cilindro, il Casanova di Fellini...).

È un'unicità che essendo considerata naturale noi italiani abbiamo sempre pensato dovesse non finire mai, un dono che ci veniva concesso di sperperare

perché inesauribile, l'estetica del vivere come stato della mente e non conquista faticosa da difendere, da tutelare giorno dopo giorno... Non è un caso che il '68 segni il momento in cui una generazione, come in trance, dissipa quello che la generazione precedente le aveva lasciato in eredità e che proprio al volgere del secolo una nuova generazione decida invece di riallacciare i legami con chi quella storia aveva iniziato, i Volpi e i Cini, l'Italia degli anni Trenta che dell'essere italiana era tanto fiera quanto consapevole.

Così, paradossalmente, in un'epoca di sussulti politici e di tremori economici, il Festival di Venezia giunto appunto alla sua 75° edizione può celebrare se stesso come la sola istituzione che nata nell'Italia di ieri sia sopravvissuta in quella di oggi e per giunta si presenti rinvigorita all'appuntamento, onorando i suoi fondatori, comprendendo e storicizzando i suoi detrattori e i suoi affondatori, lavorando sempre e comunque per un marchio che dà lustro al Paese e che è testimonianza nonché vetrina di creatività, intelligenza, bellezza.

Chi irride al cinema come sterile fabbrica di illusioni o come specialistico rifugio di pallidi cinefili senza arte né parte troverà nei prossimi giorni in laguna la migliore risposta alle sue idiosincrasie. E in più, come diceva quella battuta di *Il talento di Mr Ripley*, «Adoro Venezia, vedi Venezia e poi muori, si dice così? O è Roma. È Roma forse... C'è una cosa che fai e poi muori. Comunque Venezia è nella lista».

**AL VIA L'EDIZIONE NUMERO 75**

**Domani s'inizia: apre il film «First Man»**

La Mostra del cinema di Venezia, arrivata all'edizione numero 75 (e che vede ai suoi vertici Paolo Baratta come presidente della Biennale e Alberto Barbera come direttore della Mostra) inaugura domani e si concluderà l'8 settembre. Il film di apertura, attesissimo, è «First Man» di Damien Chazelle dedicato a Neil Armstrong e allo sbarco del primo

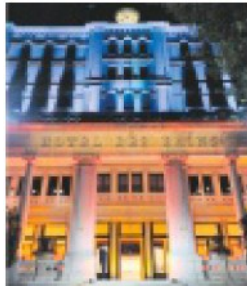
uomo sulla Luna. Protagonista è Ryan Gosling ed è basato sul libro di James R. Hansen. «Padrino» della manifestazione sarà Michele Riordino che guiderà la cerimonia di apertura e chiusura. Guillermo Del Toro (Leone d'oro lo scorso anno) è presidente della giuria. I Leoni alla carriera quest'anno vanno a David Cronenberg e a Vanessa Redgrave.







**RICORDI** A destra, Luchino Visconti premiato nel 1965. Sopra, la Kidman e Cruise nel 1999 e Gary Cooper con la Dietrich; a sinistra, la sala dell'Excelsior; sotto, Fellini e la Masina nel '55; in basso, l'hotel Des Bains



» **Box Office**

di **Maurizio Acerbi**

# Dracula in versione animata vampirizza le sale

**A**bbiamo archiviato la peggiore estate, in termini di incassi (e, probabilmente, anche di offerta di titoli) degli ultimi tredici anni. Troppo facile, però, guardare solo al bicchiere mezzo vuoto, che, tra l'altro, rischia di restare tale per un bel pezzo. Bisogna sapersi accontentare dei segnali positivi che emergono, come aghi in un pagliaio, in questo desolante scenario. Il più importante, sicuramente, è il dato di agosto che, ormai sembra assodato, chiuderà con il segno positivo rispetto ad un anno fa. È bastato migliorare l'offerta per convincere il pubblico a sborsare i soldi del biglietto. Un esempio? Nel fine settimana è uscito il simpatico, e ben riuscito, *Hotel Transylvania 3 - Una vacanza mostruosa* che ha incassato, in cinque giorni, 5.029.555 euro. Con medie eccezionali, da oltre 6mila euro per schermo. Risultato, addirittura, superiore ai capitoli precedenti; il che fa presagire che il cartone potrebbe agevolmente superare i 10 milioni totali. Grazie a questa performance, il botteghino generale, nel weekend, è stato sostanzialmente identico a quello di dodici mesi prima (che poteva contare su un blockbuster come *Cattivissimo me 3*). Tra le altre novità, terza posizione per la commedia, divertente, *Come ti divento bella* che ha messo in cassa 666.609 euro. Meno di impatto, vista anche la bruttezza del film, è stato il sequel *Escape Plan 2- Ritorno all'Inferno*, con Stallone relegato a comparsa; quinta posizione e 247.550 euro incassati. L'horror intellettuale *La settima musa* ha chiuso sesto con 230.596 euro, un gradino sopra a *Fire Squad*, settimo con 179.034 euro.

# La Cineteca riparte da Scorsese

## La nuova programmazione al Lumière e i restauri a Venezia

### MODERNISSIMO

«I fondi sono confermati  
A ottobre è attesa  
la gara per affidare i lavori»  
di CESARE SUGHI

**MARTIN SCORSESE** e Mostra di Venezia. Si chiama così il settembre della Cineteca, ancora fresca dei 200mila spettatori di *Sotto le stelle del cinema*. «Il 1° settembre al Lumière», racconta il direttore **Gian Luca Farinelli** «riproporrò uno dei pezzi forti di Scorsese, *Toro scatenato*, sul crudele mondo della boxe, già proiettato in piazza il 21 giugno presente il regista. E dall'8 al 29 si svolgerà una retrospettiva – tributo dedicata a lui, con titoli famosi come *Taxi driver* e *Quei bravi ragazzi*, ma anche con alcune rarità, dal docu-film girato sulla mitica *New York Review of Books* al suo primo lungometraggio *Chi sta bussando alla mia porta?*», del 1967.

#### Continua la collaborazione con Scorsese e la sua Film Foundation?

«Il suo amore per tutto ciò che consente il recupero della storia del cinema e dei suoi prodotti è unico. E' stato lui, con la sua struttura, a finanziare i restauri di *Cadaveri eccellenti* di Rosi e dei formidabili corti, una serie di 10, di De Seta, un ritratto dell'Italia degli anni '50».

#### E la Cineteca che restauri porta al Festival di Venezia?

«Oggi, per la preapertura della mostra, verrà proiettato *Il golem*,

un celebre film muto del 1920 di Paul Wegener, che abbiamo digitalizzato e restituito alla sua qualità tecnica. Poi siamo presenti con *Morte a Venezia* di Luchino Visconti da Thomas Mann, e soprattutto con *Il posto*, in cartellone a Venezia nel 1961, anno d'oro per il nostro cinema, un omaggio al grande **Ermanno Olmi** recentemente scomparso. Per noi la sua è stata un'impareggiabile lezione di attaccamento al lavoro e di impegno etico. Il quarto del gruppo, *The Brick and the Mirror*, è un film iraniano del 95enne Ebrahim Golestan, che narra Teheran prima della rivolta anti scia. Sarà una sorpresa per molti».

#### Restauri complessi?

«I problemi si pongono spesso, nel nostro lavoro, perché operiamo su film italiani prodotti all'estero, come nel caso di *Morte a Venezia*. Abbiamo dovuto ritrovare alla Warner, in America, i negativi indispensabili».

#### Sul tavolo c'è sempre la questione del magazzino delle pellicole negli spazi degradati dell'ex parcheggio Giurilo...

«Siamo in attesa, il progetto è all'interno della riqualificazione delle periferie. Con il nuovo governo i fondi si sono inceppati».

#### Novità sul Modernissimo?

«A ottobre dovrebbe partire la gara per l'assegnazione dei lavori, i soldi sono confermati e stando ai tempi tecnici possiamo immagi-

nare che tutto sia pronto entro il 2019».

#### E della prospettiva di un centro studi Simenon, lanciata nel 2016 alla presenza del figlio dello scrittore John, che cosa si sa?

«Qui siamo al recupero del sottopassaggio di Piazza Re Enzo in cui è impegnato il Comune. Nel giugno prossimo, intanto, con lo stesso John e la Adelphi, allestiremo una mostra su Simenon fotografo, circa 3mila scatti da selezionare, risalenti agli anni '20 e '30, quando l'inventore di Maigret viaggiava e pubblicava reportage corredati da foto fatte da lui».

Per i cinefili più incalliti, domani e il 30 prime visioni di *Don't Worry*, ultimo lavoro di **Gus van Sant** e del nuovo film di **John Carroll Lynch**, *Lucky*. Per tutti, un'idea: non perdetevi la nuova mostra su **Sergio Leone** che la nostra Cineteca inaugurerà l'8 ottobre alla vetusta Cinematheque di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La città in Laguna

**BAGNO** di film e pellicole, da domani, in Laguna: torna infatti la Mostra del Cinema di Venezia. Alla 75esima edizione, oltre alla Cineteca e I Wonder, ci sarà il film dell'imolese Margherita Ferri, *Zen sul ghiaccio sottile*, prodotto da Articolture (il primo settembre).

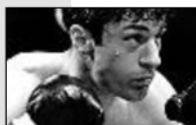


## SI TORNA IN SALA



**'Don't Worry'**  
l'ultimo film di Gus Van Sant

**In anteprima domani alle 21 la pellicola tratta dall'autobiografia del disegnatore John Callahan, che cerca di guarire dall'alcolismo attraverso l'arte**



**'Toro scatenato'**  
la retrospettiva su Scorsese

**Si parte il primo settembre con 'Toro scatenato'. Si prosegue l'8 con 'The New York Review of Books: The 50 Year Argument' e il 9 con 'Wolf of Wall Street'**



**Paris, Texas**  
di Wim Wenders

**Sempre domani alle 21, l'anteprima del nuovo film di John Carroll Lynch, prima tappa dell'Omaggio a Harry Dean Stanton, con 'Lucky'. Giovedì ecco 'Paris, Texas' di Wnders**



**Nella foto grande, una scena de 'Il posto', restauro che la Cineteca porta a Venezia il 6 settembre. Sopra, l'altra pellicola che anticipa la mostra del cinema stasera, 'Il Golem', di Paul Wegener**

**IL FESTIVAL DEL CINEMA ROMEO: «PRONTI A RITROVARE TANTI AMICI DEL BIOGRAFILM»**

# Bis di 'I Wonder', in gara con Assayas

PER **I Wonder Pictures**, la casa di distribuzione cinematografica nata a Bologna – città da cui opera e distribuisce film in tutta Italia –, tornare alla Mostra del Cinema di Venezia significa anche chiudere un cerchio. Collegare l'attività del Biografilm, riabbracciando amici internazionali presenti in città durante il Festival bolognese, e trovarsi come in «un laboratorio in cui scoprire nuove pellicole». E, va detto, *I Wonder* – «casa di distribuzione commerciale che sta crescendo a Bologna invece che a Roma, un unicum nel panorama regionale», spiega **Andrea Romeo** – di fortuna ne porta ai concorrenti. Ne sa qualcosa Susanna Nicchiarelli che l'anno scorso in Laguna si portò a casa il premio *Orizzonti* per il film *Nico, 1988*. Distribuito, appunto, dalla casa bolognese.

E così il gruppo è di nuovo in partenza, con due film nel cilindro. A partire da quello in concorso, *Doubles vies* di **Oliver Assayas** (regista di *Sils Maria*, *Personal Shopper*) con **Juliette Binoche** e **Guillaume Canet**, che sarà distribuito nelle sale italiane all'inizio del 2019 con il titolo *Non-Fiction*. Per la prima volta alla prese con una commedia, Assayas racconta con sguardo leggero il mondo che cambia e il modo in cui riusciamo (o non riusciamo) a reagire a questi cambiamenti. Le prime proiezioni sono il 30 agosto, mentre quella per il pubblico, in Sala Grande, il 31 alle 17. «E' un film molto intelligente e divertente – spiega Romeo –, ci parla di una generazione sospesa fra una nascita analogica e un presente digitale».

**L'ALTRA** pellicola in anteprima, che rientra nella rassegna autonoma delle Giornate degli Autori, invece, è *Why are we creative?*, il progetto di **Hermann Vaske** che nel corso di oltre trenta anni di ricerca e interviste ha interrogato i più brillanti pensatori e artisti della nostra epoca sul tema della creatività. Da David Bowie a Wim Wenders, da Ai Weiwei a David Lynch, da Marina Abramović alle Pussy Riot, da Yoko Ono a Tarantino, da Stephen Hawking al Dalai Lama, le menti più brillanti della nostra epoca si interrogano su ciò che ci rende unici. Il film debutta domani, ma il pubblico al Lido dovrà aspettare l'1 settembre.

«Siamo molto contenti di tornare a Venezia – spiega Romeo –, anche per il fatto che saranno con noi Assayas e Canet per *Non-Fiction*. Per *Why are we creative?*, invece, ritroveremo un'amica di Biografilm, Marina Abramović. E' sempre un'emozione essere a Venezia, soprattutto in un'edizione che si prospetta memorabile». Oltre Abramovic, sono tanti i protagonisti al Lido – in concorso o fra i giurati –, già noti al pubblico del Biografilm come *honorary border* in questi anni. Ad esempio Andrea Pallaoro, Errol Morris, Frederick Wiseman, Morgan Neville, Trine Dyrholm e Ron Mann e Malgorzata Szumowska.

**le. gam.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice Juliette Binoche



# In origine c'era solo 'Don Matteo' Ora l'Umbria è la capitale dei set

A Bevagna gira il regista di 'Basic instinct', Mickey Rourke sbarca a Orvieto

## PROMOZIONE EFFICACE

**A Gubbio dopo le riprese con Terence Hill presenze turistiche cresciute del 60%**



**A Bevagna super lavoro per ospitare la troupe: coinvolte 32 strutture ricettive, 22 ristoranti ma anche negozi e artigiani**

**Sofia Coletti**  
■ PERUGIA

**TUTTO** è cominciato con Don Matteo, il prete-detective interpretato da Terence Hill. E' lì che l'Umbria si è scoperta terra di set, ideale per produzioni cinematografiche e televisive capaci di assicurare promozione turistica e ricadute economiche.

Ma questa estate il fenomeno è esploso, con la regione diventata una delle più gettonate da produzioni italiane e internazionali.

In questi mesi le riprese di film e serie tv si sono moltiplicate tra città, borghi e piazze, scelte per le loro bellezze artistiche e naturali fuori dai circuiti di massa. Praticamente inesistenti le proteste per i disagi creati, perché l'esempio a cui tutti aspirano è quello delle due città di *Don Matteo*: Gubbio ha visto crescere i suoi turisti del 60% dal 1998 al 2005 (e ancora ci sono lamentele e polemiche per la perdita del set), poi è stata la volta di Spoleto, dove l'incremento ha superato il 35%.

A puntare adesso sulla visibilità mediatica sono in tanti. In prima fila Perugia che nell'arco di pochi mesi è diventata il set di due grandi produzioni. A maggio è sbarcata in piazza IV Novembre *Il Nome della Rosa*, mega-fiction tratta dal romanzo di Umberto Eco, sulla scia del film di Annaud con Sean Connery. A riprendere il ruolo di Guglielmo da Baskerville c'è ora John Turturro, con Rupert Everett e altre star dirette da Giacomo Battiato, tra eretici al rogo e ri-

ti religiosi.

Atmosfere replicate a inizio agosto con le riprese di *Benedetta*, il kolossal erotico-religioso che Paul Verhoeven, il regista di *Basic Instinct*, sta girando sulla vita scandalosa di suor Benedetta Carlini, badessa del Seicento. Ad esultare per il film di Verhoeven è soprattutto Bevagna (set anche della serie Disney per ragazzi *Sara e Marti*) che ha accolto le riprese per tre settimane, con un indotto economico stimato dal sindaco Annarita Falsacappa in un milione di euro. Sono state coinvolte 32 strutture ricettive tra Bevagna, Foligno, Cannara e Montefalco, 22 ristoranti e altrettante farmacie, lavanderie e ferramenta.

«C'è stato qualche problema con i commercianti – ammette il primo cittadino – ma la produzione si è presentata con la volontà di non creare fastidi e di pagare il disturbo e il mancato incasso».

Altre due città ospitano le riprese di film italiani. A Spoleto c'è grandissimo fermento per *Copperman*, con Luca Argentero, Antonia Truppo e Galatea Ranzi diretti da Eros Puglielli in una delicata commedia sull'autismo. Le riprese si svolgono in varie location tra centro storico e periferia, con altissima partecipazione degli spoletini, già abituati a *Don Matteo*, come compare e maestranze.

Entusiasmo alle stelle anche a Foligno per *Nati 2 volte* con Fabio Troiano in un ruolo transgender (una donna diventata uomo che torna nel paese natale) ed Euridice Axen per la regia di Pierluigi Di Lallo: il film si sta girando in numerosi angoli della città con riprese anche al Lago Trasimeno.

**NON POTEVA** mancare Orvieto: nel quartiere medievale sono state fatte alcune scene (altre sono previste tra qualche giorno) di *The winemaker's son - Il figlio del vignaiolo* con Mickey Rourke e Jacqueline Bisset che Paul Leitner sta girando nella Tuscia.





**FICTION**  
A Perugia,  
scena dalla  
serie tv 'Il  
nome della  
Rosa' con John  
Turturro.  
Sopra Luca  
Argentero a  
Spoleto

**SIX UNDERGROUND** IL FILM TIENE IN OSTAGGIO IL CENTRO. 'GRANDE RITORNO DI IMMAGINE'

# Netflix, Firenze nella cineteca globale

■ FIRENZE

**UNA SPETTACOLARE** scena di inseguimenti tra le strade del centro storico di Firenze, della durata di circa 15 minuti, aprirà *Six Underground*, il nuovo action movie coprodotto da Netflix e Skydance per la regia dello statunitense Michael Bay, autore di film di grande successo, dalla saga di Transformers a Armageddon - Giudizio finale. Il set fiorentino, che terrà il centro della città in ostaggio fino al 22 settembre, non sarà l'unico in Toscana, perché alcune scene saranno girate anche a Siena prima di partire per Taranto, Roma, Abu Dhabi e Tokyo. Un film d'azione all'ultimo respiro, con inseguimenti e sparatorie nei luoghi più suggestivi di Firenze, che tra gli attori principali vanta la presenza del canadese Ryan Reynolds (che arriverà nel capoluogo toscano il 17 settembre), tra i più corteggiati uomini di Hollywood. La sceneggiatura è stata partorita da un'idea di Rhett Reese e Paul Wernick, gli stessi autori di successi come *Deadpool* e *Deadpool 2*, racconta la storia di sei miliardari, che fingono di morire per formare una squadra speciale che combatte i criminali.

«Stiamo girando un film diverso da tutti gli altri finora girati a Firenze – spiega il regista Bay che ieri ha incontrato la stampa al Loggiato degli Uffizi – Immortaliamo Firenze come mai è stato fatto prima dal cinema». Tra le scene mozzafiato di *Six Underground*, anche una caduta dalla Cupola del Brunelleschi realizzata da un team inglese di parkour con l'aggiunta di effetti speciali. «Una scena inedita nella storia del cinema», spiega Bay che mostra anche le fotografie realizzate dagli elicotteri che per un paio di giorni hanno volato rasotetti sulla città. «Ringrazio la città e i cittadini per l'ospitalità che stanno riservando alla nostra troupe», dice il regista consapevole di aver portato una buona dose di disagi fra strade e piazze chiuse, divieti di sosta e di transito in buona parte del centro storico. Bay è convinto che «con questo film porteremo un incremento di turisti a Firenze». Anche se di questo, probabilmente non ce ne sarebbe bisogno.



Michael Bay, regista di «Six Underground»





**Cinema**

Film: "Aquila randagio"  
Lo scoutismo al tempo della Resistenza

Fulvi A PAGINA 23

# Il volo dello **SCAUTISMO** al tempo della Resistenza

## Cinema

Il regista Gianni Aureli ha terminato le riprese di "Aquila randagio" sul ruolo degli scout durante la Liberazione «Racconto la missione di un prete scout, don Giovanni Barbareschi, alle prese col boss Ss Dollmann per spiegare la forza di certi valori spirituali e morali»

**Fulvio Fulvi**

**L**a storia comincia con don Giovanni Barbareschi, vestito di nero ma senza collarino ecclesiastico, che bussa alla porta di una baita sulle montagne della Valtellina e prende in consegna un ufficiale tedesco. I due si arrampicano da soli lungo un irto sentiero che li porterà dopo ore di cammino in Svizzera. Siamo nell'ottobre del 1945, la guerra è finita, l'Italia liberata dagli oppressori. L'ufficiale è un "pezzo grosso", si tratta infatti del colonnello delle "Ss" Eugen Dollmann, capo dei servizi segreti nazisti in Italia, traduttore personale di Hitler e in seguito informatore degli alleati (a Lugano avrebbe organizzato la resa dei tedeschi). Un abile mediatore che, dopo il conflitto, diventerà agente segreto della Cia. Mentre prosegue la sua marcia verso il confine, però, l'ufficiale con la svastica sul braccio ha ancora dei dubbi sul suo accompagnatore, non si fida, ha paura che lo voglia tradire per consegnarlo ai partigiani che - temeva - si sarebbero vendicati facendo giu-

stizia sommaria. I due si fermano in una radura per bere un po' d'acqua e il gerarca si accorge che il prete indossa una fibbia con l'immagine delle "Aquila randagio", l'organizzazione clandestina dello scoutismo cattolico. Il sacerdote aderisce anche alle Brigate Fiamme Verdi dei partigiani democristiani e l'ufficiale tedesco lo sa... Don Giovanni cerca di tranquillizzare il suo compagno di viaggio ma la tensione rimane alta. Alla vista di un cervo che attraversa la strada i due si ammutoliscono e, finalmente, si guardano negli occhi. È il momento decisivo per le certezze che entrambi cercavano nell'altro. Non ci saranno vendette né colpi bassi. Giungeranno presto oltre la frontiera. E la loro "amicizia" non finirà qui. Alla vicenda del prete lombardo, medaglia d'argento della Resistenza, riconosciuto dopo la guerra "Giusto tra le nazioni", si intrecciano le storie quotidiane di un gruppo di lupetti e guide scout che diciassette anni prima a Milano, con base operativa nella cripta di San Sepolcro, vivono in segreto i loro valori e continuano a svolgere all'aria aperta le attività educative e ludiche del movimento di Baden-Powell che Mussolini nel 1927 aveva formalmente sciolto ritenendolo pericoloso per il regime. Durante il fascismo, entrate in vigore le leggi razziali, gli scout agivano in clandestinità attraverso l'Oscar (Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati) per far espatriare in terra elvetica con documenti falsi gli ebrei perseguitati: grazie al loro coraggio in più di tremila riuscirono a



sfuggire ai lager nazisti. Ma furono tratti in salvo dagli scout anche prigionieri di guerra e renitenti alla leva.

È la trama, tessuta con storie vere, di un film che si intitola *Aquile randagie*. Lo ha diretto il giovane cineasta Gianni Aureli (ex capo scout) per la casa di produzione indipendente Finzioni Cinematografiche: racconta un pezzo di Resistenza italiana e personaggi rimasti spesso fuori dai libri di storia. Le riprese, iniziate il 30 luglio, sono appena finite a Pavia. A settembre comincerà il montaggio della pellicola che arriverà nelle sale italiane, presumibilmente, all'inizio del 2019 distribuita dall'Istituto Luce di Roma che ha intenzione di portare il film anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

«È un film sulla guerra, ben documentato da una ricerca storica, che mostra anche l'allegria, il coraggio e la spensieratezza di quei giovani» spiega Aureli, romano, 34 anni, alla sua prima esperienza dietro la cinepresa per un film di finzione dopo tanti documentari e reportage. Non mancano emozioni, suspense e scene forti, come

quelle che si riferiscono alla strage dei partigiani avvenuta a piazzale Loreto il 10 agosto del 1944 (fu don Giovanni a benedirne le salme, come fece, nello stesso luogo, anche con i corpi di Mussolini, della Petacci e degli altri fascisti fucilati a Dongo il 29 aprile del 1945).

Protagonisti principali del film sono Alessandro Intini (nei panni di don Barbarelli), Teo Guarini e Romeo Tofani. Tra le location scelte, oltre a Milano, anche Pavia, con il collegio universitario Ghislieri (quello di cui fu rettore il beato Teresio Olivelli, altro valoroso combattente per la libertà) e le montagne della Valtellina e della Val Codera. «È stato per me un piacere dare la

possibilità a tanti giovani attori di poter esprimere il proprio talento dando vita a un personaggio di questo film» commenta Aureli. «Il messaggio che vogliamo trasmettere a tutti – conclude – è che gli scout non sono solo quelli che fanno attraversare le vecchiette sulle strisce, ma gente che ha fatto una scelta coraggiosa, ragazzi che hanno preso in mano la loro vita seguendo valori spirituali, morali e fisici di educazione non formale come quelli proposti dall'Agesci».

Scopo del film, è anche quello di tenere vivo il motto delle Aquile Randagie: «Ciò che noi fummo un dì voi siete adesso, chi si scorda di noi scorda se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO

### L'AUTO ANCHE DEL CROWDFUNDING



L'idea di realizzare *Aquile randagie* nasce nel 2013 dal regista e videomaker Gianni Aureli e dalla moglie Gaia, esperta in comunicazioni online. Entrambi sono stati per anni capi scout. Dopo aver scritto soggetto e sceneggiatura, è stata scelta la casa di produzione indipendente Finzioni Cinematografiche dove lavorano Francesco Losavio e Massimo Bertocci, anche lui un ex capo scout. Il progetto, al quale aderisce la Fondazione Baden, ha ricevuto l'interesse culturale del Mibact che ha erogato un finanziamento di 100mila euro. L'Agesci ha contribuito con 20mila euro. L'Istituto Luce-Cinecittà ha garantito la distribuzione con un minimo di 50mila euro e versando un contributo di 100mila euro al progetto. Altri apporti economici sono arrivati dal Comune di Pavia e da Lombardia Film Commission. Ma ciò che colpisce è la partecipazione dei singoli cittadini al "crowdfunding". «C'è chi ha dato anche solo un euro, chi ha acquistato la maglietta del film a 10 euro, una famiglia di 4 persone ha versato la considerevole cifra di 1.500 euro» racconta Aureli. (FFul.)



Sono appena finite le riprese del film  
"Aquila randagia" che uscirà nelle sale  
all'inizio del 2019 e che racconta  
del sacerdote, medaglia d'oro e "Giusto  
tra le Nazioni", don Giovanni Barbareschi  
Sotto, nel riquadro, il regista Gianni Aureli

**Visioni**

**VENEZIA 75** I film che vedremo sul Lido, dalla luna di «First Man» ai «Diari di Angela» di Gianikian e Ricci Lucchi

**Cristina Piccino** pagina 12

# Una cartografia possibile del **cinema** che verrà

**In concorso «Suspiria» di Luca Guadagnino, il remake coraggioso di un'opera che non si può «riprodurre»**

*La luna di «First Man» di Chazelle o i documentari indipendenti, percorso tra i film che vedremo al Lido*

*Angela rivive per me nelle sue parole scritte a mano, con calligrafia leggera, che accompagnano i suoi disegni, gli acquarelli, i rotoli lunghi decine di metri*

**Yervant Gianikian**  
CRISTINA PICCINO

■ ■ Che Mostra sarà questa numero 75 lo scopriremo tra pochissimo, il programma così come è stato annunciato tra le diverse sezioni è pieno di potenzialità, autori conosciuti, altri più giovani ma già con una loro aura di attrazione, un equilibrio «teorico» che cerca di mantenere il prestigio riconquistato a Hollywood – gli americani fino a non molto tempo fa sul Lido preferivano non venire – che gli Oscar ai film in selezione negli ultimi anni hanno rafforzato; incursioni in quel cinema Usa più indipendente come sono i film di Wiseman (*Monrovia, Indiana*), Errol Morris (*American Dharma*), Ron Mann (*Carmine Street Guitars*) e una generale impronta (ispirazione) autoriale (Gitai, Nemes, Audiard, Martone, Naderi Valeria Bruni Tedeschi) nelle sue declinazioni più diverse.

**IL «CASO»** Netflix tanto discusso a Cannes – vista la finestra ampia francese di sfruttamento

dei film in tv – a Venezia non esiste (la regolamentazione italiana è molto diversa), il che permette di vedere il nuovo film di Cuarón, *Roma* (il titolo prende il nome da un quartiere di Città del Messico) o l'incompiuto Orson Welles, *The Other Side of the Wind*.

C'è già chi guarda alla selezione del Festival di Toronto – dove peraltro andranno tutti i film veneziani – dicendo: «Eh ma Steve McQueen, Claire Denis Michael Moore, Xavier Dolan ...» senza considerare che il «destino» festivaliero di un film viene determinato da strategie di mercato (distributori internazionali, calendari ecc.) su cui spesso i desideri dei programmatori di un festival cozzano – e questo vale per tutti non solo per gli americani - e che dunque ottenere un titolo è frutto di molte contrattazioni rispetto alle quali la solidità della Mostra si rivela sin dall'apertura, il nuovo film di Damien Chazelle, che torna a inaugurare il Festival mercoledì prossimo - sarà anche un po' di scaramanzia visto il successo planetario Oscar incluso di *La La Land* due anni fa – con *First Man* in cui ritrova anche Ryan Gosling per il ruolo di Neil Armstrong, il primo uomo a camminare luna. Una leggenda lui e quella navicella, l'Apollo 11, che il 20 luglio del 1969 atterrò finalmente sul suolo luna-

re battendo i sovietici – la Guerra Fredda aveva coinvolto anche lo spazio. Che poi Kubrick ci abbia detto che le immagini mostrate al mondo con lo stupore di una nuova infanzia, a incantare un Paese negli anni della guerra in Vietnam e delle battaglie, fossero state create in studio (e c'è pure chi dice che l'allungamento fu tutta una invenzione) è stata una delusione ma fino a un certo punto La luna è sempre lì, gialla splendente, rossa quando danza con Marte, e in fondo proprio Kubrick ci aveva già detto nella sua *Odissea* che il futuro non esiste.

La mostra dunque, anche quest'anno con la VR sull'Isola del Lazzaretto – magnifica, merita un passaggio – i suoi riti, le sue abitudini. Due gli eventi imperdibili del programma, intorno ai quali si concentra una possibile cartografia del cinema: *I diari di Angela* di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi e *Suspiria* di Luca Guadagnino.

**DUE FILM**, anzi due universi, ra-



dicalmente diversi la cui scia comune è comunque un'idea del cinema che rivendica – dolcemente, senza proclami né retorica – la propria singolarità.

Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi sono due artisti, li amano nel mondo, in Italia sono più segreti, la loro opera che attraverso gli archivi – i propri, quelli cercati nel mondo, gli acquerelli di Angela, i viaggi, il lavoro sui fotogrammi – ripercorre il Novecento, i suoi traumi, le ferite per raccontarci il presente. E questo sguardo per svelare quanto di attuale c'è nella Storia, e nella sua rappresentazione, continua a interrogare lavoro dopo lavoro le immagini sco-

prendo, a ogni passaggio un nuovo dettaglio, una possibilità. *I diari di Angela – Noi due cineasti parla di Angela Ricci Lucchi, che non c'è più, è la storia di una vita e di una fare (cinema) insieme come scoperta e passione e cura.*

«**SUSPIRIA**» è il «remake» del film di Dario Argento ma conoscendo Guadagnino sappiamo che non sarà così, anche perché quel film non è riproducibile (benjaminamente), sbilenco e scassato è il mondo di Argento, il suo immaginario, è il 77 lisergico e rivoluzionario, le cui inquietudini di una «fine» annunciata balenano tra le crepe del rosso tovoliano. Ci vuole coraggio per farlo oggi, e intelligen-

za, che Guadagnino ha insieme (la cosa più importante) il talento del cinema. Che lo mette sempre altrove, anche quando fa un film che piace a tutti (*Call Me by Your Name*), ha un successo planetario, conquista l'America (e un Oscar) il suo è un cinema «singolare», in costante ricerca, irrequieto e mai appagato, pronto a mettersi alla prova (con durissimo e raffinato allenamento) come in una jam session.

Questo porsi nell'indipendenza (Gianikian e Ricci Lucchi) o nel mercato (Guadagnino) è il punto di partenza per pensare il cinema oggi, quello che verrà e quello che c'è. Per produrre un immaginario vivo, vitale, che sappia dirci del mondo e di noi.





*Incontro con Uta Ascia, nostra guida e controllore*

«I diari di Angela» di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. A sinistra «Suspiria» di Luca Guadagnino

**IL MITO DI CAPRI, LA «PROTAGONISTA» DEL FILM DI MARTONE**

**«L'isola degli dei» dal fascino misterioso dove ognuno può diventare chi vuole**

**Tra i primi a venire stregati dalla sua bellezza gli imperatori**

**Augusto e Tiberio**

FLAVIANO DE LUCA

■ A diciassette miglia da Napoli e a sette da Sorrento, questo blocco di calcare grigio e azzurro, staccatosi dalla penisola sorrentina in epoca remota, con coste a strapiombo sul mare - al quale è intitolato il film di Mario Martone in concorso, *Capri Revolution* - ha avuto tra i suoi primi ammiratori gli imperatori Augusto e Tiberio, colpiti dalla bellezza, dalla pace e dalla solitudine.

**ALLE SFRENATE** dissolutezze del secondo (con giovinetti selvatici) si fa risalire la fama licenziosa dell'isola sebbene proprio lui decise di amministrare gli affari statali dall'isola e si fece costruire un grande parco con dodici ville, una per ogni divinità dell'epoca. I resti della più importante, quella dedicata a Giove (villa Jovis) sono ancora visibili in cima al Monte Tiberio, raggiungibile a piedi dal centro cittadino.

Alla fine dell'800 Capri, splendida e ancora incontaminata, diventa un punto di riferimento per intellettuali e potenti di tutta Europa che non si limitano solo a visitarla ma spesso decidono di restare qui per tutta la vita. Proprio il suo fascino desolato e misterioso attrae artisti, pittori, letterati e principi, tutti incantati dalle bellezze, seguendo il classico itinerario: gita in barca alla Grotta Azzurra, con passaggio sotto i Faraglioni, immagine simbolo del territorio, e panoramica sull'Arco Naturale.

**L'ISOLA** diventa palcoscenico perfetto per il Romanticismo, lo sguardo e l'anima turbati dal-

la contemplazione del paesaggio, ora scontro di tempeste marine ora tiepido clima esotico. Da Goethe a Gregorovius, da Shelley a Mendelssohn, la travolgente bellezza del luogo aiuta a evocare un mitologico passato di corone di mirto e di torce, a credere nelle antichità vere (vendute in tutto il continente dal segretario dell'ambasciata austriaca Hadrawa) e false, a stordirsi e inebriarsi «sull'isola degli dei». Qui in un panorama di case bianche un cubo scandalosamente rosso, costruito nel '38, la Villa Malaparte a Capo Massullo, uno dei promontori più spettacolari che s'incunea nel mare di un blu tendente al nero, dove Jean Luc Godard girerà *Il disprezzo* con Brigitte Bardot e Michel Piccoli nel 1963, la crisi di una coppia borghese, intanto però il turismo ha cambiato il volto del luogo di fuga per eccellenza, con ricchi e annoiati europei che si danno a stravaganze d'ogni genere, edificano ville o allestiscono alberghi con i cantanti che omaggiano la luna caprese e gli artigiani che inventano i sandali capresi. E poi la Scala Fenicia, Matromania, la chiesa di S.Michele, Neruda e Lenin, *La pelle* di Liliana Cavani con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale con la Piazzetta invasa da centinaia di falsi tedeschi. Mentre i «fratelli dell'isola e le sirene del golfo» vengono messe alla berlina dall'*Imperatore di Capri*, regia di Luigi Comencini, un Totò più dadaista che mai, alle prese con i Foffò, i Lallo, i Dodi.

**A CAPRI** ognuno può diventare chiunque; l'industriale Krupp della famosa via o Grace Fields che inventa lo stabilimento balneare più chic, La Canzone del Mare o il letterato Norman Douglas che l'esplorerà in lungo e largo, Rita Hayworth che compra borse e cappelli di paglia vicino Marina Grande. A Capri l'allegria solare e bonaria nella vita terrena sembra davvero a portata di mano.



Brigitte Bardot a Capri sul set del «Disprezzo» di Jean-Luc Godard



**ITITOLI AMERICANI DELLA SELEZIONE UFFICIALE**

# Dal western dei fratelli Coen al «ritorno» di Orson Welles

Negli Eventi speciali «I diari di Angela» di Gianikian e Ricci Lucchi, una vita insieme di scoperta e passione

**«Monrovia, Indiana» di Wiseman continua la «serie» sulla vita negli Usa contemporanei**

GIOVANNA BRANCA

■ «Quel po' che ne ho visto... è fra le cose migliori di Welles». Così scriveva di *The Other Side of the Wind* - nell'anno della morte di Orson Welles, il 1985 - l'amico regista, ammiratore e biografo - autore di *Io, Orson Welles* - Peter Bogdanovich, che al film ha partecipato in veste di attore e in parte montatore postumo del materiale girato dal regista di *Quarto potere*. La lotta per produrre e poi far vedere la luce a *The Other Side of the Wind*, continuata ben oltre la morte del suo autore, è fra le più avventurose, e sfortunate, che il mondo del cinema abbia mai conosciuto: a cavallo tra due secoli incrocia la rivoluzione iraniana, i più prosaici scontri fra eredi testamentari di Welles, produttori truffaldini che scappano con il maltolto, case di distribuzione che si avvicendano negli anni per terminare la grande opera incompiuta - i cui negativi giacevano sin dagli anni '70 in una cassaforte di Parigi. E ora finalmente *The Other Side of the Wind*, storia di un anziano regista (interpretato da John Huston) che cerca finanziatori per il suo ultimo film, «incontrerà» il pubblico al Festival di Venezia, dove viene proiettato fra gli Eventi speciali insieme anche a un documentario su Orson Welles, *They Will Love me When I'm Dead* di Morgan Neville - intitolato con una citazione del libro di Bogdanovich, una frase che Welles aveva «borbottato» di fronte a lui: «Oh, quanto mi ameranno da morto».

**ACHIUDERE** la vicenda del film di Welles è stato, nel 2016, l'intervento di Netflix, che a Venezia porta anche un altro film statunitense: il western *The Ballad of Buster Scruggs* di Joel e Ethan Coen. Presentato in concorso, il film avrebbe dovuto essere la

prima serie tv dei due fratelli americani: era stato presentato infatti come una mini serie antologica di sei episodi, ma a luglio - quando sono stati annunciati i titoli della selezione ufficiale veneziana - si è scoperto che si era «tramutato» in un film. Ambientato in Nebraska, con tra gli altri Liam Neeson, James Franco, Tim Blake Nelson e Tom Waits, il terzo western dei Coen dopo *Non è un paese per vecchi* e *Il grinta* manterrà però la struttura antologica: «Abbiamo sempre amato i film antologici - hanno detto i due registi a «Variety» - specialmente quei film realizzati in Italia negli anni '60 che affiancavano i lavori di diversi registi su un tema comune. Avendo scritto un'antologia di storie western volevamo fare lo stesso, sperando di riuscire ad «arruolare» i migliori registi all'opera oggi». «Per nostra grande fortuna - scherzano i Coen - hanno entrambi accettato».

Il film di apertura della Mostra sarà ancora - dopo *La La Land* nel 2016 - il nuovo lavoro di Damien Chazelle: *First Man* - la storia di Neil Armstrong, interpretato da Ryan Gosling negli anni che hanno preceduto la missione Apollo 11 e poi nel 1969, quando diventa appunto il primo uomo a mettere piede sulla luna.

**TORNA AL FESTIVAL**, fuori concorso, anche Craig S. Zahler ad appena un anno dalla presentazione a Venezia del suo *Brawl in Cell Block 99* - sfortunatamente mai distribuito in Italia come anche il primo film del regista, *Bone Tomahawk* - con *Dragged Across Concrete*, nel quale Mel Gibson e Vince Vaughn interpretano una coppia di poliziotti violenti.

E fuori concorso ci sarà anche il nuovo documentario di Frederick Wiseman - *Monrovia, Indiana* - ambientato nella cittadina che dà il titolo al film: «Pensavo che un film su una piccola comunità rurale del Midwest sarebbe stato una buona aggiunta alla mia serie di documentari sulla vita americana contemporanea», ha detto il regista. «La vita nelle grandi città statunitensi, sulla costa est e ovest, viene regolarmente documentata, e a me interessa

va scoprire di più della vita in un piccolo paese». L'esplorazione dell'America rurale è importante per Wiseman anche perché si tratta dell'«epicentro delle politiche e dei valori americani», un fatto «dimostrato dalle elezioni presidenziali del 2016».

**SUL MONDO** che «ruota» intorno a Trump pure il nuovo documentario di Errol Morris, *American Dharma* - fuori concorso - una conversazione con l'ex manager della campagna del presidente americano e direttore del sito dell'Alt Right «Breitbart News»: Steve Bannon. Il documentario *Carmin Street Guitar*, di Ron Mann, racconta invece un negozio nel cuore del newyorkese Greenwich Village che è rimasto aperto resistendo alla gentrificazione: quello del liutaio Rick Kelly.

E fuori concorso vedremo anche il debutto alla regia di Bradley Cooper, con protagonista lo stesso attore di *American Sniper* e Lady Gaga: *A Star is Born*, terzo remake dell'omonimo film di William Wellman del 1937 dopo quello di George Cukor nel 1954 e di Frank Pierson nel 1976.

**NELLA SELEZIONE** di Orizzonti quest'anno verrà presentato un solo film statunitense: *Charlie Says* di Mary Herron, incentrato sulla storia di tre donne che facevano parte della Manson Family, coinvolte nella strage a casa di Sharon Tate.

In competizione invece, oltre a Chazelle e ai Coen, ci sarà anche *The Mountain* di Rick Alverson - ambientato negli Usa degli anni '50, con Jeff Goldblum e Tye Sheridan - *Vox Lux* del regista di *The Childhood of a Leader* Brady Corbet e un altro biopic sulla vita di un grande pittore - Van Gogh, interpretato da Willem Dafoe - girato da Julian Schnabel: *At Eternity's Gate*.







**Orson Welles sul set di «The Other Side of the Wind»**

**«ESSI VIVONO», «L'ANNO SCORSO A MARIENBAD», «DESIDERI NEL SOLE». GLI IMPERDIBILI CLASSICI RESTAURATI**

# L'invasione aliena, il capitalismo neoliberista e la seduzione dell'illusione

EUGENIO RENZI

■ Chi va alla Biennale probabilmente vuole soprattutto seguire le novità. Eppure, ogni anno, a Venezia Classici c'è qualche restauro che vale il sacrificio d'un prezioso spettacolo. Nell'edizione 75 quelli da non mancare sono almeno tre: *L'anno scorso a Marienbad* film chiave di Alain Resnais del 1961, *Desideri nel sole* splendido dramma del 1962 del mai abbastanza rivalutato Jacques Rozier e infine, veramente imperdibile, *They Live* (*Essi vivono*) di John Carpenter.

**NON È DIFFICILE** fare l'elogio di *Essi vivono*. È un film che ha tutto per piacere. Il protagonista è John Nada (il wrestler Roddie Piper), ovvero John niente, nulla. Entra infatti città come un cowboy senza nome. Ma in più (per così dire) non ha letteralmente nulla: è senza cavallo e senza armi (troverà un fucile più tardi, e festeggerà l'acquisizione aprendo il fuoco una banca con una battuta spavalda: «sono qui per masticare gomme e prendervi a calci in culo»). Questo linguaggio schietto percorre tutto il film, fino alla struttura sociale che vede molto schematicamente i proletari da un lato e i ricchi dall'altro, antropologicamente separati. Ed è la base del suo ribaltamento. Perché *Essi vivono* proprio nella sua brutale semplicità è in realtà un film assai sottile che incrocia sapientemente generi diversi permettendosi di essere al tempo stesso un film d'azione e una riflessione filosofica.

Dopo che la polizia ha messo a fuoco e fiamme (immagini che oggi sembrano documentarie) un campo di poveri cristi, Nada trova in una chiesa un paio di occhiali che gli permettono di vedere il mondo oltre il velo dell'illusione. La storia rianoda così, per magia, il filo della paranoia dell'invasione degli alieni che era stato un tema centrale della cultura americana degli anni cinquanta e che nell'*Invasione degli ultracorpi* di Don Siegel (anch'egli onorato a Vene-

zia Classici) aveva trovato la sua formula più criptica e quindi più esplicita: essi sono tra noi – dove per «essi» si intende un altro non meglio identificato proprio perché chiaramente identificabile (il comunismo).

**QUI, INVECE** della piccola città americana gli alieni infiltrano la grande metropoli. Ecco che il protagonista non è la mitica classe media bianca americana degli anni cinquanta ma un sottoproletariato urbano stremato dal decennio reaganiano. Invertendo questi dati sociali, Carpenter ribalta anche la metafora della sostituzione: gli alieni non sono il simbolo di un complotto giudaico-bolscevico ma del capitalismo neoliberista.

Rivedendolo oggi quello che stupisce di più è il ritmo: autore della musica – Carpenter ha dato al film una cadenza lentissima. I titoli di coda che accompagnano l'ingresso di John sono quasi una provocazione per le platee di oggi. Per non parlare della famosissima scena della rissa tra John e il suo amico Frank. Splendida e senza fine... Ma la domanda è: perché è così lunga? Perché quella lotta non è solo una rissa ma soprattutto un discorso. John tenta di convincere il suo amico a vedere le cose non così come appaiono, ma come sono. Frank resiste, fino all'ultimo, con tutte le sue forze.

**RESISTE** perché l'illusione non è un semplice errore della visione ma una convinzione – in cui il desiderio è determinante. La metafora è doppia perché gli attori sono entrambi wrestler – la lotta spettacolo che, come tutti sanno, è una finzione. Tutti lo sanno, ma tutti continuano a guardare perché l'illusione seduce più della realtà. In questo *Essi vivono* manifesta una riflessione non banale sulla sconfitta degli anni sessanta e settanta che è anche quella del paradigma, proprio ai film impegnati, i quali si cullavano nell'idea, rivelatasi appunto illusoria, che basti svelare per convincere. Invece Nada.



Una scena di «Essi vivono» di John Carpenter



## Pur di farci ridere

**Il duro lavoro degli scrittori comici come Neil Simon, che non vincono premi ma cambiano il cinema**



ESTATE CON MARIAROSA MANCUSO - 19

**R**iempiva i teatri a Broadway, vinse un premio Pulitzer e tre Tony Award, più un premio Mark Twain. Le quattro candidature all'Oscar non fruttarono a Neil Simon neppure una statuetta. E' la triste sorte degli scrittori comici, a cui bisognerebbe dare medaglie su medaglie, apprezzando la fatica e l'impegno indispensabili per far ridere. Invece le medaglie vanno a chi la butta sul drammatico e strappa la lacrima.

Nel 1967, dopo oltre 1.500 repliche in cinque anni, "A piedi nudi nel parco" di Neil Simon diventò un film con Jane Fonda e Robert Redford (giovannissimo, aveva già il ruolo a teatro). Più o meno nello stesso periodo, andava in scena "Chi ha paura di Virginia Woolf?" di Edward Albee - diventerà nel 1966 un film con Richard Burton e Elizabeth Taylor. I critici prendevano sul serio i litigi alcolici tra il professore universitario e la consorte, e molto meno sul serio i primi screzi tra gli sposini nell'appartamento del Greenwich Village, quinto piano senza ascensore.

Mai la frase "piangerò tutto il tempo andando verso la banca" è stata più azzeccata. Una quarantina di testi rappresentati a Broadway, anche in contemporanea, e una ventina di film (adattamenti dalle opere teatrali e no) ebbero magici effetti sul tenore di vita del giovanotto ebreo venuto dal Bronx. Lì era nato nel 1927, figlio di un commesso viaggiatore che negli anni dopo la Grande depressione certo non se la passava benissimo, abiti se ne vendevano pochini.

Neil Simon aveva cominciato a scrivere per la televisione, fornitore di battute come Woody Allen ai suoi inizi. Quando si stancò degli sketch, decise di passare al teatro. Mai la parola "ispirazione" è comparsa, finora, e mai sarà spesa per il re della commedia. Lavoro e duro lavoro, alla maniera di Philip Roth: "Scrivo una frase e la giro, scrivo un'altra frase e la giro. Dopo pranzo le rileggo, cancello e ricomincio

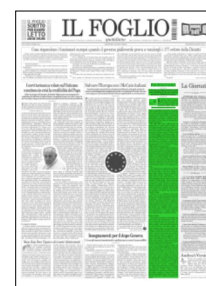
da capo" (puntiglio e sudore non hanno impedito né all'uno né all'altro la generosità verso i lettori e gli spettatori: non sono tipi che lasciano al mondo una raccolta di quindici haiku).

L'attore che in "Brighton Beach Memoirs" ebbe la parte del timido ragazzino del Bronx si chiamava Matthew Broderick. Da giovane - è lui a raccontarlo - era convinto che "Neil Simon" fosse una fabbrica: da lì le commedie arrivavano a Broadway impacchettate e pronte per andare in scena. Niente crisi da pagina bianca, di cui Neil Simon pure soffriva, come racconta nelle sue memorie. Usciva dai momentacci collaborando con i registi - Mike Nichols prima di tutti, e anche Bob Fosse.

### Oscar e Felix

Dalla fabbrica (sporca e disordinata, ma come diceva Louis-Ferdinand Céline: "Io son qui alla sala macchine che spalo carbone, il lettore lassù in coperta deve godersi il viaggio") sono usciti personaggi come Oscar e Felix. "La strana coppia": il triste separato Felix con ossessioni casalinghe, e il pokerista divorziato felice che lo ospita in casa. Felix cucina con il grembiule, e quando Oscar lancia una zuppiera piena contro la parete, al grido di "ecco cosa me ne faccio dei tuoi spaghetti", scoppia in una risata isterica: "Non sono spaghetti, sono linguine" (erano gli anni Settanta, gli americani distinguevano a malapena gli spaghetti dai maccheroni).

Felix al cinema era Jack Lemmon (di fronte a Oscar-Walter Matthau). Avrà altri due ruoli strepitosi, li si direbbe scritti da Neil Simon su misura per lui. In "Un provinciale a New York" va in città per un colloquio di lavoro e gliene succedono di tutti i colori: aereo in ritardo, prenotazione scaduta, rapina. In "Il prigioniero della seconda strada" - accanto a Anne Bancroft di "Il laureato" (diretto proprio da Mike Nichols che dopo il teatro si era dato al cinema) perde il lavoro e impazzisce in una calda estate newyorchese. Nathan Lane - l'attore di "Piume di struzzo", remake americano del "Vizietto" - si fece cacciare dall'esame di ammissione alla Nyu per via dell'audace paragone: "Samuel Beckett e Neil Simon parlano tutti e due di persone infelici. Solo che lo fanno in maniera diversa".



## QUI NAPOLI

### CINEMA OPEN AIR/I

Si proietta questa sera «Contromano» di e con Antonio Albanese. Mario Cavallaro (Albanese), 50enne milanese preciso e abitudinario: si sveglia tutte le mattine nella stessa casa, nello stesso quartiere, nella stessa città e apre il suo negozio senza mai tardare di un solo minuto.

► parco di viale del Poggio a Capodimonte, Napoli, alle 21.  
Biglietto: 5 euro



**Cinema**  
**Michelangelo**  
**genio**  
**del Rinascimento**

→ a pagina 24

Un nuovo film dedicato al genio del Rinascimento racconta la vita, i tormenti e la passione per il marmo di Carrara. Tutto narrato dall'amico Vasari

**L'arte di Michelangelo arriva in ultra definizione**

**Protagonisti**

Enrico Lo Verso e Ivano Marescotti  
interpreti della pellicola

**D**opo il successo di «Caravaggio - l'Anima e il sangu» e dagli stessi produttori, un'altra grande realizzazione cinematografica arriva sul grande schermo: dal 27 settembre al 3 ottobre sarà in sala come evento speciale «Michelangelo - Infinito», il nuovo film d'arte dedicato al genio dell'arte universale Michelangelo Buonarroti e alle sue opere immortali ed «infinite».

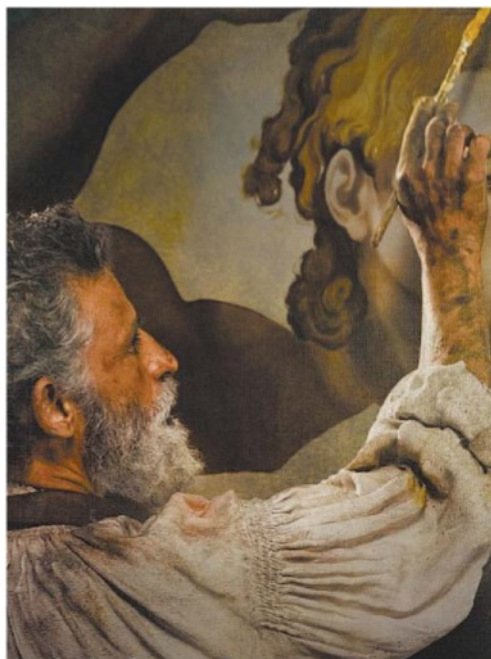
«Michelangelo Infinito» definisce un nuovo genere cinematografico, superando il tradizionale racconto documentaristico per diventare a tutti gli effetti un film documentato. Le riprese in ultra definizione (4K HDR), inedite, della produzione artistica di Michelangelo sono innestate e composte, come in una partitura musicale, insieme alle ricostruzioni storiche nel racconto cinematografico condotto dalle interpretazioni dei due protagonisti, consentendo allo spettatore di immergersi nella vita dell'uomo e dell'artista

A dare il volto a Michelangelo Buonarroti è Enrico Lo Verso («Il ladro di bambini», «L'America», «Così ridevano», «I Miserabili», «Maltese - Il Romanzo del Commissa-

rio», «Raffaello - il Principe delle Arti»), mentre ad impersonare Giorgio Vasari è Ivano Marescotti («Johnny Stecchino», «Raccontami», «Hannibal», «Cado dalle nubi», «A casa tutti bene»).

Il film sarà distribuito al cinema da Lucky Red dal 27 settembre al 3 ottobre. La narrazione si snoda attraverso il racconto filmico dei due protagonisti: Michelangelo Buonarroti e Giorgio Vasari. All'interno di un limbo ambientato nelle suggestive Cave di Marmo di Carrara, Michelangelo rievoca gli snodi principali della sua vita e dei suoi tormenti più intimi.

A raccontare la dimensione storica e artistica è Giorgio Vasari, narratore e osservatore privilegiato, appassionato e familiare, della vita e delle opere del Buonarroti. I loro ricordi conducono lo spettatore nel mondo di Michelangelo attraverso coinvolgenti ricostruzioni storiche, sino ad arrivare al cuore del film: le sue opere immortali ed «infinite».



**Pennelli**  
Enrico Lo Verso impersona il genio del Rinascimento Michelangelo Buonarroti diviso tra scultura e pittura



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Rai al 75esimo Festival di Venezia, RaiMovie tv ufficiale.** Una Venezia addormentata, dove improvvisamente i fogli di una sceneggiatura invadono piazza San Marco per un volo magico fino al Palazzo del Cinema, al Lido. Sono le immagini dello spot ideato e realizzato dalla Direzione Creativa Rai per la 75esima Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Lo spot, già in onda sulle reti generaliste, darà il via alla cerimonia di apertura della Mostra domani, in diretta web sul sito [www.raimovie.it](http://www.raimovie.it) e sarà proiettato nuovamente l'8 settembre, giorno della chiusura, sempre in diretta dalle 18.45 su Rai Movie.



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Il 4° Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, Immagini dalla Realtà. L'appuntamento con il cinema del reale è in programma a Milano dal 13 al 16 settembre, organizzato dalla società di produzione Frankieshowbiz, con la direzione artistica di Fabrizio Grosoli. Madrina della quarta edizione del Festival sarà l'attrice e regista Lorenza Indovina. La quarta edizione del festival, aperta al pubblico con ingresso gratuito, si terrà presso la Triennale di Milano, sede principale della rassegna, il centro culturale Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci. L'edizione 2018 è uno dei principali eventi del programma Milano MovieWeek, la settimana dedicata alla settima arte, il cinema e l'audiovisivo.**



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**L'arte arriva al cinema, il film evento Michelangelo-Infinito.** Dopo Caravaggio-l'Anima e il sangue, un'altra grande produzione dedicata al mondo dell'arte. Dal 27 settembre al 3 ottobre arriva al cinema il film-evento Michelangelo - Infinito, distribuito da Lucky Red, sulla vita e le opere immortali che hanno reso celebre il genio di Michelangelo Buonarroti. Una produzione originale Sky con Magnitudo Film. All'interno di un limbo ambientato nelle Cave di Marmo di Carrara, Michelangelo, interpretato da Enrico Lo Verso, rievoca gli snodi principali della sua vita e dei suoi tormenti più intimi. A raccontarne la dimensione storica e artistica, come un narratore appassionato, c'è Giorgio Vasari, l'attore Ivano Marescotti.





La Power List di Box Office e Ciak sui personaggi più influenti del grande schermo

# Cinema, Del Brocco (Rai) in testa

## Sul podio pure Scrosati (Sky) e Maccanico (Vision Distribution)

DI IRENE GREGUOLI VENINI

**R**ai Cinema si conferma centrale per lo sviluppo dell'industria cinematografica italiana, ma crescono di importanza anche Sky e la nuova Vision Distribution, società di distribuzione che nell'anno d'esordio è andata bene anche grazie a *Come un gatto in tangenziale*, il principale incasso della stagione. Nel mondo della produzione spiccano Indigo e Wildside, mentre per la distribuzione Warner e Universal.

A fotografare la situazione del settore è l'ultima edizione della Power List del cinema italiano, la classifica dei personaggi più influenti del grande schermo, realizzata ogni anno dalla rivista *Box Office* di Duesse Communication in collaborazione con *Ciak*.

Al primo posto della sezione Professionals c'è **Paolo Del Brocco**, amministratore delegato di **Rai Cinema**, che rimane il perno centrale dell'industria cinematografica della Penisola: sono stati 18 i film italiani distribuiti dalla divisione 01 guidata da **Luigi Lonigro** da agosto a fine luglio e 33,2 i milioni di euro incassati.

«Oltre a ribadirsi la centralità di **Rai Cinema** per lo sviluppo e il mantenimento di gran parte del cinema italiano, c'è comunque il buon esordio di Vision Distribution, con un buon ri-

sultato per il primo anno e la riconferma degli acquisti Sky per il cinema», osserva **Vito Sinopoli**, amministratore unico di Duesse Communication.

Alla seconda posizione della stessa sezione si trovano infatti **Andrea Scrosati** (executive vice president programming di Sky Italia e presidente di Vision Distribution) e **Nicola Maccanico** (ceo di Vision Distribution). In un anno di vita la società di distribuzione fondata da Sky assieme a Cattleya, IIF, Indiana, Palomar e Wildside, ha totalizzato 12 film distribuiti con 19 milioni di euro di incasso (1,5 milioni di media), ed è stata distributore di *Come un gatto in tangenziale*, il principale incasso italiano della stagione (9,6 milioni). Terzo è invece **Giampaolo Letta**, vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film.

È poi interessante che **Pietro Valsecchi** (presidente di Taodue), «pur non essendo uscito con nulla, è al quarto posto, perché il nuovo film di **Checco Zalone** è veramente decisivo per gli incassi del cinema italiano», continua Sinopoli. «Nel mondo dei produttori i più forti sono Indigo e Wildside».

**Mario Gianani** e **Lorenzo Mieli**, soci di Wildside (che ha prodotto con Vision Distribution *Come un gatto in tangenziale*), sono infatti al settimo posto, cui seguono **Francesca Cima** e **Nicola**

**Giuliano**, titolari di Indigo Film, che dall'operazione *Loro 1 e 2* di **Paolo Sorrentino** ha portato a casa 6,7 milioni di euro.

Non per nulla anche i primi due posti della sezione Talents (l'altra categoria della classifica, dedicata a registi e attori) sono legati a questi film: sul podio ci sono l'attrice **Paola Cortellesi** e il regista **Riccardo Milani** in prima posizione, cui segue Paolo Sorrentino, mentre al terzo posto c'è **Luca Guadagnino** (regista di *Chiamami col tuo nome*).

Per quanto riguarda la distribuzione c'è Warner Bros. Entertainment Italia (**Barbara Salabè**, president & managing director, è quinta tra i Professionals), che continua a investire con continuità nel grande schermo (si parla 17,9 milioni di euro incassati con 7 film, 2,5 milioni in media) e si segnala una crescita di attenzione di Universal (**Richard Borg**, direttore generale e a.d. per l'Italia è all'11esima posizione).

«E poi dopo tanto tempo rientra in classifica Disney, grazie a *Il vegetale*», osserva Sinopoli. «Il cinema italiano è in una fase di transizione: si stanno sperimentando nuovi linguaggi e nuovi tipi di sceneggiatura per trovare nuove strade perché il cinema italiano, che negli anni passati si è basato su pochi film di grande incasso, possa avere più film con un incasso medio».

—© Riproduzione riservata—





**Paolo Del Brocco**



**Andrea Scrosati**



**Nicola Maccanico**

**CINEMA** OLTRE AI LORO FILM, ANCHE UN CORTO DI DE ORSI E UNA PRODUZIONE DI «PREMIERE»

# Venezia, ecco tutta la Puglia in Mostra

## Da Pippo Mezzapesa a Letizia Lamartire

di LIVIO COSTARELLA

**S**torie di resilienza e difesa della memoria, di accettazione del sé e dell'essere adulti. Gli autori pugliesi presenti alla Mostra del Cinema di Venezia, che prenderà il via domani, scendono in campo tra opere prime e seconde, oltre a corti autoriali di raffinata fattura.

Con il suo secondo lungometraggio, *Il bene mio*, torna in laguna il regista bitontino **Pippo Mezzapesa**: il film, una produzione «Altre Storie» con **Rai Cinema**, prodotto da **Cesare Fragnelli** con il contributo di MiBACT, Regione Puglia e Apulia Film Commission, sarà proiettato come evento speciale fuori concorso, alla quindicesima edizione delle Giornate degli Autori. Protagonista è **Sergio Rubini**, in una storia sceneggiata dallo stesso regista bitontino insieme ad **Antonella Gaeta** e **Massimo De Angelis**. Al centro della storia Elia (Rubini), l'unico rimasto ad occupare le case senz'anima del paese fantasma Provvidenza, da quando ha subito la devastazione del terremoto. Per l'illusione di poter riportare la vita tra quelle pietre morte, per l'incapacità di liberarsi dal ricordo di sua moglie Maria che proprio lì ha perso la vita. Una scelta, la sua, non condivisa dagli abitanti del paese di sotto che vorrebbero portarlo giù.

Le riprese si sono svolte in Puglia, in luoghi incantati tra Gravina e Poggiorsini, e sono iniziate proprio da Apice, nel beneventano, uno dei tanti paesi fantasmi del Sud Italia. «Rubini - spiega Mezzapesa -, era perfetto per interpretare un personaggio così romantico e malinconico. Un uomo che infonde una speranza: vuole riappropriarsi del passato per ricostruire il suo futuro».

E sugli incroci virtuosi tra passato, presente e futuro riflette l'opera prima della regista barese **Letizia Lamartire**, classe 1987: *Saremo giovani e bellissimi*, una produzione CSC Production con **Rai Cinema**, da un soggetto di **Marco Borromei** (e la collaborazione ai

dialoghi di **Lisa Nur Sultan**), sarà in concorso alla trentatreesima Settimana Internazionale della Critica, unico film italiano in gara.

Il film racconta la storia di Isabella (interpretata da **Barbora Bobulova**), star degli Anni '90, grazie a un album pop di enorme successo. Oltre vent'anni più tardi, canta quegli stessi brani in un locale di provincia con suo figlio Bruno (**Alessandro Piavani**), chitarrista. I due sembrano più fratello e sorella che madre e figlio. Famiglia non convenzionale e sgangherata, legati da un rapporto a tratti morboso, uniti contro il mondo. Questo legame però si rompe quando Bruno incontra Arianna (**Federica Sabatini**), leader di un gruppo rock, che gli propone di entrare nella sua band.

«La musica - afferma Lamartire - è una protagonista importante di questo film: è legata alla sceneggiatura e si fa drammaturgia. L'universo privato di Bruno e Isabella è gioioso e allegro. Il loro rapporto è un'eterna commedia, leggera e fresca, anche nel dolore della perdita. Ritengo che si diventi bellissimi da adulti, quando si amalgamano le passioni giovanili, gli entusiasmi, gli inciampi e le riprese coraggiose».

Alla terza edizione del SIC@SIC sarà proiettata in concorso anche l'opera di un altro regista barese, **Domenico De Orsi**: *Gagarin, mi mancherai* è un corto di fantascienza poetica e visionaria, girato tra la Puglia e la Sardegna, opera di esordio di una start up, la Purple Neon Lights, con sede a Roma e a Bari. È la storia di un primo o ultimo astronauta: ricaduto, non si sa bene, su quale Terra.

Nella sezione «MigrArti» sarà inoltre in concorso il corto *Yousef*, del regista **Mohamed Hossameldin**, prodotto dalla società barese «Premiere Film» di **Roberto De Feo**, **Mariapia Autorino**, con **Saverio Pesapane** e **Giovanni Stella**. Infine ci sarà una presenza pugliese anche nel film *Ricordi?* di **Valerio Mieli**, in concorso alle Giornate degli Autori: nel cast, accanto a **Luca Marinelli**, anche il molfettese **Arturo Gambardella**.



**BARBORA BOBULOVA** «Saremo giovani e bellissimi»



**L'evento**

A Venezia film, documentari e corti campani con la serie tv «L'amica geniale»  
Protagonisti i fratelli Gallo, Renato Carpentieri e Marianna Fontana

# Martone, Patierno & Co al Lido Ecco tutti i campani alla Mostra

**A**nche quest'anno, come ormai è tradizione, c'è tanta Napoli alla settantacinquesima Mostra del Cinema di Venezia. A difendere in prima fila i colori partenopei (e non solo) Mario Martone con il suo «Capri-revolution», uno dei tre film italiani in concorso. La vicenda, ambientata nel 1914, nell'isola dei Faraglioni, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, racconta la passione che lega Lucia (Marianna Fontana) al giovane (Antonio Folletto) medico del paese. Sullo sfondo le vicende di un manipolo di illuminati intellettuali europei, come lo scrittore e psichiatra svedese Axel Munthe a Maxim Gorkij, drammaturgo russo che sognava la «rivoluzione».

Nella Sezione Orizzonti spicca «Un giorno all'improvviso», film d'esordio di Ciro D'Emilio. Sin dal titolo, un chiaro riferimento all'inno cantato allo stadio dai tifosi del Napoli, si intuisce che la vicenda ruota intorno a vicende calcistiche. Il protagonista è Antonio, diciassettenne, che sogna di diventare un campione. A sostenerlo in questo suo sogno la madre (Anna Foglietta), attenta e premurosa.

Numerosa anche la presenza di attori campani al Lido. Massimiliano Gallo e il casertano Ciro Scalera, sono nel cast di «Saremo giovani e bellissimi», opera prima di Letizia Lamartire, al fianco di Barbora Bobulova, che sarà presentato nella trentatreesima Settimana della Critica. Renato Carpentieri, invece, è uno dei protagonisti di «Una storia senza nome» di Roberto Andò.

Fuori concorso anche la proiezione delle prime due puntate televisive de «L'amica geniale», primo libro della quadrilogia di Elena Ferrante, dirette da Saverio Costanzo, che andranno in onda sulla Rai, ogni martedì, per la durata di cinquanta minuti, dal 30 ottobre fino al 13 novembre. Il tv-movie, ambientato negli anni Cinquanta, girato tra Ischia, Marcianise e il palazzo Gravina a Napoli, annovera nel cast Elisa Del Genio, Ludovica Nasti, nei panni di Elena e Lila bambine e Margherita Mazzucco e Gaia Girace in quelli delle due protagoniste adolescenti.

Grande interesse per il corto «Il nostro limite» di Adriano Morelli, interpretato da Gianfranco Gallo e Marco Mario de Notaris e per quello d'animazione «Goodbye Ma-

rilyn» di Maria Di Rizza prodotto da MarechiaroFilm di Antonietta De Lillo, che narra una Marilyn Monroe, ormai novantenne che, dopo essersi ritirata da cinquant'anni a vita privata, lontana da paparazzi e riflettori, accetta di farsi intervistare da un giornalista intraprendente.

Francesco Patierno, invece, con il suo documentario «Camorra», scritto a quattro mani con Isaia Sales, è presente nella Sezione Confini. Attingendo alle immagini delle Teche Rai, il regista campano racconta lo sviluppo della criminalità organizzata a Napoli tra il 1960 e il 1990, rendendo così omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisiach e a programmi storici come «Az, un fatto come e perché» e «Telefono Giallo».

Nella sezione dedicata agli eventi speciali, la proiezione del cortometraggio «Nessuno è innocente» di Toni D'Angelo e in quella chiamata Notti Veneziane delle Giornate degli Autori, il documentario «Il teatro al lavoro» di Massimiliano Pacifico, con la creazione artistica di «Elvira», spettacolo di Toni Servillo al Piccolo Teatro di Milano.

**Ignazio Senatore**





**Momenti**

In alto, da sinistra in senso orario Marianna Fontana in «Capri-revolution» di Martone, Gianfranco Gallo, una scena de «L'amica geniale» in piazza Plebiscito e la foto del manifesto di «Camorra di Patierno

**Il tour**

Il corto intitolato «Napoli» del giovane regista pakistano Wali Sheikh, si è aggiudicato il premio di miglior film della 11ma tappa di Cinema da Mare. La kermesse itinerante, che si è fermata a Napoli una settimana, si chiuderà al Lido di Venezia dal 3 all'8 settembre, nei giorni della Mostra del Cinema. In Laguna i cortometraggi vincitori delle singole tappe del festival in tour e il miglior corto girato al Mann saranno proiettati negli spazi Cinecittà all'Excelsior. I premi a Napoli sono stati al teatro dell'Istituto Colosimo, base operativa della manifestazione diretta da Franco Rina che ha visto la partecipazione di 110 giovani filmmaker, provenienti da tutto il mondo.

# Lido tra telecamere, droni e sala crisi «La Mostra del Cinema come il G8»

Task force: 400 agenti al giorno. Il prefetto: livello di guardia uguale al post Barcellona

**Gagliardi**      **Zappalorto**  
 Da                      Tutto con  
 quest'anno      forze  
 ci saranno      interne.  
 anche i              Livello di  
 carabinieri      sicurezza  
 del Gis, con      elevato,  
 telecamere      ogni anno ci  
 addosso          si aggiorna

**VENEZIA** La parola d'ordine è sicurezza. Declinata in tutte le lingue del mondo e con ogni mezzo a disposizione. Via terra, via mare e - novità di quest'anno - anche via aria grazie a un elicottero in arrivo da Pescara in grado di fare riprese del Lido dall'alto (cosa finora mancata alla rete di sicurezza nell'isola) senza però disturbare col rumore delle pale l'andamento delle proiezioni. Ieri mattina alle 10 il prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto è sbarcato al Lido per testare di persona la macchina interforze impegnata a garantire la sicurezza della Mostra Internazionale d'Arte cinematografica che domani debutta al Lido con *First Man* di Damien Chazelle. Ad accoglierlo, alla darsena del Casinò, il questore di Venezia, Vito Gagliardi e tutti i vertici delle forze dell'ordine impegnate al Lido: carabinieri, polizia, guardia di finanza, oltre ai vigili del fuoco. Il prefetto ha fatto il percorso che fanno le star quando arrivano al Lido. E per un cinefilo come lui - che da ragazzo non si perdeva una proiezione piazzando il sacco a pelo sulla spiaggia dell'Excelsior «per vedere i film di Sergio Leone», ha raccontato - dev'essere stata un'emozione. Poi una puntata sul red carpet

e quindi al quarto piano del Casinò per la sala interforze del Lido, composta da tre stanze, ognuna con una peculiarità.

La prima è la sala operativa vera e propria, che ha occhi dappertutto. Lì quattro operatori in servizio notte e giorno (h 24) controllano i monitor in grado di tracciare ogni intervento fatto, con un programma messo a punto da un agente della Questura che permetterà di inviare il mattinale di tutto ciò che accade a tutti. Le conversazioni sul canale radio (unico per tutti) saranno tutte registrate e tutti gli uomini in servizio (120 a turno, circa 400 al giorno) saranno registrati, con l'indicazione se hanno un'arma o meno. Poi c'è la sala internazionale, composta da quattro uomini a turno (un carabiniere, un poliziotto, un finanziere e un agente della polizia penitenziaria) con tre ufficiali di collegamento con l'Europol e col Paese d'appartenenza dei film che si proiettano in quel giorno. La terza è la sala crisi per gestire eventuali situazioni di crisi e per ospitare gli uomini della polizia postale che da quest'anno vigilano su eventuali aggressioni dal mondo web, social e anche

per vigilare su attacchi hacker. «Da quest'anno al Lido ci sono anche gli uomini del Gis, gruppo d'intervento speciale dei Carabinieri, dotati di telecamere», ha spiegato il Questore. Le telecamere sono l'altro tema forte: 69 occhi sorvegliano l'area della Mostra, più 21 telecamere cittadine già esistenti, più 50 telecamere fisse solo all'Excelsior e se necessario potranno essere fatte delle riprese con i droni, ma quelli saranno gli unici autorizzati, per gli altri c'è il divieto assoluto. Dal mare la sicurezza sarà garantita dalle motovedette.

«Ogni anno c'è qualcosa di nuovo - ha detto il prefetto - e il livello di attenzione è quello successivo agli attacchi di Barcellona. Sono soddisfatto perché abbiamo messo in piedi un'organizzazione degna del G8, pur non venendo più il Capo dello Stato». La sicurezza sarà massima al Lido domani, per l'inaugurazione alla presenza del ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli, e giovedì a Venezia, per l'arrivo del vicepremier Matteo Salvini, a palazzo Balbi per firmare il protocollo di legalità sulla Pedemontana insieme al governatore Luca Zaia.

**Sara D'Ascenzo**  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Mostra**

● La Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia sarà inaugurata domani 29 agosto al Lido col film «First man» di Damien Chazelle e si concluderà l'8 settembre col film «Driven» di Nick Hamm

● Alla serata inaugurale è prevista la presenza del ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli, al debutto al Lido

● Ieri sopralluogo di prefetto, questore e forze dell'ordine  
*(Foto Vision)*





## La Mostra del Cinema Divi e Leoni, al Des Bains le istantanee della memoria

a pagina 14 **D'Ascenzo**



### CINEMA

Foto e film dagli archivi dell'Asac: l'albergo riapre i battenti per ospitare un'esposizione sulla storia della Mostra. Baratta: «Questo luogo è prezioso come uno strumento musicale»

# Des Bains, istantanee della memoria tra emozioni e Leoni sulla spiaggia

Per chi pianse vedendolo chiuso, ieri è stato un giorno di festa. Certo, non una di quelle feste dove si ride spensierati, piuttosto una riunione di compagni di classe che si rivedono dopo tanti anni: felici di esserci, ma in ansia per i segni che il tempo ha lasciato su tutti. Eppure per tre settimane, da ieri al 16 settembre, il Grand Hotel Des Bains del Lido risplende di nuovo. Di giorno, ma anche di notte, impreziosito da un gioco di luci pensato dai tecnici della Biennale. Merito dell'esposizione «Il Cinema in Mostra. Volti e Immagini dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica» di scena al Des Bains tutti giorni a ingresso libero (fino all'8/9 dalle 10 alle 22, dal 10 al 16 dalle 10 alle 18). Una mostra sul proprio passato che vuole però guardare al futuro, per non dimenticare mai da dove si viene. «Des Bains, Excelsior, Casinò, Palazzo del Cinema: questi sono i nostri strumenti: questo è il nostro violino», ha detto soddisfatto il presidente della Biennale Paolo Baratta presentando la mostra con la quale il mondo del cinema ha finalmente rimesso piede nell'hotel legato alla storia della settima arte. Un percorso lungo oltre 1.400 foto tutte pescate dal giacimento dell'Asac, l'archivio storico della Biennale: 680 stampate e appese, 800 a monitor e ordinate dal direttore della Mostra del Cinema, Alberto Barbera, curatore dell'esposizione, seguendo sei linee temporali, dal 1932 a oggi,

impreziosite da nomi evocativi: 1932-1942, «Alba di gloria»; 1946-1955, «Scala al Paradiso. Gli anni della ricostruzione»; 1956-1968, «Isola sul tetto del mondo. Primato indiscusso»; 1969-1977, «I giorni dell'abbandono. Il decennio senza concorso»; 1979-1998, «Il sole sorge ancora. La Mostra si reinventa» e 1999- (dal 1999 al futuro) «Lunga vita alla signora», citazione del film di Ermanno Olmi con l'accento posato più sulla «lunga vita» che non sul film, strenua metafora contro il potere.

Ai cinefili batterà il cuore. Soprattutto a quelli che frequentano il Lido da sempre e di fronte alla foto di Zhang Ymou che alza il Leone d'Oro di Moravia sulla spiaggia dell'Excelsior con Isabella Rossellini, gusteranno la loro personale madeleine cinematografica. Altri si fermeranno a guardare chi c'era vicino a Martin Scorsese la sera dello scandaloso *L'ultima tentazione di Cristo* in Sala Grande; ad altri ancora verranno i brividi per una di una sala piena di gerarchi fascisti e svastiche; e molti guarderanno alle mise delle signore emozionare la sera del 6 agosto 1932, quando nel giardino delle fontane luminose all'Excelsior, venne proiettato *Dr. Jekyll and Mr. Hyde*. Ma la mostra parla anche ai nostalgici del Des Bains e a quello che questo albergo novecentesco - appartato «quasi a sembrare un hotel di lago, un hotel che tra il mare mise sdegnosamente una

strada», come ha detto Baratta - ancora rappresenta. La mostra ha infatti riaperto tutto il primo piano: si possono così vedere l'ingresso, il podio, la lobby, la sala Visconti, la terrazza nord, la sala Passi perduti, la reception, il bar, la sala Liberty, la sala Thomas Mann e la terrazza sud, dalla quale si ha la vista sul giardino, che un tempo era il vanto del Lido. E durante i giorni di apertura della Mostra, fino a sera, si potrà prendere un caffè vicino alla foto - bellissima - di Mastroianni che anche lui beve un caffè per tirare tardi nel viscontiano *Le notti bianche*. Nei discorsi di rito è chiaro il valore dell'operazione per la Biennale. Riaprire un simbolo, il set di *Morte a Venezia* e *Il paziente inglese*: «Grazie alla cortesia di Coima (la società che ha la gestione del fondo patrimoniale che ha la proprietà dell'hotel, ndr) e di Manfredi Catella (amministratore delegato di Coima, ndr) - dice Baratta - possiamo fare questa incursione in questo luogo. Per la Mostra questo luogo è prezioso come uno strumento musicale». «Oggi siamo qui grazie al la-





avoro straordinario dell'Asac: tutte le foto in mostra vengono da lì», ha detto Barbera. E allora che lunga vita alla signora sia.

**Sara D'Ascenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ciak**

In primo piano  
Paolo Baratta  
accanto  
ad Alberto  
Barbera  
(Pattaro/  
Vision)

**SUL SET DI MICHAEL BAY**

## Netflix: disagi? Ci dispiace Ma sarà una Firenze sexy

Netflix chiede scusa: «Ci dispiace aver causato disagi, è complicato girare scene di inseguimento in stradine così strette». Ma promette: «Six Underground darà un'immagine positiva e più sexy di Firenze».

a pagina 3 **Semmola**

# Netflix, le scuse per i disagi «Ma Firenze sarà più sexy»

Michael Bay: anche una scena di parkour sulla Cupola. Giachi: sfida contemporanea

Strizza l'occhio come a rassicurare tutti che «sarà un successo», Michael Bay. Da dietro un cappello da baseball con il logo del suo franchise di riferimento, *Transformers*, il regista guru mondiale dei blockbuster ad alto impatto di esplosioni ringrazia la città «per averci fatto sentire ospiti graditi». E promette: «A Firenze non lo avete mai visto un inseguimento così spettacolare: 17 minuti di azione adrenalinica, i primi 17 minuti di *Six Underground* a tutta velocità». Michael Bay è sicuro e sorridente: «Non preoccupatevi, verrà fuori un'immagine molto positiva, rock e sexy, della città». Prende il cellulare e mostra una foto scattata di suo pugno: un uomo che si getta nel vuoto correndo sul tetto della cupola del Brunelleschi. «L'altra mattina all'alba abbiamo girato una scena di parkour sul Duomo, wow! Avevo promesso di occupare la cattedrale dalle 6 alle 9 e alle 9 e un minuto eravamo già fuori». Altro occhio-lino complice, come a dire: lo vedete che rispetto i patti?

Ha voluto rispondere di persona alle critiche sui disagi che l'«occupazione» di mezza città per il suo film sta arrecando. Vedremo *Six Underground* su Netflix il prossimo anno, ma fino al 20 settembre ne vedremo le riprese dal vivo con la presenza di 450 persone di troupe. «Ho girato sulla piramide di Giza (per il secondo *Transformers*, ndr), quindi so cosa significa operare in aree sensibili — prose-

gue il regista di *Armageddon* e *Bad Boys* — Ho chiesto al sindaco il permesso di far volare elicotteri a bassa quota per due giorni con l'impegno di rendere giustizia alla città e trattarla con rispetto». Ama molto, dice «l'energia dei fiorentini» e si impegna «a catturarne con spontaneità l'anima». Ci tiene a dire che «il film incrementerà il turismo», poi annuisce quando gli fanno notare che non ce ne sarebbe poi tanto bisogno.

Dal punto di vista di Netflix c'è sì stupore: «In dodici anni che lavoriamo insieme io e Michael (Bay, ndr), non siamo mai stati in un posto così bello, romantico, unico al mondo» — Jonathan Hook, coproduttore di *Six Underground*, indica il loggiato degli Uffizi. Ma c'è anche la consapevolezza che proprio tutto liscio non è andato: «Siamo onorati di lavorare qui e ci siamo resi conto che questa città è molto diversa da come siamo abituati in America: stradine strette, spazi angusti. Girare scene di inseguimento qui non è facile. Abbiamo creato disagi e ci dispiace». Dice che hanno fatto «il possibile» per «far convivere le esigenze del film, dei cittadini, dei negozianti e dei turisti». E che i benefici saranno ripartiti: «Il film si arricchisce delle bellezze di Firenze ma anche la città si arricchisce per quella parte dei 90 milioni di euro che portiamo in Italia». Praticamente il fatturato di tutta l'industria del cinema

italiano di un anno intero, con un solo film.

Solo a Firenze sono attesi 500 mila euro di ricadute dirette e un altro milione di indotto. Per la vicesindaco Cristina Giachi «è un'operazione in cui tutti vinciamo: il film sarà più bello grazie a Firenze che a sua volta sarà più ricca grazie al film: la sfida andava accettata per stare dentro l'immaginario contemporaneo». E la direttrice della Film Commission Stefania Ippoliti: «È stato dato lavoro a 40 toscani».

Notizia per le fan: il divo Ryan Reynolds, protagonista della pellicola, arriverà in città il 17 settembre. Nel frattempo gireranno anche alcune sequenze a Siena. Oggi girano in piazza del Duomo, domani in via Cavour.

**Edoardo Semmola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Divieti e bolidi**

A sinistra: transenne e polizia ieri mattina sul lungarno Diaz bloccato per le riprese del film prodotto da Netflix «Six Underground»  
Sopra: il regista americano Michael Bay e la vicesindaco Cristina Giachi nel piazzale degli Uffizi insieme all'Alfa Romeo verde smeraldo protagonista degli spettacolari inseguimenti che in questi giorni stanno girando per le strade della città



**Regista**  
Dopo aver girato sulla piramide di Giza, so cosa vuol dire operare in aree sensibili Daremo un'immagine rock e positiva di questa città



**Produttore**  
Onorati di lavorare qui Ma girare scene di inseguimento in strade così anguste non è facile Abbiamo creato disagi e ci dispiace

**E I FIORENTINI DICONO/2**

**Transenne, elicotteri, appuntamenti saltati**

È il 23 agosto 2018 e, come tutte le mattine, ho preso il treno dalla stazione di Rifredi per recarmi al lavoro in via San Niccolò. Alle 9 dovevo essere in ufficio. Arrivata alla Stazione di Santa Maria Novella alle 8,30 mi sono avviata verso la fermata più vicina (scalette) per prendere la linea C4 direzione Palagi. Dal display dove in tempo reale si leggono gli arrivi dei bus, la mia linea non è menzionata. Apprendo solo in questo momento, leggendo un comunicato, attaccato al palo che la line C4 subiva una deviazione temporanea. La fermata era soppressa. Decido che in mezz'ora, camminando, posso arrivare in via San Niccolò. Mi dirigo verso il Duomo dove probabilmente transitava il C4, nel mio percorso non ho incrociato la linea che mi avrebbe portato nel rione San Niccolò. Proseguo ed arrivo in piazza Signoria, giro dietro Palazzo Vecchio e imbocco via dei Castellani che mi porta in piazza dei Giudici, chiusa e transennata in quanto sul lungarno Diaz direzione Ponte Vecchio, mi dicono che stavano girando scene dal film «Six underground». Proseguo per via dei Saponai e giungo in piazza Mentana chiusa e transennata, imbocco via dei Vagellai e arrivo in via dei Benci pronta a girare a destra per Ponte alle Grazie. Qui trovo diverse persone addette alla sicurezza che mi comunicano che non si può attraversare il ponte e nemmeno girare per imboccare Lungarno alle Grazie. La mia camminata non è finita. Continuo per Corso dei Tintori fino alla Biblioteca Nazionale, in piazza dei Cavalleggeri e procedo verso Lungarno della Zecca Vecchia fino all'imbocco del ponte a San Niccolò che attraverso per proseguire verso Lungarno Cellini, riaperto appena in quel momento, alle auto e persone per raggiungere Piazza Poggi e finalmente immettermi in via San Niccolò e arrivare alle

9,40 in ufficio con l'appuntamento saltato visto che ero arrivata con 40 minuti di ritardo. In sintesi, ho dovuto camminare per 1 ora e 10 minuti per arrivare dalla Stazione a via San Niccolò e tutto senza che i turisti, i lavoratori, i cittadini fossero stati avvisati con un mese di anticipo indicandogli itinerari e trasporto pubblico alternativo. Inoltre, per buona parte della mattinata e nel tardo pomeriggio siamo stati in compagnia dell'inquinamento acustico da due elicotteri che hanno sorvolato il rione molto vicino ai tetti e fino oltre le 18 tenendo in ostaggio sia i residenti sia i turisti che non potevano salire le rampe per arrivare al piazzale Michelangelo. Queste situazioni sono da città amministrata in modo civile?

**A.P.**

**Un mese di occupazione senza informazioni**

Anche noi abbiamo assistito alla città sottoposta a divieti alla circolazione, trasporti pubblici annullati o dirottati, elicotteri che per gran parte della giornata sorvolavano a bassa quota, al non poter uscire per recarsi a fare la spesa o a scoprire lunghi percorsi alternativi per recarsi al lavoro o visitare le bellezze di Firenze. Nel caso del 23 agosto non si trattava di un tubo dell'acqua o del gas scoppiato che comprendiamo può comportare il blocco della circolazione, ma di una concessione di suolo pubblico che per la vastità doveva essere annunciata almeno 3 mesi prima, indicando con precisione i limiti sia di spazio sia di tempo nonché le modifiche al trasporto pubblico e agli itinerari alternativi per raggiungere i vari punti della città. Non solo, ma doveva esserci una segnaletica stradale come previsto dal Codice della strada. Invece, come abbiamo fotografato, di segnaletiche messe a casaccio, prive di indicazioni sui numeri civici interessati, transenne lasciate da sole come all'angolo del ponte San Niccolò per impe-

dire la svolta a destra verso lungarno Cellini e, soprattutto, con il presidio degli agenti di polizia municipale debitamente formati e in grado di supportare le richieste di chi chiedeva lumi. Personale che doveva avere a disposizione gli atti e che invece, come da conversazione via radio che ho ascoltato vicino a un vigile, evidenziava che erano nel pallone non sapendo quale tratto era in quel momento chiuso e per quanto. E inoltre, per trovare un provvedimento inerente dette enormi limitazioni abbiamo dovuto telefonare all'ufficio Mobilità perché non lo trovavamo su internet. Documenti importanti da inserire in homepage del Comune, di pronta divulgazione. Il documento composto da ben 77 pagine non contiene alcun dato utile per lo spostamento di chi circola e del trasporto pubblico deviato. Nessuna menzione a elicotteri a bassa quota. Quello che colpisce poi è la data: l'amministrazione decide il 9 agosto e solo dopo 15 giorni si scatena l'inferno per chi abita o viene a Firenze. Un inferno che è stato pagato e sarà pagato da chi abita o viene a Firenze. Visto che l'occupazione di Firenze per le riprese del film durerà fino al 20 settembre chiediamo al sindaco: 1. di inserire nella homepage del Comune tutti i documenti inerenti le autorizzazioni alle riprese; 2. una relazione di semplice consultazione sugli itinerari alternativi utili e i relativi parcheggi; 3. una relazione sulle spese e gli introiti inerenti la concessione di gran parte di Firenze nonché l'indicazione della destinazione degli introiti da parte del Comune.

**Pier Luigi Ciolli**

(Cittadini per vivere la città)





**VENEZIA 75 CONCORSO**



# Tris d'assi

**IN CONCORSO AL LIDO, TRE AUTORI ITALIANI DAL RESPIRO INTERNAZIONALE CERCANO SGUARDI INEDITI SULLA STORIA ITALIANA, LA REALTÀ AMERICANA, IL CINEMA**

**DI ROBERTO MANASSERO**

**T**re film italiani in concorso a Venezia. O meglio, un film italiano e due co-produzioni internazionali in lingua inglese, fra Italia, Stati Uniti e Francia. Tre registi - Martone, Minervini, Guadagnino - che rifuggono per scelta e possibilità dal provincialismo endemico del cinema italiano. Bene così.

**MARIO MARTONE**

Cominciamo dal primo, Mario Martone, che dopo *Noi credevamo* e *Il giovane favoloso* chiude l'ideale trilogia sull'infanzia politica dell'Italia con *Capri-Revolution*: gli anni sono quelli che precedono la Grande guerra (come in un altro film del concorso, *Sunset* di László Nemes), l'ambientazione nella Capri intellettuale e internazionale dei primi del Novecento (*Gor'kij ci visse dal 1906 al 1913*, *Lenin vi soggiornò nel 1908 e nel 1910*), lo sguardo è quello puro di una pastorella che rimane affascinata da una comune di giovani europei liberi e sognatori. Un tempo l'epoca raccontata veniva

©VIDEO/AMAZON/OI DISTRIBUTION/MARIO SPADA

chiamata Belle époque, in contrasto con lo shock suscitato dal conflitto mondiale che sarebbe arrivato; ora si tende a definirla "l'era dei sonnambuli", perché attraversata dai presagi di una tragedia che allora nessuno fu in grado di prevenire. E Martone non può certo pensare che lì, in quel passato ignoto, non ci siano anche i segni camuffati e sinistri di un presente altrettanto nebuloso.

**ROBERTO MINERVINI**

Chi invece il presente lo guarda da sempre diritto negli occhi, con un cinema chiamato "del reale", ma forse più semplicemente capace di farsi accogliere nello spazio e nel tempo dei suoi protagonisti presi dalla vita vera, è Roberto Minervini, marchigiano d'origine ma da diversi anni texano d'adozione. *What You Gonna Do When the World's On Fire?*, che prende il titolo da una canzone degli anni 30 dell'ensemble Birmingham Jubilee Singers, raccoglie storie di razzismo e disperazione quotidiana in una comunità di afroamericani del Sud degli Stati Uniti, oggi come in passato ancora attraversati

**A pag. 6, Dakota Johnson in *Suspria*; sotto, a sinistra, *Capri-Revolution* e, a destra, *What You Gonna Do When the World's On Fire?***

da una questione razziale mai del tutto sopita. Violenza delle istituzioni, degrado, lotta alla gentrificazione, ingiustizia, resistenza: la forza di Minervini è la pazienza con cui osserva la realtà, la finezza con cui ne scorge l'inedita dolcezza; il suo limite, talvolta, l'impossibilità di uscire da certi stereotipi tutti americani nel racconto della povertà.

**LUCA GUADAGNINO**

Infine Luca Guadagnino, che dopo *Chiamami col tuo nome* non ha più problemi - forse solo italiani, forse solo provinciali - a farsi considerare autore e a farsi rispettare come grande regista. Con Venezia ha una lunga storia, antecedente alla presentazione di *Io sono l'amore* a Orizzonti e di *A Bigger Splash* in Concorso, e l'arrivo al Lido del nuovo *Suspria* - remake del capolavoro di Dario Argento, tra i film più attesi dell'anno, probabile candidato agli Oscar, girato tra Varese e Berlino, prodotto tra gli altri da Amazon, interpretato da Dakota Johnson, Tilda Swinton e Chloë Grace Moretz - è il coronamento di un percorso artistico finalmente compiuto. Oggi Guadagnino non ha più nulla da dimostrare, nemmeno ai suoi detrattori: diciamo che ha solo l'obbligo di non sbagliare film **TV**





## TUTTI I FILM DEL CONCORSO

a cura di ILARIA FEOLE

### THE MOUNTAIN

di **Rick Alverson** [Usa, 106']  
Jeff Goldblum veste i panni di un medico specializzato in lobotomie nella nuova fatica del regista statunitense (vedi a pag. 11): nel variegato cast anche Tye Sheridan, Denis Lavant e Udo Kier.

### NON-FICTION

di **Olivier Assayas** [Francia, 107']  
Sei anni dopo *Qualcosa nell'aria*, Assayas torna al Lido per raccontare la crisi della stampa ai tempi del digitale. Con Guillaume Canet e Juliette Binoche. In sala dal 29 novembre.

### ROMA

di **Alfonso Cuarón** [Messico, 135']  
A cinque anni da *Gravity*, il regista torna alla regia di un lungo, il primo in lingua spagnola da *Y tu mamá también*. Roma è il nome del quartiere di Città del Messico dove viveva nei 70 la sua famiglia. In uscita su Netflix e in sala.

### 22 JULY

di **Paul Greengrass** [Nor/Isi, 143']  
Acquisito da Netflix anche il nuovo film del regista della saga di Bourne, in gara con la cronaca delle conseguenze della strage di Utoya del 2011, narrate dai punti di vista di sopravvissuti e politici.

### WHAT YOU GONNA DO WHEN THE WORLD'S ON FIRE?

di **Roberto Minervini** [Ita/Usa/Fra, 123']  
Il documentarista marchigiano trapiantato negli Stati Uniti punta l'obiettivo sulla comunità afroamericana, ferita nell'estate 2017 da brutali aggressioni razziste.

### SUNSET

di **László Nemes** [Ung/Fra, 142']  
L'attesa opera seconda del regista di *Il figlio di Saul* si svolge nella Budapest del 1913 e, come il film di Martone, racconta un paese alla vigilia della guerra nello sguardo di una giovane.

### THE SISTERS BROTHERS

di **Jacques Audiard** [Fra/Bel/Rom/Spa, 120']  
Primo film americano e prima volta a Venezia per Audiard: un western (da *Arrivano i Sister* di Patrick deWitt) in cui gli assassini Joaquin Phoenix e John C. Reilly danno la caccia al cercatore d'oro Jake Gyllenhaal. Vedi a pag. 12.

### IL PRIMO UOMO

di **Damien Chazelle** [Usa, 135']  
La coppia autore-attore di *La La Land* apre Venezia 75 con un biopic *sui generis* dove Ryan Gosling veste la tuta di Neil Armstrong, l'astronauta che sbarcò sulla Luna. In sala dal 31 ottobre.

### SUSPIRIA

di **Luca Guadagnino** [Italia, 152']  
Reduce dal successo di *Chiamami col tuo nome*, il regista palermitano porta al Lido l'atteso remake del cult di Argento: nel cast Dakota Johnson (che per il ruolo ha preso lezioni di danza per due anni) e Tilda Swinton.

### OPERA SENZA AUTORE

di **Florian Henckel von Donnersmarck** [Germania, 188']  
L'Oscar per *Le vite degli altri*, poi *The Tourist* e otto anni di silenzio: ora il regista tedesco torna con la storia di un artista in fuga. In sala dal 4 ottobre.

### FRÈRES ENNEMIS

di **David Oelhoffen** [Fra/Bel, 111']  
In gara nel 2014 con *Loin des hommes*, il regista torna a Venezia con l'opera terza, protagonisti due amici separati da scelte di vita opposte: uno sbirro (Reda Kateb) e un criminale (Matthias Schoenaerts).

### NUESTRO TIEMPO

di **Carlos Reygadas** [Mes/Fra/Ger/Dan/Sve, 173']  
Prima volta al Lido per il regista messicano di *Post Tenebras Lux*: protagonisti sono Reygadas e sua moglie, nei panni di una coppia che vive le difficoltà di una relazione aperta.

### THE NIGHTINGALE

di **Jennifer Kent** [Australia, 136']  
L'autrice australiana rivelazione con *Babadook* è al Lido con l'opera seconda, una sorta di *Il grinta* nella natura della Tasmania: una giovane donna cerca vendetta per la sua famiglia con l'aiuto di un aborigeno.

### LA FAVORITA

di **Yorgos Lanthimos** [Gb/Irlanda/Usa, 120']  
In qualche sala c'è ancora *Il sacrificio del cervo sacro*, a gennaio arriverà al cinema questo nuovo lavoro del regista greco: un acido biopic sulla regina Anna, sovrana inglese nel Settecento.

### AT ETERNITY'S GATE

di **Julian Schnabel** [Usa/Fra, 110']  
Otto anni dopo *Miral*, il pittore e cineasta Schnabel torna alla regia con un biopic su Vincent Van Gogh: nei panni del leggendario artista, Willem Dafoe; Oscar Isaac è Gauguin e Mathieu Amalric il dottor Gachet.

### ACUSADA

di **Gonzalo Tobal** [Argentina/Messico, 108']  
Il giovane argentino Tobal è alla sua opera seconda: il dramma giudiziario di una giovane donna incolpata dell'omicidio della sua migliore amica.

### THE BALLAD OF BUSTER SCRUGGS

di **Joel & Ethan Coen** [Usa, 132']  
James Franco, Liam Neeson e Brendan Gleeson sono tra i volti della miniserie western (vedi a pag. 12) firmata dai fratelli Coen (che per la prima volta girano in digitale) e destinata alla distribuzione su Netflix.

### VOX LUX

di **Brady Corbet** [Usa, 110']  
Il giovane regista vincitore di Orizzonti 2015 con *The Childhood of a Leader* torna al Lido con la storia della popstar Celeste: la interpreta, coperta di glam e lustrini, Natalie Portman.

### PETERLOO

di **Mike Leigh** [Gb/Usa, 154']  
Leone d'oro nel 2004 con *Il segreto di Vera Drake*, il veterano regista britannico porta sullo schermo una pagina nera di storia inglese: quella del massacro di Peterloo, dove la cavalleria caricò un comizio pacifico.

### CAPRI-REVOLUTION

di **Mario Martone** [Ita/Fra, 122']  
Martone chiude la «trilogia della ribellione», dopo *Noi credevamo* e *Il giovane favoloso*: l'Italia del 1914 negli occhi di una ragazza (Marianna Fontana, *Indivisibili*). In sala a dicembre.



# La mostra delle atrocità

LA DERIVA DEL CORPO NELLO  
SPAZIO URBANO, LA CARNE  
COME MACCHINA, LA POETICA  
CYBERPUNK: ALLA SCOPERTA  
DI UN MAESTRO, IN CONCORSO  
A VENEZIA CON *KILLING*

DI PIER MARIA BOCCHI

A pag. 8, una scena di *Fires on the Plain* di Shin'ya Tsukamoto (Tokyo, 1° gennaio 1960). Sotto, un momento di *Killing*. A pag. 10, una scena di *Tetsuo*

**F**ra i grandi stereotipi della critica, quelli sempreverdi del cinema del corpo e dell'"enfantprodigismo" occupano una posizione di rispetto. Ma nel caso dell'autore oggi quasi sessantenne Shin'ya Tsukamoto sono entrambi comprensibili: se negli ultimi trent'anni c'è stato qualcuno che ha ereditato l'immaginario del "lavoro" sull'uomo quale meccanismo di spaventosa scoperta e trasformazione del corpo in relazione allo spazio circostante (immaginario che per comodità possiamo far risalire a Cronen-

berg e a Landis, ma giustappunto per comodità), con una precocità peraltro sensazionale (pare che già a 14 anni il regista nato a Tokyo sperimentasse con una 8 mm su tematiche poi approfondite con ben altri mezzi), ecco, è proprio Tsukamoto, uno dei "chiodi fissi" di *Fuori orario* di ghezzi & co. (e lo si capisce bene). Che ricordi, all'epoca della prima trasmissione di *Tetsuo* nelle notti di Rai3: come aver trovato il Sacro Graal, specialmente dopo che il mercato underground del collezionismo in VHS ne aveva ►



**KILLING** di Shin'ya Tsukamoto [Giappone, 80']  
Unico asiatico in Concorso, l'autore di *Tetsuo* (vedi *Lost Highway* sopra) narra le gesta di un ronin, un samurai senza padrone, nel violento Giappone del XIX secolo.



## VENEZIA 75 CONCORSO

► spacciato copie di qualità indescrivibile. In seguito arrivarono *Hiruko the Goblin*, la prima volta di Tsukamoto per una major (la Shochiku), e poi *Tetsuo II: Body Hammer* e *Tokyo Fist*. L'interesse di Tsukamoto (la "poetica", direbbero i seguaci dell'autorialismo sfrenato) era chiaro: *rilevare* la persona dentro il nuovo contesto urbano e osservarne in macro prima la sua deriva, e poi la sua metamorfosi in "qualcos'altro". Come se la riflessione dell'Antonioni di *L'eclisse* venisse elaborata in chiave manga e cyberpunk con un'urgenza indipendente, innovativa e contemporanea. Nel cinema di Shin'ya



Tsukamoto infatti si è da subito evidenziata una "premura" di dire e fare (soprattutto *fare*) abbastanza unica nel difficile panorama cinematografico giapponese del tempo. Forse soltanto Sogo Ishii (almeno prima della nascita del fenomeno Takashi Miike) sembrava dovesse come lui bruciare le tappe. Ma Tsukamoto, al pari di Kitano e contrariamente a tanti altri dimenticati in fretta, ha avuto la fortuna di una eco internazionale sempre maggiore, grazie ai festival e a un consistente bacino di fan. Da *Tetsuo* in poi, insomma, è stato un crescendo, che probabilmente ha visto una flessione soltanto in occasione dei due *Nightmare Detective* e di *Tetsuo: The Bullet Man*. Eppure tutto si può dire di Tsukamoto ma non che non sia stato capace di mutare più volte pelle, lui che della pelle e della carne ha ininterrottamente parlato con coerenza e emergenza: tant'è che il suo capolavoro giunge tardi, di recente (*Kotoko*)

### SHIN'YA TSUKAMOTO FILMOGRAFIA COMPLETA

di PIER MARIA BOCCHI

#### TETSUO [1989]

con **Tomorrow Taguchi**

Cult movie forse generazionale ma forse no. Perché ancora oggi l'uomo-macchina di Tsukamoto, in 16 mm e bianco e nero granuloso e sporco, è un isterico *sex model* ineguagliato di claustrofobia sociale anti-sistema.

#### HIRUKO THE GOBLIN [1991]

con **Kenji Sawada**

La Shochiku non inquina né l'inventiva né l'originalità di un regista affamato di immagini. Perciò dovremmo elencare rimandi e omaggi, sia occidentali, sia orientali: ma facciamo meglio a guardare; e sognare.

#### TETSUO II: BODY HAMMER [1992]

con **Tomorrow Taguchi**

Ancora ferraglia in 16 mm, ma stavolta a colori. L'effetto non è meno iracondo: la macchina a forma d'uomo serve a Tsukamoto per combattere lo *status quo* ideologico di un paese unito solo dall'inquietudine.

#### TOKYO FIST [1995]

con **Kahori Fujii**

La vita urbana e impiegatizia presa a cazzotti: ma non ci sono né salvezza, né redenzione. Il corpo piegato e martoriato è il simbolo di un confino identitario, a cui ci si abbandona per disperazione estrema.

#### BULLET BALLET [1998]

con **Shin'ya Tsukamoto**

Quasi un neo-noir che guarda a Akira Kurosawa, dove un cane randagio in colletto bianco si sporca con una pistola e nei bassifondi. Torna il bianco e nero, e il film è una sublime corsa all'annientamento di sé.

#### GEMINI [1999]

con **Masahiro Motoki**

Ambientata durante l'era Meiji e tratta da un racconto di Edogawa Rampo, la presa di coscienza di un affermato dottore che la sua realtà è anche quella di un altro uguale a lui. Uno specchio scuro d'abisso.

#### A SNAKE OF JUNE [2002]

con **Asuka Kurosawa**

La battaglia dei sessi trova (forse) un suo equilibrio attraverso il ricatto e l'umiliazione, durante la stagione delle piogge. Ingiustamente considerato minore, a suo modo lirico, in bianco e nero bluastro.

#### VITAL [2004]

con **Tadanobu Asano**

L'elaborazione del lutto come sguardo su una vita perduta e da "forzare" con il ricordo. La versione "romantica" di *Gemini*, una storia d'amore straziante, un mélo imploso. Con un magnifico Tadanobu Asano.

#### NIGHTMARE DETECTIVE

[2006] con **Ryuhei Matsuda**

Il j-horror secondo Tsukamoto, che sembra rimasticare *The Cell* in cupissima versione metropolitana. Probabilmente poco personale, ma la visione sul mondo moderno è ancora senza sconti.

#### NIGHTMARE DETECTIVE 2 [2008]

con **Ryuhei Matsuda**

Un sequel inutile e pressoché anonimo, che rinuncia alla città in favore di scenari privati in miniatura. Confezione da Takashi Shimizu qualunque, stile "in memoria di", immagini senza identità. Peccato.

#### TETSUO: THE BULLET MAN [2009]

con **Shin'ya Tsukamoto**

Torna l'uomo di metallo, ma stavolta è occidentale e parla inglese. Sciagurato terzo capitolo completamente fuori tempo massimo; fallisce l'idea di "internazionalizzare" e "corporativizzare" il modello.

#### KOTOKO [2011]

con **Cocco**

Dopo due passi falsi, il vertice. Uno dei più sconcertanti ritratti femminili del cinema contemporaneo, pieno d'angoscia e allo stesso tempo d'amore per la vita, spaventoso e commovente. Gigantesca Cocco.

#### FIRES ON THE PLAIN

[2014] con **Lily Franky**

Dal romanzo *La guerra del soldato Tamura*, già adattato nel 1959 da Kon Ichikawa, un war movie di ultraviolenza dove lo sguardo in "prima persona" non è un filtro ma una droga a cui non si può abdicare.

# A scatola chiusa

IN CONCORSO CON *THE MOUNTAIN* UN AUTORE COMICO DA PRENDERE DECISAMENTE SUL SERIO

DI GIULIO SANGIORGIO



**Sopra, Tye Sheridan e Jeff Goldblum in una scena di *The Mountain* di Rick Alverson**

Concorso sulla carta ricchissimo. Nomi importanti. Maestri. Emergenti. Un sopravvalutato (non bastava *The Tourist* a certificare la mediocrità di Von Donnersmarck e a far riguardare *Le vite degli altri* come un abbaglio o una coincidenza fortuita?). Opere seconde che sono richieste di conferme (László Nemes, Brady Corbet, Jennifer Kent...). Amori (Carlos Reygadas, per me uno dei 4 o 5 registi di oggi per cui valga la pena spendere superlativi). Ma oltre ai soliti noti, c'è un regista che voglio nuovamente segnalare. Rick Alverson, nove album da musicista (sei con la sua band, gli Spokane), cinque film. Un ritrattista americano, come testimoniano i suoi videoclip (il migliore è l'ultimo, *Animals* per Oneohtrix Point Never, con un atarassico Val Kilmer in tuta Nike). Due film co-scritti e interpretati da Colm O'Leary, *The Builder* (prodotto dall'etichetta Jagjaguwar) e *New Jerusalem* (con il grande Bonnie "Prince" Billy, folkman già protagonista di *Old Joy* di Kelly Reichardt), operette in cui rimirare il vuoto alienato dell'essere in una terra non propria. E poi *The Comedy* (vedi Scanners su Film Tv n. 31/2015) e *Entertainment* (n. 7/2016), che compiono un passo ulteriore: il distacco dalla realtà, l'impossibilità di so-

stenerla, lo scollamento da ogni possibile empatia passano qui attraverso una delle peggiori prigioni del presente: il cinismo. L'ironia a ogni costo. L'assenza di vergogna (se non per il provare la vergogna stessa, per il timore, per il pudore) e l'incapacità di difendere il sacro, che sia un sentimento di lutto, di abbandono, d'amore paterno o filiale, di compassione per il prossimo. Ne sappiamo qualcosa, direi. Due comici come protagonisti, Tim Heidecker (di cui è necessario scoprire il lavoro con Eric Wareheim, vedi n. 13/2015) e Gregg Turkington aka Neil Hamburger (quello che per Andy Kaufman era Tony Clifton), due attori per mettere in forma l'oscuro e sfiancante dominio del comico nel mondo di oggi. Ridere d'ogni cosa, umiliarla, non prendere *niente* sul serio, decostruire tutto il possibile. C'è uno spettro, che aleggia nel suo cinema, oltre le aperture alla Lynch (che si concede soprattutto nell'allucinato *widescreen* di *Entertainment*), ai nessi causa/effetto che saltano per incrinare il reale verso il paesaggio mentale: è il cinema, *si parva licet*, di Michelangelo Antonioni. Nel senso in cui lo intendeva Carmelo Bene, facendogli il migliore dei complimenti: «Il solo cinema comico. Il buffo è quello della televisione». E non certo perché faccia ridere, ma perché sa mettere in scena il catatonico, assurdo, ridicolo arrancare dell'essere qui, nel mondo



**VENEZIA 75 CONCORSO**

# Girare a vuoto

*THE BALLAD OF BUSTER SCRUGGS*  
*E THE SISTERS*  
*BROTHERS* RIPENSANO IL  
GENERE WESTERN, OGGI

DI **MATTEO POLLONE**

**N**onostante i generi nascano, si modificano, muoiono, talvolta risorgono, nessuno di essi è più stecchito del western. Nessuno crede più al western dopo Leone, che proprio su un genere morente ha operato la prima grande rilettura postmoderna della storia del cinema. Nessuno crede più al western dopo le demitizzazioni della new Hollywood, che hanno eliminato ogni residuo eroico. Nessuno crede più al western dopo *Gli spietati*, il più definitivo tra i tanti *ultimi* western. E anche di questi "ultimi western" ne abbiamo visti troppi per credere che il genere possa davvero risorgere. Ciononostante, alcuni capolavori degli anni zero sono proprio western: *Deadwood*, la serie HBO di David Milch, che guarda alla nascita del capitalismo americano quasi fosse un prequel di *The Wire* e delle altre serie di David Simon, o *Django Unchained*, che si serve del genere per dare forma a una riflessione sulle responsabilità delle immagini cinematografiche (dello stesso linguaggio del cinema americano, secondo Tarantino), nei confronti di un tema ancora attuale come il razzismo negli Stati Uniti. Ma tralasciando questi casi in cui il genere serve da strumento per interrogare il presente, nei western di oggi rimane la bellezza dei paesaggi e la forza di un'iconografia inerte, rivitalizzata artificialmente come il corpo di un cadavere che si muove ancora grazie a scosse elettriche. Anche i film in apparenza più classici e rispettosi della tradizione, come *The Homesman* di Tommy Lee Jones, finiscono inevitabilmente per assumere le sembianze di storie di fantasmi. Dopo certe grandi operazioni neoclassiche del primo decennio del nuovo millennio (*Terra di confine - Open Range*, *Appaloosa*) e lasciando da parte anodini remake (*Quel treno per Yuma*, *I magnifici 7*), l'impressione che si ha oggi è proprio quella di un continuo sconfinamento, come quando in *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* la rissa tra cowboy finisce nel set del musical accanto. A sopravvivere sono forme ibride, che incrociano il western con la fantascienza (*Westworld*, la serie tv HBO), con il giallo (*The Hateful Eight* di Tarantino), con l'horror (*Bone Tomahawk*, con Kurt Russell), come se esso da solo non avesse più la forza di reggersi in piedi. Inevitabilmente, rimane la parodia: e *The Ballad of Buster Scruggs* e *The Sisters Brothers*, i due western di Venezia 2018, vanno in quella direzione. Non solo: chi ha letto il romanzo di Patrick deWitt *Arrivano i Sister* sa che il viaggio dei fratelli Sister è un'avventura picaresca ben poco lineare, fatta di situazioni narrative ammassate disordinatamente, mentre il progetto dei Coen è il risultato di una serie antologica diventata un film a episodi. Questa frammentazione estrema della materia contraddice esplicitamente la linearità tipica del genere nella sua fase classica, mette in discussione l'idea di meta che, nel western, equivale però sempre alla fine di un mondo, di un modo di vivere e di essere. Perché il western sopravviva, insomma, occorre che i suoi protagonisti continuino a girare a vuoto, magari in tondo. Non sia mai che arrivando a destinazione si accorgano anche loro di essere morti da tempo **TV**



Sopra, Joaquin Phoenix e John C. Reilly in una scena di *The Sisters Brothers* di Jacques Audiard



**VENEZIA 75 FUORI CONCORSO**

**È** come una formula base e infinitamente riproducibile di storytelling: ci sono un palco e un pubblico, o un gruppo di addetti ai lavori, tutto è innaffiato da un'annoiata monotonia, quando d'improvviso esplose un talento tanto abbacinante da lasciare accecati e ammutoliti. Bang! È nata una stella: un frammento narrativo, ripetuto alla nausea nei montaggi da talent show, che ha radici ben piantate nel processo con cui Hollywood ha costruito, fin da subito, il proprio mito. Tanto che il primo *È nata una stella*, trionfo in Technicolor prodotto da David O. Selznick e diretto da William A. Wellman, era già un remake non dichiarato, di *A che prezzo Hollywood?* (1932) di George Cukor. Il quale rifiutò la regia del film con Janet Gaynor offertagli da Selznick proprio perché gli sembrava troppo simile al suo precedente lavoro, ma si trovò, nel 1954, a firmarne il remake con Judy Garland, introducendo la musica nell'equazione, per cui il ruolo della protagonista verrà consegnato a grandi voci come Barbra Streisand nel 1976 e, oggi, Lady Gaga (ma prima di lei per la parte era stata scelta Beyoncé), attesissima a Venezia 75. Al *topos* della giovane di provincia che sbarca nella città dei sogni piena di speranze e rivela un talento inarrestabile, *È nata una stella* mescola un tocco di Pigmalione e l'idea molto hollywoodiana che il successo sia un gioco a somma zero: per ogni stella che nasce, dev'essercene una che muore, in questo caso proprio l'ex divo che della protagonista ha scoperto il talento. Aggiungete il lato oscuro e autodistruttivo della fama e una grande storia d'amore, e il melodramma è fatto. E perfettamente adattabile all'evolversi dei tempi: nel 1937 è un mélo ambientato dietro le quinte dell'industria del cinema (con una delle prime apparizioni diegetiche della notte degli Oscar); nel 1954 è un musical ricco di numeri rutilanti e delle potenti performance vocali di Garland; nel 1976 la storia si sposta nel mondo del rock'n'roll, con adoranti folle oceaniche ai concerti, i Grammy al posto degli Oscar e i veri musicisti Streisand e Kris Kristofferson. E allora *A Star Is Born* 2018, che non si svolge sotto i riflettori di un talent show dove oggi si cercano tutte le stelle di domani, ma nell'universo della musica country, sarà forse un film fuori tempo? Lo scopriremo al Lido **TV**



© WARNER BROS.

# È rinata una stella

UNA STORIA ANTICA (QUASI) COME HOLLYWOOD RIVIVE PER LA QUARTA VOLTA SU GRANDE SCHERMO **DI ALICE CUCCHETTI**



**VENEZIA 75 SCONFINI**

# Fuori menù

LA NUOVA SEZIONE DELLA MOSTRA È DEDICATA A CHI "SCONFINA": PER FORMATO, PER LINGUAGGIO, PER DURATA, PER UN'IDEA DI CINEMA FUORI DAI CANONI **DI ILARIA FEOLE**

INTERVISTA A *Gipi*

**I**mpossibile uscire da *Il ragazzo più felice del mondo* di Gipi senza canticchiare l'inno autodenigratorio *Faccia di merda*: un tormentone. «Io, per sicurezza, l'ho registrato» conferma il fumettista, al terzo film dopo *L'ultimo terrestre* e *Smettere di fumare fumando*.

**Il tuo film è un mockumentary che nasce come documentario e che contiene un film nel film (di fiction): pare fatto apposta per questa nuova sezione veneziana chiamata Sconfini...**

Infatti appena l'ho sentito ho pensato a un reparto per gente con problemi psichiatrici e ho capito che il film lì sarebbe stato a casa. La storia è quella di una lettera che ho ricevuto da un fan nel 1997: tramite Facebook ho scoperto che a tanti altri fumettisti italiani ne era arrivata una identica, firmata dalla stessa persona ("Francesco X"). Volevo farne un documentario, un'inchiesta; poi però ho ricevuto il referto del grafologo, diceva che Francesco X era una persona fragile, che rischiavo di fargli del male. Allora ho cambiato tutto in corso d'opera, improvvisando i dialoghi, giocando con la nostra incompetenza.

**Una troupe ridotta all'osso, con cameo sorprendenti...**

Ho avuto la faccia tosta di chiedere a Jasmine Trinca e Kasia Smutniak, che sono amiche mie, una piccola parte. Quando sono arrivate



©FANDANGO

sul set ci vergognavamo, ci siamo "travestiti" da troupe più ampia per non sfigurare... All'inizio i soldi ce li mettevo io (quando nel film dico che non c'è rimasta una lira è tutto vero), poi è subentrato Procacci in produzione. Ma abbiamo lavorato con molta improvvisazione, mi piace girare con lo stesso metodo un po' pazzo che uso per i fumetti.

**Parliamo di Roma: sei il terzo in pochi mesi a mettere in scena il Canaro della Magliana, e si parla anche di Mafia capitale.**

Quella del Canaro è una mia fissazione, io ogni sera mi guardo due puntate di *Un giorno in pretura*. Poi ci è capitato di voler girare sulla Tiburtina e di scoprire che era impossibile avere i permessi perché tutti i locali erano sequestrati per mafia: abbiamo messo anche questo nel film.

**Un tema portante è il rapporto morboso con ammiratori e detrattori, tu su Facebook sei molto attivo, come vivi i social?**

Li vivo come le sigarette che mi fumo: mi fanno male, ma non posso farne a meno. Gli insulti a volte sono pesanti, ma la cattiveria alla fine nasce dal narcisismo, è molto umana

Sopra, una scena di *Il ragazzo più felice del mondo* di Gipi (vero nome Gian Alfonso Pacinotti, Pisa, 12 dicembre 1963)

## TUTTI I FILM DI SCONFINI

a cura di ILARIA FEOLE

### BLOOD KIN

di **Ramin Bahrani** [Usa, 26']

Il regista di *99 Homes* e del remake di *Fahrenheit 451* firma un doc breve sul delitto di Red Oak, cittadina del Texas dove nel 2009 un quindicenne freddò suo padre a colpi di pistola.

### IL BANCHIERE ANARCHICO

di **Giulio Base** [Italia, 82']

Dal racconto omonimo di Fernando Pessoa, Base scrive, dirige e interpreta il dialogo tra un uomo e il suo interlocutore: uno spietato finanziere che non smette di dirsi anarchico.

### IL RAGAZZO PIÙ FELICE DEL MONDO

di **Gipi** [Italia, 90']

Il fumettista Gipi è in cerca del suo nuovo progetto cinematografico: propone al produttore *La vita di Adela*, torrida love story gay, ma non funziona, così si dà al documentario...

### ARRIVEDERCI SAIGON

di **Wilma Labate** [Italia, 80']

La documentarista romana porta sullo schermo l'incredibile storia delle Stars, giovane band di Piombino che nel 1968 fu spedita in tournée in Asia e si esibì per i soldati in Vietnam.

### THE TREE OF LIFE (EXTENDED CUT)

di **Terrence Malick** [Usa, 189']

Non è un director's cut: la versione che vinse la Palma è quella che Malick voleva. Sette anni dopo, il regista aggiunge 50 minuti per approfondire il personaggio di Brad Pitt.

### L'HEURE DE LA SORTIE

di **Sébastien Marnier** [Fra, 94']

Liberamente tratta dal romanzo *L'ultima ora* di Christophe Dufossé, l'opera seconda del regista francese è un thriller ambientato in un prestigioso collegio per ragazzi dotati.

### MAGIC LANTERN

di **Amir Naderi** [Usa, 93']

È Jacqueline Bisset la star del nuovo film del grande regista iraniano, che per la prima volta rivolge il suo sguardo allo scintillante mito di Hollywood. Tra i produttori, Ramin Bahrani.

### CAMORRA

di **Francesco Patierno** [Italia, 70']

Mesi di ricerche nei materiali di repertorio delle Teche Rai hanno permesso al regista partenopeo di raccontare l'ascesa della camorra. Vedi anche l'intervista a pagina 30.



**VENEZIA 75 ORIZZONTI**

# Linee d'ombra

NELLA SEZIONE  
DALLO SGUARDO  
PIÙ APERTO,  
TANTE OPERE  
PRIME, CINEMA  
ASIATICO E I  
LAVORI DI CINQUE  
REGISTI ITALIANI,  
CHE  
CI CONFIDANO  
GENESI, SEGRETI  
E SFIDE DEI  
LORO FILM



© NETFLIX/LUCKY RED/FANDANGO/PERLA NAVARRA

TUTTI I FILM DI **ORIZZONTI** a cura di FIABA DI MARTINO

**MANTA RAY**

di **Phuttiphong Aroonpheng**  
[Thailandia/Francia/Cina, 105']  
«Dietro alle spalle un pescatore/ e la memoria è già dolore»: un uomo di mare soccorre un rifugiato, ma le cose precipitano. Esordio-denuncia di un giovane thailandese: sarà l'erede di Weerasethakul?

**SONI**

di **Ivan Ayr** [India, 97']  
Delhi: la violenza contro le donne è all'ordine del giorno nella società

indiana. Due poliziotte alzano la testa: la pagheranno cara.

**THE RIVER** di **Emir Baigazin**  
[Kazakistan/Polonia/Norvegia, 108']  
Dal regista dello sconvolgente *Lezioni di armonia*, la storia di cinque fratelli cresciuti al riparo della civiltà che scoprono il mondo degli altri.

**LA NOCHE DE 12 AÑOS**  
di **Álvaro Brechner** [Spagna/Argentina/Uruguay/Francia, 123']  
Una notte lunga 12 anni: quella che

segnò la prigionia dell'ex presidente dell'Uruguay, il socialista José "Pepe" Mujica, durante la dittatura.

**DESLEMBRO** di **Flavia Castro**  
[Brasile/Francia/Qatar, 105']  
Esordio nel lungo di finzione di una giovane regista brasiliana. Produce Walter Salles (*I diari della motocicletta*).

**THE ANNOUNCEMENT**  
di **Mahmut Fazil Coskun**  
[Turchia/Bulgaria, 95']  
Nel maggio del 1963, in Turchia,

quattro militari decidono di annunciare il loro colpo di stato via radio. Tra satira e farsa.

**CHARLIE SAYS**  
di **Mary Harron** [Usa 104']  
Manson comanda, loro eseguono. Ma cosa c'era dietro la cieca devozione? Un laureato incontra tre ex "fedeli".

**AMANDA**  
di **Mikhaël Hers** [Francia, 107']  
Lui ha la testa fra le nuvole, sua sorella no. Lei muore, lui deve prendersi cura



**VENEZIA 75 ORIZZONTI**

*Ciro D'Emilio*

**Alessio Cremonini**

Tutto è iniziato una mattina del dicembre 2015. Mi alzo, accendo la radio. Mi sintonizzo su un talk dove intervistano Ilaria Cucchi e l'avvocato Fabio Anselmo. Parlano del caso, delle nuove indagini, della dura battaglia di una famiglia che combatte per sapere la verità. Mentre ascolto, mi dico che devo essere stato proprio distratto se mi sono perso il film su Stefano Cucchi: la vicenda è così importante che è impossibile che qualcuno non l'abbia già messa in scena. Lo cerco ma con enorme sorpresa mi rendo conto che nessuno ha raccontato questa terribile storia. Da quel momento, dalla sceneggiatura al set fino al montaggio, mi sono sempre ripetuto che volevo fare il film che avrei desiderato trovare quel giorno. Non ho ragionato da regista, ma da spettatore. Uno spettatore molto fortunato, perché ho incontrato compagni di strada come i produttori Olivia e Luigi Musini che hanno subito creduto al progetto e hanno avuto la sensibilità e l'intelligenza di cercare un alleato del calibro di Andrea Occhipinti e di Netflix. Ma la fortuna, e l'onore, non finiscono qui: la

**SULLA MIA PELLE**  
di **Alessio Cremonini** [Italia, 100']  
Il calvario di Stefano Cucchi, morto nel 2009 a trent'anni mentre si trovava in custodia cautelare. In sala e su Netflix dal 12 settembre.

sceneggiatura scritta con Lisa Nur Sultan, frutto di un anno di lavoro e dello studio di 10 mila pagine di verbali, resoconti, indagini, è stata interpretata da attori unici che ci hanno messo anima e cuore. Punta di diamante sono Jasmine Trinca che in-

interpreta Ilaria e Alessandro Borghi che è uno Stefano - non ho alcun timore a dirlo anche se per eleganza non dovrei - straordinario. Con Alessandro e tutti i collaboratori (voglio citarne almeno alcuni, perché il cinema è uno splendido lavoro collettivo), Marco Cocco il direttore della fotografia, Chiara Vullo la montatrice, i Mokadelic che hanno composto la colonna sonora, Antonella Viscardi la produttrice esecutiva, Roberto Pastore il truccatore, Antonio Rotundi il casting director, abbiamo cercato di fare un film sincero, asciutto, il più possibile aderente alla realtà. Ci interessava proporre una testimonianza viva, concreta, non mediata da artifici e abbellimenti. Perché *Sulla mia pelle* è un film semplice che racconta una storia complicata **TV**

**UN GIORNO ALL'IMPROVVISO**  
di **Ciro D'Emilio** [Italia, 88']  
Antonio ha il sogno di diventare una leggenda del calcio: un talent scout può realizzarlo. In mezzo a loro, l'adorabile imbranata madre Miriam.

**H**o sempre voluto realizzare un film spietato. Avvicinarmi ossessivamente al punto di vista del protagonista. Osservare la vita così da vicino da rischiare di farmi male o fare male. Rivedendo il film penso di aver segui-

to fedelmente queste intenzioni. La vera sfida in questi anni è stata mantenere in vita tutte le pulsioni emotive del progetto. E non arrivare sul set, a quasi cinque anni dal primo script, e ritrovarmi un cadavere tra le mani. Una sfida che ho capito di aver vinto l'ultimo giorno di riprese, quando mi sono visto allo specchio e ho sorriso, convinto di aver realizzato il film che volevo. Non è stato facile. Dovevamo trovare il nostro Antonio, un ragazzo che porta avanti la "sua" famiglia senza un padre, e con una madre complessa, una dolce zavorra difficile da gestire. Senza di lui il film non ci sarebbe stato, e grazie a un grande team abbiamo trovato Giampiero De Concilio, suprema dolcezza e sguardo da bambino eterno. Nei due mesi di lavoro prima delle riprese, grazie anche alla preziosa collaborazione dei produttori Andrea Calbucci e Maurizio Piazza, Giampiero ha spinto l'acceleratore alla conquista dell'autorevolezza, essenziale per un personaggio così complesso. Ci siamo riusciti? Rispondo pensando a un momento preciso, tra due scene. Nella prima Antonio è dall'assistente sociale e sfida l'interlocutore come solo un adulto. Poi è in farmacia, preoccupato di non riuscire a prendere i farmaci per sua madre, con lo sguardo perso di un bambino. Due momenti ben diversi e un ragazzo che vive quotidianamente queste due dimensioni contrastanti. L'altra faccia della medaglia era Miriam, la madre. Una donna ossessionata dal volere a tutti i costi ricostruire i pezzi della storia d'amore con Carlo, il padre di Antonio, finita prima che lui nascesse. Secondo me, l'unica attrice in Italia che avrebbe interpretato quel personaggio come l'avevo immaginato era Anna Foglietta. Sanguigna, dal volto magnetico e dalle immense doti tecniche, ha scelto di partecipare da subito, dopo aver letto la prima stesura. Ha dato tanto al film e le sarò grato per sempre **TV**

**A pagina 17, in senso orario, scene di *Sulla mia pelle*, *La profezia dell'armadillo* e *Un giorno all'improvviso*. A pagina 19, in alto a destra, una scena di *BLU***

**TUTTI I FILM DI ORIZZONTI**

della nipotina di sette anni. Con Vincent Lacoste e Stacy Martin.

**THE DAY I LOST MY SHADOW**  
di **Soudade Kaadan**  
[Siria/Libano/Francia/Qatar, 94']  
Esordio (nella finzione) sulla condizione delle donne siriane: la guerra, la solitudine, l'impossibilità di una fuga.

**L'ENKAS**  
di **Sarah Marx** [Fra, 85']  
Dal riformatorio allo spaccio. Tra bollette da pagare e una famiglia

allo sfascio. Il destino di un ragazzo, in un altro esordio.

**THE MAN WHO SURPRISED EVERYONE**  
di **N. Merkulova, A. Chupov**  
[Russia/Estonia/Francia, 105']  
Come scampare alla morte? Semplice, cambiando sesso. Viaggio identitario inzuppato di fantasy e commedia.

**MEMORIES OF MY BODY**  
di **Garin Nugroho**  
[Indonesia, 105']

Vita e rivoluzioni di un ballerino indonesiano gay. Da una storia vera.

**AS I LAY DYING**  
di **Mostafa Sayari** [Iran, 73']  
Iran. Una famiglia parte per seppellire il padre, ma la destinazione è ignota.

**STRIPPED**  
di **Yaron Shani**  
[Israele/Germania, 119']  
Primo capitolo di una "trilogia d'amore": l'incontro fra una scrittrice e il suo vicino, musicista.

**JINPA**  
di **Pema Tsenden** [Cina, 86']  
Il regista tibetano torna a Orizzonti con un racconto - prodotto da Wong Kar-wai - sulla vendetta e la duplicità.

**TEL AVIV ON FIRE**  
di **Sameh Zoabi**  
[Lussemburgo/Francia/Israele/Belgio, 97']  
Il conflitto israelo-palestinese virato in commedia: uno sceneggiatore di soap opera finisce stritolato in una paradossale *bagarre*.

**18 FILM TV**



## Emanuele Scaringi

Quando Procacci mi ha proposto l'adattamento di *La profezia dell'armadillo* non me l'aspettavo. Avevo un copione fermo da un paio d'anni, avevo lavorato alla vicenda Cucchi salvo poi scoprire che c'era già un'altra produzione sopra, con Tiziana Triana ci siamo cimentati in un horror... Non era la prima volta che mi saltava un film ma in quel momento ci avevo messo una pietra sopra. Ero lusingato, mi piaceva *La profezia*, conosco bene l'ambiente narrato e mi piacciono i fumetti senza supereroi ma con persone normali. Lessi lo script più volte, era bello ma non riuscivo ad afferrare il film. Non trovavo il bandolo, il respiro. Ho provato a semplificare alcuni passaggi, ma ogni volta che toccavo qualcosa il film si irrigidiva. Ho riletto Zerocalcare, girato di notte per la Tiburtina Valley, in cerca di chissà quale illuminazione. Alla fine mi sono arreso e buttato senza reti di protezione. Inseguendo un sentimento, un respiro che ancora non avevo chiaro. Il film è stato anche questa ricerca: ho

messo da parte l'ossessione per cui bisogna far funzionare tutto e mi sono lasciato sorprendere dalle piccole cose. Ho condiviso questo viaggio con attori pazzeschi, con cui abbiamo costruito un percorso fatto di molte domande e poche risposte. Cos'è *La profezia dell'armadillo*, di cosa parla? Sapevo di cosa non volevo parlassi. Non volevo fosse un romanzo di formazione, che va bene per l'adolescenza. Zero e Secco hanno quasi trent'anni, sono degli uomini intrappolati. Non volevo fosse un film generazionale, perché mi spaventa riunire ogni singola vita sotto una statistica. *La profezia* è un'elaborazione del lutto, in commedia. Un film pieno di sfide: trasportare il fumetto, aspettarsi le critiche dei fan, raccontare la periferia senza luoghi comuni, Genova e la politica... Così tante sfide che quella che per anni è stata un chiodo fisso - fare un film - è passata in secondo piano senza che me ne accorgessi **Tv**

**LA PROFEZIA DELL'ARMADILLO**  
di Emanuele Scaringi [Italia, 99']  
Dal libro a fumetti che lanciò Zerocalcare, le vicissitudini tragicomiche del disegnatore Zero e del suo amico Secco. In sala dal 13 settembre.

### CORTOMETRAGGI IN CONCORSO

**A GIFT** di Aditya Ahmad [Indonesia, 15']

**STAIRCASE** di Mohsen Banihashemi [Iran, 20']

**L'ÉTÉ ET TOUT LE RESTE** di Sven Bresser [Paesi Bassi, 18']

**GLI ANNI** di Sara Fgaier [Italia/Francia, 20']

**MANILA IS FULL OF MEN NAMED BOY** di Andrew Stephen Lee [Filippine/Usa, 20']

**AVENUE PATISION** di Thanasis Neofotistos [Grecia, 12']

**LOS BASTARDOS** di Tomas Posse [Argentina, 16']

**ALL INCLUSIVE** di Corina Schwingruber Illic [Svizzera, 10']

**SEX, FEAR, AND HAMBURGERS** di Eldar Shibanov [Kazakistan, 19']

**NINFE** di Isabella Torre [Italia, 12']

**DOWN THERE** di Yang Zhengfan [Cina, Francia 11']

**FOREIGN BODY** di Dušan Zoric [Serbia, 20']



## Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

**BLU (FUORI CONCORSO)**  
di Massimo D'Anolfi, Martina Parenti

Alla scoperta dei modi e dei tempi della Tunnel Boring Machine, la "talpa" meccanica usata per lo scavo delle gallerie metropolitane.

**BLU** è un viaggio notturno e sotterraneo all'interno della TBM, il macchinario utilizzato per scavare i tunnel del mondo. A Milano è in costruzione la linea blu, uno dei più grandi cantieri italiani del presente, sia per ampiezza dei lavori sia per durata sia per investimenti. La TBM detta

"la talpa" è il sommergibile del sottosuolo, lavora 24 ore su 24 e avanza per 24 metri al giorno. È uno scudo meccanizzato di forma cilindrica con una testa rotante, che si sposta come un lombrico e avanzando cementifica il tunnel che scava. Vi si alternano squadre di 12 uomini che lavorano in spazi ristretti, in condizioni estreme, respirando aria pressurizzata. La documentazione e la testimonianza delle fasi salienti della costruzione di quest'imponente infrastruttura e di questo faticoso lavoro costituiscono un aspetto fondamentale del film. Come oggi, a 60 anni dalla posa della prima pietra della linea M1, guardiamo le foto di allora con curiosità e nostalgia, così le immagini di *BLU* costituiranno l'archivio del futuro di ciò che sta accadendo ora. Ma al primo aspetto di documentarismo "più puro" *BLU* affianca quello metaforico dell'opera stessa: perché costruire una nuova metro è intraprendere un grande viaggio nel ventre di una città. La partenza della TBM da una stazione e l'arrivo alla successiva segnano le tappe del viaggio. Un passaggio che va dal buio del lavoro sotterraneo all'approdo in stazione, quando la rottura della paratia libera i lavoratori dal sottosuolo e dalla loro notte infinita. Lo sguardo è rivolto a luoghi normalmente inaccessibili perché è nel loro rivelarsi e stabilire un rapporto con ciò che si conosce che il mosaico diviene leggibile. Mostrando l'indissolubile legame tra uomini e macchine, tra alta tecnologia e lavoro manuale, tra sicurezza e paure ancestrali, tra programmazione e casualità, *BLU* diventa un omaggio a tutti i lavoratori invisibili. Dopo aver documentato le attività dell'aeroporto di Malpensa in *Il castello* e della Fabbrica del Duomo in *L'infinita fabbrica del Duomo*, con *BLU* torniamo a raccontare la città in cui viviamo. Se nei film precedenti l'abbiamo filmata prima come se fosse un'invalicabile frontiera, poi come aspirazione verso l'infinito grazie al monumento più importante, ora scendiamo nelle profondità e nel buio delle viscere che custodiscono il suo passato, che sono anche il luogo in cui si sta costruendo parte del suo futuro. «E quindi uscimmo a riveder le stelle...» **Tv**



**VENEZIA 75 GIORNATE DEGLI AUTORI**

# Domani è già ora

UN CINEMA «SPIAZZANTE, VITALE, CAPACE DI RIPENSARSI», QUELLO DELLE GIORNATE DEGLI AUTORI; OPERE PRIME PROIETTATE VERSO IL FUTURO, PER LA SIC. ABBIAMO PARLATO CON ALCUNI PROTAGONISTI DELLE DUE SEZIONI

INTERVISTA A *Giorgio Gosetti\**



**I**l poster dell'edizione 2018 delle Giornate ritrae una pugile con lo sguardo rivolto a chi le sta di fronte. Un'immagine indicativa della selezione di opere che verranno proposte? Come sempre il poster nasce da una somma di elementi. Volevamo dare un'indicazione di combattività, un po' perché ci appartiene e poi per celebrare a una data, il 1968, senza però scadere nella retorica trionfalistica. Poi ci siamo ritrovati con una selezione così ricca di figure femminili che l'immagine è balzata agli occhi quasi autonomamente.

Un altro evento riguardante il 1968 è l'appuntamento del 2 settembre: Alexander Kluge, che 50 anni fa vinse il Leone d'oro, presenta *Happy Lamento*. Cosa può dirci di questo lavoro?

È un'opera sorprendente, nata dall'incontro con il regista filippino Khavn De La

Cruz. Mi ha suscitato la stessa impressione dell'ultimo Godard: così spiazzante che è impossibile metterla in regola, con la differenza che qui ci si diverte molto. Un film giocoso, ludico, ma anche una durissima critica sociale. In accordo con Alberto Barbera si è deciso di presentarlo come evento speciale, dato che alla proiezione si legheranno altri interventi di Kluge a Venezia in collaborazione con Goethe-Institut e Fondazione Prada.

**Le Giornate degli Autori si dimostrano attente al cinema italiano anche per gli "incarichi" affidati a Jonas Carpignano e Stefano Savona.**

Jonas sarà presidente di una giuria composta da 28 "spettatori" di altrettanti paesi europei; non dei cinefili, ma appassionati e nuovi professionisti. Dopo Bruce LaBruce, Laurent Cantet e Samira Makhmalbaf valeva la pena pensare a un italiano, capace, con il suo sguardo, di trasmettere un senso di generosità giovanile; quindi un autore giovane ma già con una sua credibilità internazionale. Invece a Stefano è stata affidata una "carta bianca". *La strada dei Samouni* è una delle grandi sorprese del cinema italiano recente e ho voluto che il regista venisse a raccontare il percorso (fisico, cinematografico, linguistico, ma anche autobiografico) che lo ha portato a questo traguardo **MATTEO MARELLI**  
www.giornatedegliautori.com

\*DELEGATO GENERALE GIORNATE DEGLI AUTORI

**I FILM DELLE GIORNATE DEGLI AUTORI**

**PEARL** di Elsa Amiel [Svizzera/Francia, 82']

**C'EST ÇA L'AMOUR** di Claire Burger [Francia, 98']

**VILLE NEUVE** di Félix Dufour-Laperrière [Canada, 76']

**SCREWDRIIVER** di Bassam Jarbawi [Palestina/Usa/Qatar, 108']

**CONTINUER** di Joachim Lafosse [Bel/Fra, 84']

**JOSÉ** di Li Cheng [Guatemala, 85']

**DOMINGO** di Clara Linhart, Felipe Barbosa [Brasile/Francia, 95']

**RICORDI?** di Valerio Mieli [Italia/Francia, 106']

**JOY** di Sudabeh Mortezaei [Austria, 100']

**LES TOMBEAUX SANS NOMS** di Rithy Panh [Fra/Camb, 115']

**THREE ADVENTURES OF BROOKE** di Yuan Qing [Cina/Malesia, 100']

**EMMA PEETERS** di Nicole Palo [Belgio/Canada, 87']

**EVENTI SPECIALI**

**DEAD WOMEN WALKING** di Hagar Ben-Asher [Usa, 100']

**GOODBYE MARILYN** di Maria Di Razza [Italia, 13']

**HAPPY LAMENTO** di Alexander Kluge [Germania, 93']

**THE GHOST OF PETER SELLERS** di Peter Medak [Cipro, 93']

**IL BENE MIO** di Pippo Mezzapesa [Italia, 95']

**WHY ARE WE CREATIVE?** di Hermann Vaske [Germania, 82']

**AS IF WE WERE TUNA** di Francesco Zizola [Italia, 18']

**NOTTI VENEZIANE**

**ONE OCEAN** di Anne de Carbuca [Italia, 11']

**I VILLANI** di Daniele De Michele [Italia, 84']

**L'UNICA LEZIONE** di Peter Marcias [Italia, 14']

**IL TEATRO AL LAVORO** di Massimiliano Pacifico [Italia, 60']



VENEZIA **75** GIORNATE DEGLI AUTORI

INTERVISTA A

*Valerio Mieli*

**F**rammenti amorosi: Lui (Luca Marinelli) è tormentato dall'ossessione per la caducità dei sentimenti; Lei (Linda Caridi, *Antonia*.) spera di educarlo a vivere il presente. In *Ricordi?* si trovano, si perdono, ricominciano. Passeranno anche per loro i *Dieci inverni* dell'esordio di Valerio Mieli, a Venezia nel 2009? **Sono trascorsi tanti anni dalla tua opera prima.**

Ho deciso tardi di provare a fare il regista, non conoscevo quel mondo. Ho fatto il CSC, mi sono trovato in mano un film senza avere esperienze di set; per fortuna è andato bene, ma io non sapevo come funzionasse l'iter produttivo. In tal senso è questa la mia vera opera prima, perché ho cercato i finanziamenti e i produttori, seguito i casting etc., tutto quel che si fa quando si lavora a un esordio. Volevo la stessa libertà che ho avuto per *Dieci inverni*, quindi ho preferito non seguire su altre strade che potevo percorrere con più facilità ma che non mi interessavano.

***Dieci inverni* era scandito in maniera rigorosa, quasi inesorabile. Qui le coordinate si disfano e confondono. È cambiato il tempo dell'amore?**

Non ho approcciato in questo senso *Ricordi?*, non coscientemente, perché non volevo fare un film sul contemporaneo o sull'amore. Più mi tenevo lontano dalla contingenza (ecco perché i personaggi non hanno nome) meglio era: l'ambizione era rendere questa storia universale, rimanere il più possibile astratto.

**Il titolo porta in sé un'ambiguità: può essere interpretabile come domanda vera e propria, ma anche come messa in discussione del sostantivo plurale, come fanno i protagonisti con le loro memorie...**

Sì, anzi è questo che mi interessava di più: cos'è un ricordo e cos'è una percezione. Viviamo in un continuo accavallarsi di presente e passato, i ricordi sono una sorta di estensione del presente. A me e alla montatrice Desideria Rayner è stato chiaro che bisognava fornire una "lingua" per consentire l'ingresso in questo flusso di immagini, capire come e quando inserire una piccola informazione in più senza essere didascalici, affinché lo spettatore intuisse di trovarsi nel presente o nel passato, orientandosi pur restando immerso nella spirale temporale.

**Il personaggio di Lui non solo non è in grado di cogliere l'attimo "sentimentale": non riesce a sentirlo. Mi ha fatto pensare a *I morti* di Joyce.**

Sì, l'idea era di comporre un flusso di coscienza visivo facendo qualcosa che la letteratura ha realizzato già oltre un secolo fa, per definire una temporalità apparentemente non lineare ma, in questo modo, più vicina alla maniera in cui noi viviamo davvero, per cui a volte il passato è più vivido del presente **F.D.M.**



RICORDI?



THE ROUNDUP

## Cinema del futuro

INTERVISTA A

*Giona A. Nazzaro\**

**G**uardandolo dalla vostra selezione di opere prime, dove sta andando il cinema di oggi?

Verso il futuro. I luoghi e le possibilità del fare si moltiplicano e basta sbarazzarsi di pregiudizi e pigrizie per scoprire un cinema vitale e pieno di risorse. Il futuro giunge soprattutto da quei paesi che la retorica razzista e populista dipinge come arretrati culturalmente e immobili politicamente. Mi piace pensare la SIC come una fucina del possibile. Se la politica chiude le porte, noi spalanchiamo tutte le finestre. E, soprattutto, il piacere del futuro. Senza piacere il futuro non può esistere e il futuro senza piacere è una contraddizione in termini. La SIC è questo luogo libero e aperto dove si gioca il futuro del cinema, senza mai rinunciare al piacere.

**E il cinema italiano visto dalla selezione dei corti?**

I nostri cortisti si son chiesti cosa significa vivere in Italia nel 2018. Lontani da proclami ideologici e da posture sociologiche, i corti di



**VENEZIA 75 SETTIMANA DELLA CRITICA**

questa 3ª Sic@Sic evidenziano come il cinema sia il luogo dove si può ancora pensare di interagire col paese secondo la lezione rosselliniana. Domani li ringrazieremo, perché loro si preoccupano della dignità del nostro paese, di ciò che si può ancora fare, di ciò che si deve fare. Sono corti calati sia nel presente del paese sia in quello del cinema. E non ci potrebbe essere indicazione migliore per il resto del cinema italiano.

**La SIC è organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Qual è il ruolo della critica oggi? Quanto è importante far critica programmando film?**

Come il cinema, si è diversificata. Personalmente avverto la mancanza della critica cinematografica dai quotidiani. Il riassetarsi del cinema nel linguaggio e nel pensiero è una trasformazione in atto; trovo che questa mutazione sia e sarà il segno distintivo del nostro ragionare di cinema in futuro. Ritengo la programmazione l'espressione più interessante del fare critica oggi. Selezionare le immagini del presente penso sia una forma di critica sul campo. Il passato è terra nota. Il futuro dovrebbe essere il nostro compito specifico. Perciò considero la SIC come un avamposto del cinema ancora possibile **G.S.** [www.sicvenezia.it](http://www.sicvenezia.it)

**\*DELEGATO GENERALE SIC**

INTERVISTA A *Letizia Lamartire*

**C**lasse 1987, studi al conservatorio e al Centro sperimentale, Letizia Lamartire è la scelta italiana della SIC, dove l'anno scorso presentò il corto di diploma *Piccole italiane*. Il suo esordio nel lungo è *Saremo giovani e bellissimi*, con Barbora Bobulova e Alessandro Piavani, storia di un rapporto madre/figlio nella provincia italiana, di sogni musicali all'alba di uno e al tramonto dell'altra, di ricerche identitarie, lacune e bisogni d'amore.

**Da dove nasce questo tuo primo film?**

Da un soggetto di Marco Borromei, mio compagno di studi al Centro sperimentale. L'ho letto e l'ho amato, perché permetteva di far dialogare due mondi a me vicini, musica e cinema. Poi mi sono innamorata dei protagonisti, nonostante io sia una figlia, nonostante la mia esperienza di vita sia diversa. Ho sentito una grande empatia per i percorsi dei personaggi, per la ricerca personale del figlio, per il suo tragitto verso il professionismo, nel suo caso nella musica, nel mio nel cinema.

**Protagonista è la musica live in piccoli locali di provincia. Una pratica estinta...**

Sì, sono cambiate le modalità. Oggi i locali che propongono musica dal vivo sono sempre meno, le spese per i proprietari sono alte, e, come mostra il film, l'interesse del pubblico è basso. Sono i giovanissimi a poter permettersi d'essere pagati con quei piccoli cachet.

**In *Saremo giovani e bellissimi* le psicologie si scoprono poco a poco. Come hai lavorato con gli attori su questo punto, per ottenere questo risultato?**

Lo script ha trovato compimento quando è cominciato il lavoro con gli attori, l'incontro con la loro emotività, col feeling che si è creato tra Barbora e Alessandro. Scena per scena dettavamo il tono emotivo, avevamo un breviario dei sottotesti di ogni momento. È stato fondamentale anche il rapporto con costumi e scenografie. E con le luci. Il film è anche la storia di due colori, il rosso del personaggio di Barbora e il blu di Alessandro **G.S.**

**I FILM DELLA SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA**

**STILL RECORDING**

di **Saaed Al Batal, Ghiath Ayoub** [Siria/Libano/Qatar/Fra/Ger, 116']

**M**

di **Anna Eriksson** [Finlandia, 90']

**ADAM & EVELYN**

di **Andreas Goldstein** [Ger, 100']

**THE ROUNDUP**

di **Hajooj Kuka** [Sudan/Sudafrica/Qatar/Ger, 78']

**SAREMO GIOVANI E BELLISSIMI**

di **Letizia Lamartire** [Italia, 92']

**YOU HAVE THE NIGHT**

di **Ivan Salatic** [Montenegro, Serbia/Qatar, 82']

**BLONDE ANIMALS**

di **Alexia Walther, Maxime Matray** [Francia, 100']

**EVENTO SPECIALE FUORI CONCORSO FILM D'APERTURA**

**TUMBBAD**

di **Rahi Anil Barve, Adesh Prasad** [India/Svezia, 104']

**EVENTO SPECIALE FUORI CONCORSO FILM DI CHIUSURA**

**DACHRA**

di **Abdelhamid Tbouhnaq** [Tunisia, 113']

*i 400 colpi*

DIAMO TUTTI I **NUMERI**

	ADRIANO AIELLO A.A.	PEDRO ARMOCIDA P.A.	PIER MARIA BOCCHI P.M.B.	MARIUCCIA CIOTTA M.C.	ALICE CUCCHETTI A.C.	FIABA DI MARTINO F.D.M.	SIMONE EMILIANI S.E.	ILARIA FEOLE I.F.	ANDREA FORNASIERO A.FO.	MAURO GERVASINI M.G.	ROBERTO MANASSERO R.M.	MATTEO MARELLI M.M.	EMANUELA MARTINI E.M.	FILIPPO MAZZARELLA F.M.	ROCCO MOCCAGATTA R.MO.	EMILIANO MORREALE E.MO.	GIONA A. NAZZARO G.A.N.	LUCA PACILIO L.P.	EMANUELE SACCHI EM.S.	GIULIO SANGIORGIO G.S.	ROBERTO SILVESTRI R.S.	FABRIZIO TASSI F.T.	LA MEDIA DEI VOTI
DON'T WORRY PAG. 26	9						8	7			7		7	6			7	7		7	8		7,3
LUCKY PAG. 26			10					7			6		7	6	7		7	7	7		10		7,4
MR LONG PAG. 27			7						6		4							7		6			6
MISSION: IMPOSSIBLE - FALLOUT PAG. 27					8				6					5	7		7						6,6
RITORNO AL BOSCO DEI 100 Acri PAG. 27							3	6						7	5								5,2
MARY SHELLEY - UN AMORE... PAG. 28				5	4					5	4		6	5	4			5	4		5	4	4,6
ANT-MAN AND THE WASP N. 33		7		7	7				7					6	8	6			7			5	6,7
COME TI DIVENTO BELLA N. 32						6		5							5	5			5				5,2
THE END? - L'INFERNO FUORI N. 33	6	7							6					6	9		8						7
FIRE SQUAD - INCUBO DI FUOCO N. 34					7										6		7		6				6,5
HEREDITARY - LE RADICI DEL... N. 30		8	4			8	9		8	7		7	8	6	8	6	6	8	7	8	7		7,1
OCEAN'S 8 N. 30	4	2	6	5	6	6			6			5		0	4						6		4,5
LA SETTIMA MUSA N. 34			1										5		5					4			3,7
SHARK - IL PRIMO SQUALO N. 33	4	3	4	6		6								2	5								4,3
SKYSCRAPER N. 30	7		8	5					6	5				7	5					5	4		5,8

I PIÙ VISTI NELLE SALE DAL 13 AL 19 AGOSTO DATI CINETEL

**ITALIA**

- 1 ANT-MAN AND THE WASP**  
DI PEYTON REED  
2.031.371 SETTIMANA  
2.311.152 TOTALE
- 2 SHARK - IL PRIMO SQUALO**  
DI JON TURTELTAUB  
1.703.938 SETTIMANA  
3.357.665 TOTALE
- 3 OCEAN'S 8**  
DI GARY ROSS  
446.387 SETTIMANA  
2.893.204 TOTALE
- 4 DARKEST MINDS**  
DI JENNIFER YUH NELSON  
244.251 SETTIMANA  
357.483 TOTALE
- 5 HEREDITARY - LE RADICI DEL MALE**  
DI ARI ASTER  
166.221 SETTIMANA  
1.335.223 TOTALE
- 6 IL TUO EX NON MUORE MAI**  
DI SUSANNA FOGEL  
152.870 SETTIMANA  
359.732 TOTALE
- 7 CRAZY & RICH**  
DI JON M. CHU  
139.363 SETTIMANA  
139.363 TOTALE
- 8 THE END? - L'INFERNO FUORI**  
DI DANIELE MISISCHIA  
109.678 SETTIMANA  
109.678 TOTALE
- 9 SKYSCRAPER**  
DI RAWSON MARSHALL THURBER  
92.107 SETTIMANA  
1.675.518 TOTALE
- 10 RESTA CON ME**  
DI BALTASAR KORMÁKUR  
91.070 SETTIMANA  
91.070 TOTALE

**USA**

- 1 CRAZY & RICH**  
DI JON M. CHU
- 2 SHARK - IL PRIMO SQUALO**  
DI JON TURTELTAUB
- 3 MILE 22**  
DI PETER BERG
- 4 MISSION: IMPOSSIBLE - FALLOUT**  
DI CHRISTOPHER MCQUARRIE
- 5 ALPHA - UN'AMICIZIA FORTE...**  
DI ALBERT HUGHES

**FRANCIA**

- 1 MISSION: IMPOSSIBLE - FALLOUT**  
DI CHRISTOPHER MCQUARRIE
- 2 THE EQUALIZER 2 - SENZA PERDONO**  
DI ANTOINE FUQUA
- 3 HOTEL TRANSYLVANIA 3...**  
DI GENNDY TARTAKOVSKY
- 4 NEUILLY SA MÈRE, SA MÈRE!**  
DI GABRIEL JULIEN-LAFERRIÈRE
- 5 GLI INCREDIBILI 2**  
DI BRAD BIRD



**FRANCAVILLA** Il primo ciak è previsto per il 19 settembre. La produzione è alla ricerca di alcune figure

# In città si gira un film Aperti i casting: si cercano comparse

*Interpreti Michele Riondino e Laura Chiatti  
Sono già stati individuati i luoghi per le scene*

**In passato è stata location per "La terra" di Rubini**

di **Gianni CANNALIRE**

Francavilla Fontana scelta come set cinematografico per una storia d'amore ambientata tra gli anni Settanta e Ottanta con la colonna sonora del duo Battisti-Mogol. Interpreti d'eccezione Laura Chiatti e Michele Riondino. Il film "Un'avventura" è di Marco Danieli, premiato come migliore esordiente con il David di Donatello. Prodotto dalla Fabula Pictures di Marco e Nicola De Angelis, co-prodotto dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti e da **Rai Cinema**, il lungometraggio verrà realizzato con il sostegno della Regione Puglia e di Apulia Film Commission.

Dopo il film "La Terra" di Sergio Rubini, Francavilla Fontana torna ad ospitare così una troupe cinematografica. Nei primi giorni di agosto il sindaco Antonello Denuzzo è stato contattato dalla produzione del film per valutare la possibilità di girare le riprese nella città degli Imperiali. «Insieme - ha riferito Denuzzo - abbiamo individuato i luoghi per le scene e le soluzioni logistiche che hanno riscontrato l'apprezzamento della produzione.

Ringrazio i proprietari degli edifici prescelti, per la disponibilità che hanno mostrato in occasione dei sopralluoghi. Sono felice di annunciare che si girerà proprio a Francavilla, nella seconda metà di settembre». Il primo ciak è atteso per il 19 settembre, l'ultimo il 6 ottobre. Un'altra parte del film verrà invece girata a San Cataldo (Lecce). Laura Chiatti e Michele Riondino canteranno e balleranno con le coreografie di Luca Tommassini. Nel film i due attori si incontrano proprio a Francavilla che diventerà testimone della loro storia d'amore. La produzione cinematografica cerca comparse che saranno selezionate dal 29 al 30 agosto nell'atrio del Castello Imperiali dalle 9 alle 13 e poi dalle 14 alle 18. La produzione, Fabula Pictures con Lucky Red e **Rai Cinema**, è alla ricerca di figure maschili e femminili "di estrazione italiana ed europea" da inserire nella trama del film. Si cercano anche "proprietari di cani di grossa taglia, di indole docile, ma vivace", così come "uomini e donne asiatici, africani, subsahariani e nordici, con permesso di soggiorno". E ancora: "uomini suonatori di percussioni e donne suonatrici di flauto, ballerini e donne disposte a mettersi in topless".

I profili delle comparse sono stati ampliamenti descritti sul sito internet di Apulia

Film Commission. "Sono esclusi dai casting uomini e donne con tinte moderne, piercing, tatuaggi evidenti e vistosi, sopracciglia tatuate e unghie finte. Sono ammessi i calvi, gli uomini con la barba e capelli lunghi. Saranno accettate solo figurazioni con capelli a tinta unita", è scritto nella nota diffusa dal casting. "Sono esclusi i dipendenti della Pubblica Amministrazione". La produzione svolgerà una "preselezione all'entrata nel caso in cui la tipologia dei candidati non rientri nel progetto cinematografico". Per sostenere i casting occorrerà arrivare muniti di fotocopia della carta d'identità, del codice fiscale (fronte e retro), sulla quale indicare Cap, il recapito telefonico, la mail personale e l'Iban. Per i "cittadini extracomunitari, è necessario mostrare fotocopia del permesso di soggiorno e del passaporto, entrambi in corso di validità". In assenza dei documenti, come precisato dalla produzione tramite Apulia Film Commission, si verrà esclusi dai casting.





Michele Riondino e Laura Chiatti



**Parco del Poggio**

**“Contromano”  
ironia e razzismo**

viale Poggio di Capodimonte, 53  
ore 21, info 800 58 24 63

In programma “Contromano”, film diretto e interpretato da Antonio Albanese con Alex Fondja. Un commerciante milanese di mezz’età rapisce l’extracomunitario che vende calzini dinanzi al suo negozio e decide di riportarlo in Africa. Un viaggio di comicità e scoperta.





Francesca Inaudi (Siena, 8/12/1977).

NOVITA'

ECCO «ILLUMINATE», CICLO DI 4 DOCUFILM SULLA VITA DI MARGHERITA HACK, PALMA BUCARELLI, RITA LEVI-MONTALCINI E KRIZIA



Margherita Hack (1922-2013)

→ ASTROFISICA E POLEMISTA

Nata a Firenze, cresciuta in ambiente laico, amante dello sport, la Hack si laureò in Fisica e insegnò astronomia per 30 anni all'Università di Trieste, dirigendo l'osservatorio della città. Ha lavorato anche per la Nasa e l'Esa. Si è spesso schierata pubblicamente a difesa delle sue idee e fatto politica attiva.

# Donne STRAORDINARIE

Donne che avevano intelletto grandioso. Parafrasare Dante può aiutare a presentare *Illuminate*, ciclo di 4 docufilm originali incentrati sulla vita e le opere di altrettante nostre concittadine che hanno dato lustro al Belpaese in tutto il pianeta. Quelli di Margherita Hack, Palma Bucarelli, Rita Levi-Montalcini e Mariuccia Mandelli, la celebre Krizia, sono in effetti nomi destinati a restare nella storia patria ben oltre qualche viuzza a loro dedicata.

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno col ciclo dedicato ai magistrati anticrimine, Rai Cinema, in collaborazione



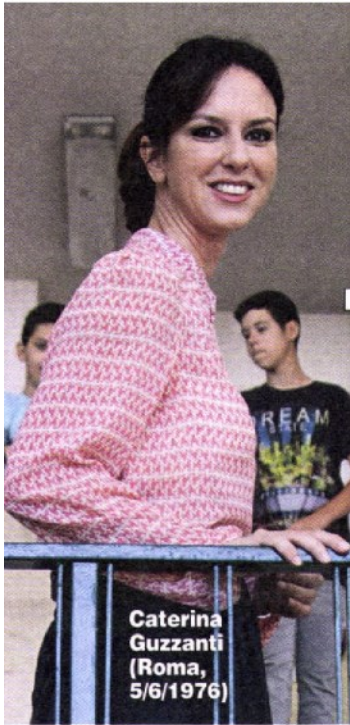
Palma Bucarelli (1910-1998)

→ REGINA DI QUADRI

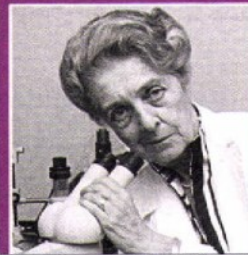
Romana, laureatasi in Lettere a La Sapienza, la Bucarelli si è sempre occupata di Belle Arti e ha a lungo diretto dal '41 la Galleria d'Arte Moderna di Roma. Ha sempre difeso e promosso l'arte d'avanguardia a costo di roventi polemiche. È stata soprannominata la Regina di Quadri.



Valentina Bellè (Verona, 16/4/1992)



**Caterina Guzzanti**  
(Roma,  
5/6/1976)



**Rita Levi-Montalcini (1909-2012)**

**→ NOBEL PER LA MEDICINA**

Torinese, di affermata famiglia ebraica, costretta all'esilio per le leggi razziali nel '38, la Levi-Montalcini si è dedicata alla ricerca in neurologia, in specie del fattore di crescita nervoso che le è valso il Nobel per la Medicina nel 1986. Ha insegnato a lungo negli Usa ed è stata senatrice a vita.

con Anele, dà dunque spazio a un quartetto di straordinarie personalità al femminile raccontate mixando fiction cinematografica, documentazione d'archivio e testimonianze eccellenti.

A far rivivere alcuni momenti della vita delle formidabili signore attraverso escamotage narrativi ecco 4 artiste sulla cresta dell'onda come Francesca Inaudi (toscana come la Hack), Valentina Bellè (fascinosa come la Bucarelli), Caterina Guzzanti (tosta come la Levi-Montalcini) e Carolina

Crescentini (elegante come Krizia). A firmare i racconti 4 registi emergenti come Emanuele Imbucci, Elisa Amoruso, Gianfranco Giagni e Gia-

**Rai 3 RAITRE**

**DOMENICA** preserale

come Faenza.

Un vero *parterre de roi*, infine, l'elenco dei testimoni che racconteranno le protagoniste puntate per puntata. Si va da Piero Angela all'astronoma Marica Brachesi, da Inge Feltrinelli a Philippe Daverio, da Giusy Ferré a Lina Sotis più molti altri ancora. Importante in questo senso la testimonianza di una scrittrice e intellettuale come Dacia Maraini, altra gigantessa della nostra cultura: «La memoria anche delle donne più importanti, di quelle che hanno fatto la nostra storia, tende purtroppo a scomparire», sostiene l'autrice de *L'età del malessere*. Noi tutti speriamo che non sia così, ma in ogni caso lavori come *Illuminate* aiutano a non dimenticare...

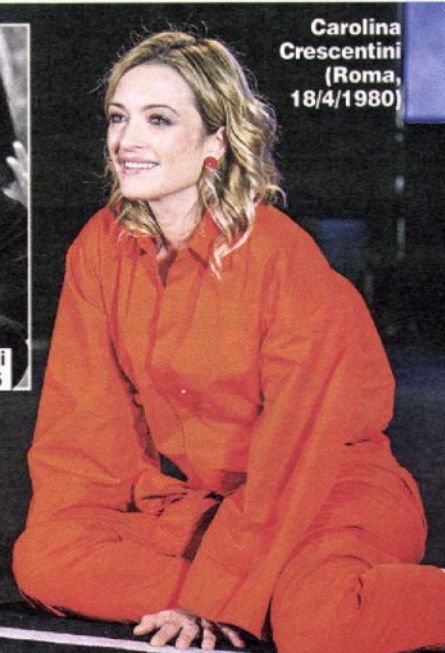
**M.B.**



**Mariuccia Mandelli**  
(Krizia) 1925-2015

**→ STILISTA DI ROTTURA**

Nata a Bergamo, appassionata di moda da sempre, la Mandelli aprì una sartoria a Milano nel Dopoguerra. Il soprannome Krizia fu un prestito da Platone. La sua affermazione è del '64 a Palazzo Pitti con una collezione «di rottura» tutta in bianco e nero. Con gli altri grandi stilisti ha lanciato la moda italiana nel mondo.



**Carolina Crescentini**  
(Roma,  
18/4/1980)

Arriva *Soldado*

## Perché ci piace Sollima, regista popolare senza vezzi autoriali

■ È il nostro regista popolare con più talento. E senza quei fastidiosi vezzi autoriali. Stefano Sollima, classe 1966, figlio d'arte (il papà Sergio dirigeva film di serie B e i vari Sandokan tra i 60 e 70) è uno di quei pochi registi italiani ad aver sfondato all'estero. E non diciamo nel circuito d'essai o festivaliero: no, no, proprio nel circuito tradizionale. Merito di una bella mano che già si vede nel suo esordio cinematografico, il duro *Acab*, e nella capacità di girare con un occhio al cinema di genere. Così, se *Acab* guarda anche al cinema poliziottesco nostrano e a *Suburra*, il suo film successivo, le sue due serie tv, profondamente cinematografiche come *Romanzo criminale* e *Gomorra* si ispirano al gangster movie tradizionale riuscendo ad essere migliori dei due ottimi film di partenza. Merito di scelte oculate della produzione e del regista che hanno investito parecchio su volti e facce nuove di attori e comprimari. Grande successo in Italia e all'estero e ora la scommessa di un filmone come *Soldado* che pare vinta: mentre scriviamo il seguito di *Sicario*, costato più di 35 milioni di dollari, ne ha incassati quasi 60 e non è ancora uscito in molti paesi. ■

Stronger - Io sono più forte

## Una storia vera senza retorica

■ *La storia di Jeff che perse le gambe nell'attentato alla maratona di Boston.*

È una storia vera anche se non è il primo film sull'attentato a Boston, ma di certo uno dei più riusciti e schietti. Merito del regista e sceneggiatore che fa diventare il personaggio di Jeff Bauman una persona, non un concentrato di retorica: una famiglia complicata alle spalle, una ragazza che va e che viene e l'etichetta di eroe che fa diventare piccolo piccolo il giovane protagonista.

La soluzione, ancora una volta, passa da gesti gratuiti e da una vicinanza che si fa sempre più stretta sino a diventare amicizia vera.

Regia di David Gordon Green



# Da Hollywood arriva una valanga di film

**È GIÀ COMINCIATA** con il successo nelle sale di «Shark», «Ant-Man & The Wasp» e «Hotel Transilvania 3» (e con le nuove uscite di questa settimana, che trovate a pagina 49) e ora la nuova stagione cinematografica si prepara a entrare nel vivo con un elenco di titoli in arrivo da Hollywood pronti a conquistare il botteghino. Si parte il 6 settembre con **«Mamma mia! Ci risiamo»**, sequel del musical ispirato alle canzoni degli Abba.

Il 19 nel film Disney Pixar **«Gli incredibili 2»** ritroveremo dopo 14 anni la famiglia più super del mondo, mentre il 27 faremo conoscenza con un nuovo **«Predator»**.

A ottobre sarà il turno del cupo film-fumetto

**«Venom»** con Tom Hardy (il

4) e di **«A star is born»** con una grande prova d'attrice di Lady Gaga al fianco di Bradley Cooper (l'11). Il 18 arriva **«Soldado»**, sequel di «Sicario» diretto dal nostro

Stefano Sollima, e il 25 un nuovo «Halloween» con Jamie Lee Curtis che torna a vestire gli storici panni di Laurie.

Il 31 ottobre ecco **«Il mistero della casa del tempo»**, fantasy per tutta la famiglia con Jack Black,

e **«Il primo uomo»** di Damien Chazelle (il regista di «La land») con Ryan Gosling sulla Luna. A novembre sono attesissimi altri

due sequel, quelli di **«Animali fantastici»** (esce il 15) e di **«Ralph Spaccatutto»** della Disney (il 22): stavolta Ralph sarà alle prese con i giochi via Internet. Il 29 uscirà **«Bohemian Rhapsody»**, film biografico sui Queen con Rami Malek nel ruolo di Freddie Mercury. Infine, prima di Natale, sogneremo con Emily Blunt in **«Il ritorno di Mary Poppins»**, in sala dal 19 dicembre. ■



GLI INCREDIBILI 2  
19 SETTEMBRE



MAMMA MIA! CI RISIAMO  
6 SETTEMBRE

a cura di **FRANCESCO CHIGNOLA**

# SHOW NEWS

**SPECIALE  
AUTUNNO  
AL CINEMA**



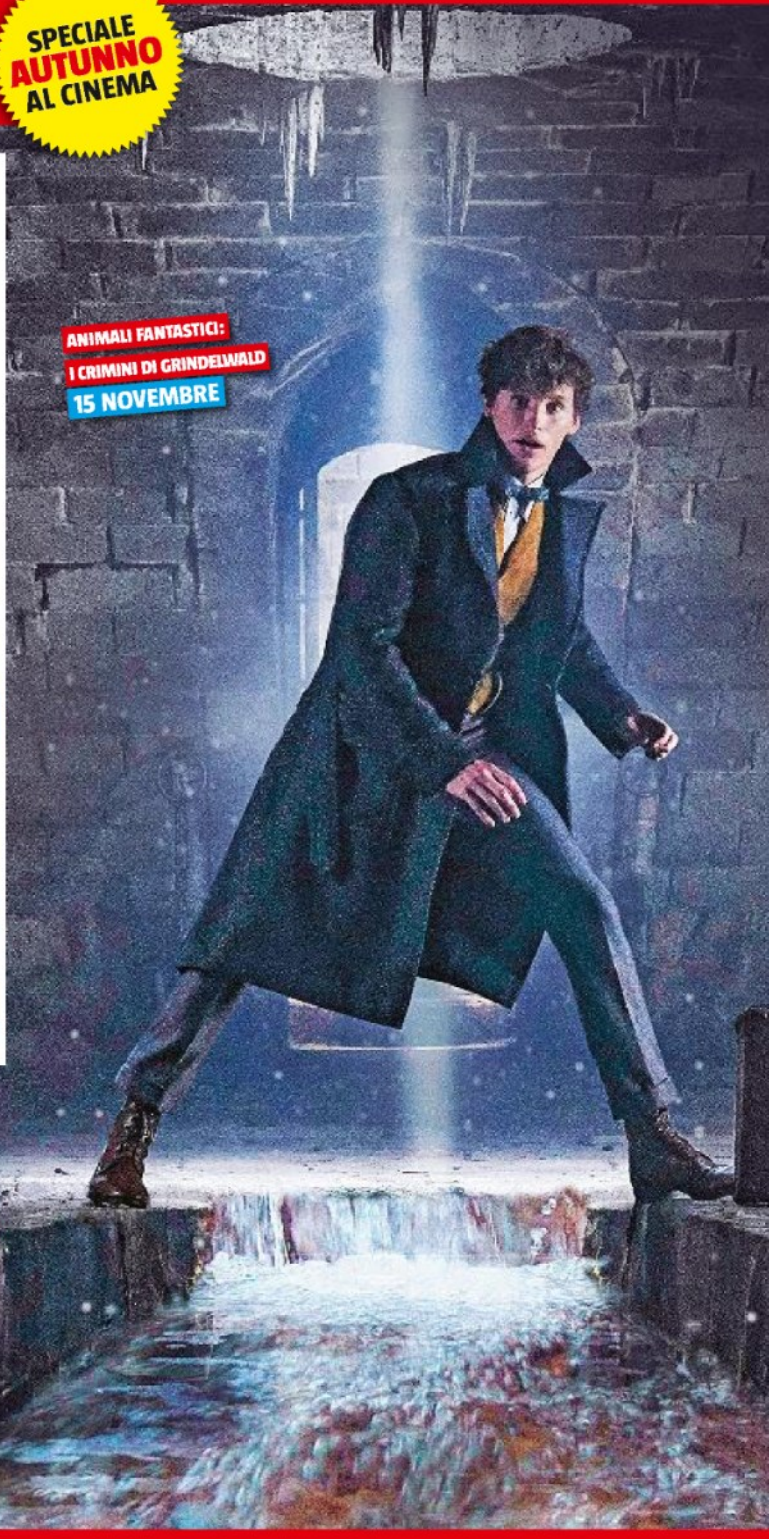
**BOHEMIAN RHAPSODY**  
29 NOVEMBRE



**A STAR IS BORN**  
11 OTTOBRE



**IL RITORNO DI MARY POPPINS**  
19 DICEMBRE



**ANIMALI FANTASTICI:  
I CRIMINI DI GRINDELWALD**  
15 NOVEMBRE

**NELLE SALE**



**DRAMMATICO** ★ ★ ★

**FIRE SQUAD - INCUBO DI FUOCO**  
**Regia:** Joseph Kosinski  
**Cast:** Josh Brolin, Jeff Bridges  
Basato sulla vera storia dei Granite Mountain Hotshots, è l'eroica storia di un'unità locale di pompieri che diventò una delle più importanti unità d'élite della nazione.





HORROR



### **THE END - L'INFERNO FUORI**

**Regia:** Daniele Misischia

**Cast:** Alessandro Roja, Euridice Axen

Una misteriosa epidemia ha colpito l'intera città di Roma e, da lì a poco, un'orda di zombie sta per scatenare il panico in ogni angolo della capitale.